



Febbraio 2/2021

Il Cielo è sempre più Blu



Di questi tempi percorrere un tragitto in campagna si potrà accorgere del cambiamento che la natura opera in prospettiva della prossima primavera.

Un manto di margheritine di colore giallo rendono il paesaggio affascinante, perché se la giornata è uggiosa le margherite si chiudono come forma di difesa, se però c'è il sole si aprono al vento e alla vita.

E' un pò come siamo noi umani, con la bella giornata ci sentiamo più allegri e pronti al confronto, più disponibile verso gli altri.

Se guardiamo un pò in alto, complice il venticello che soffia come una carezza sul viso, l'azzurro del cielo ci avvolge come una sciarpa calda e soffice.

«Il cielo è sempre più blu», cantava così l'indimenticabile cantautore calabrese Rino Gaetano, ritornello presente in ogni festa in cui si vuole dare un tono di gioia.

Cantava «Azzurro» anche Adriano Celentano e quel «Volare» di Domenico Modugno era sicuramente un invito a valicare i cieli.

E così mi godo gli uccellini che svolazzano da un albero all'altro oppure la gazza ladra vera regina di questi cieli nel nostro territorio.

Emozionante ed affascinante l'atmosfera che si crea.

Questa attenzione verso un colore che sprigiona speranza è necessario in questo lungo periodo in cui ci sentiamo sempre meno liberi di vivere all'aria aperta, a combattere

un virus che sta causando una serie di patologie di cui non ci libereremo tanto facilmente.

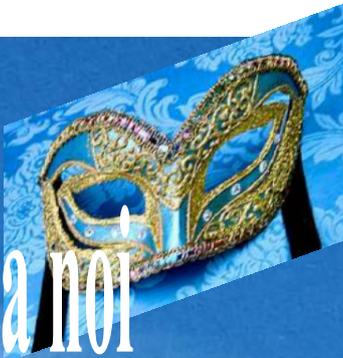
Questo intenso blu ci rasserena e ci fa pensare meno alle centinaia di morti al giorno, basta fare un piccolo conticino e si potrà capire che a settimana per coronavirus si decreta la morte di un paesino di 3 mila anime. Insomma una vera tragedia.

Ma l'editoriale di questo secondo numero del periodico, ha l'azzurro in primo piano, suggerito dalle attestazioni di gradimento ricevuto dopo la pubblicazione dello scorso gennaio, che è piaciuto tanto da stimolaci a fare ancora meglio.

Ecco perché abbiamo scelto questo azzurro-blu, un segnale di apertura come quei petali di margherita guardando al futuro con più entusiasmo ed energia.

Infatti, energia positiva richiama tutto ciò che di meglio esiste e in sintonia con questa identità non possiamo che scegliere un colore

che raggruppa tutti senza che nessuno possa restare in disparte. Vi auguriamo una buona lettura e ricordate sempre che a guidarvi sarà un cielo che si farà sempre più colorate intensamente nei prossimi mesi, la speranza che diverrà realtà e che ci farà capire dove sta andando questa umanità silenziosa.



Viaggiate assieme a noi
sfogliate queste pagine
e sognate un mondo
migliore

DIRITTI CIVILI COMPIE 25 ANNI

Chi non conosce il giornalista Franco Corbelli di Sartano di Torano Castello, un paese sulla sinistra del Crati. Francesco Saverio Corbelli detto Franco è un attivista e giornalista italiano, fondatore e leader del Movimento Diritti Civili, un gruppo politico e umanitario attivo principalmente in Italia.

Laureato in Scienze economiche e sociali, sul finire degli anni '70 fu collaboratore e corrispondente giornalistico del tabloid l'Occhio, diretto da Maurizio Costanzo. Dagli anni '80 la sua prima campagna fu SOS Somalia, si occupò di diversi casi umani e civili, come persone bisognose di cure, sovraffollamento carcerario, detenuti malati, bambini detenuti con le madri in prigione, diritti dei consumatori, immigrazione, fame nel mondo, disabilità, diritto di parola, diritti dei rom, contro la tortura e la pena di morte e per il garantismo, diverse battaglie talvolta condivise anche con politici come il leader radicale Marco Pannella o Vittorio Sgarbi, con cui ha spesso però polemizzato. Nel 1994 diede vita al Movimento Diritti Civili, ufficialmente costituita come Libera Associazione Nazionale Diritti Civili, per opera dello stesso Vittorio Sgarbi nel giugno 1995, e che fu poi guidata da Corbelli, inizialmente come addetto-stampa e portavoce del critico d'arte ferrarese. Fu



intervistato, sul problema delle carceri, per la terza pagina del New York Times il 28 febbraio 1995, cosa ripetutasi nel 2005. Nel 1998 presenta esposto contro il procuratore americano Kenneth Starr e contro Monica Lewinsky in relazione alla vicenda denominata "sexgate", coinvolgente

Bill Clinton. Nel 1999 è stato candidato come indipendente nelle file del Centro Cristiano Democratico alle elezioni europee ed in seguito collaborò con I Liberal Sgarbi. Nel 2000 si presenta alle elezioni regionali in Calabria, ottenendo lo 0,9% dei voti; la sua lista, denominata Diritti Civili, consegue lo 0,5% senza ottenere seggi. Nel 2003 organizza un cargo riempito di derrate alimentari da consegnare all'ambasciatore italiano in Etiopia, paese africano che in quel periodo viveva una forte carestia. Nel 2004, in occasione delle elezioni provinciali di Cosenza, si candida alla carica di Presidente: la lista ottiene il 4,1% (circa

15.000 voti), che gli consentirà di essere eletto consigliere provinciale, carica che mantenne sino alla scadenza della legislatura nel 2009. Dal 2005 pubblica il settimanale Diritti Civili, dal nome dell'associazione da lui fondata e diretta. Una delle più note battaglie sostenute fu quella per Kate Omoregbe, nigeriana di 34 anni,

arrestata in Italia (dove viveva da 10 anni) per possesso di droga e rischiava l'espulsione. Si è occupato anche del controverso caso di padre Fedele Bisceglie, un religioso missionario, suo amico da molti anni nell'assistenza ai poveri, arrestato e accusato nel **2006** per una presunta violenza sessuale contro una suora, dalla quale fu assolto dopo anni di processo nel 2015. Talvolta è stato definito un Gandhi della Calabria o Gandhi italiano. Ha ricevuto la nomina di Ambasciatore dei Diritti Civili nel 2014, oltre a numerosi altri premi (come quello dell'Associazione Nazionale Carabinieri), per tutti i casi risolti e le battaglie vinte, tra cui l'aver ottenuto una legge per evitare il fenomeno dei bambini in carcere ed

un'altra per eliminare il vetro divisorio nelle sale colloqui dei carceri di massima sicurezza. E' Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, Roma 4 ottobre **2003**. Di Corbelli scrive Pino Nano: "Il Movimento Diritti Civili nasce inizialmente come "Comitato per i diritti dei detenuti". Solo qualche anno più tardi invece, dal 1995 in poi, il Movimento



prenderà il nome definitivo di "Movimento Diritti Civili". Venne ufficialmente costituito, presso l'Ufficio del Registro di Cosenza, da soli "quattro amici", guidati e capitanati da Franco Corbelli e da Vittorio Sgarbi. Erano il prof. Giorgio Serra, l'avv. Pasquale De Vita, il direttore commerciale Mario Lo Gullo, il dott. Mario Corbelli, fratello di Franco ed esperto di finanza, e a cui si aggiunsero, un anno più tardi, la professoressa Rosetta Vitale e il prof. Enzo Bonavita di Bari. Sede legale, nel cuore più antico del centro storico di Cosenza, in via Revocati. Prima storica sede operativa, invece, a Quattromiglia di Rende. E unica sede riconosciuta fuori dalla Calabria, quella pugliese, a Bari, guidata e ancora oggi operativa dal prof. Enzo Bonavita. Bene, è passato un

quarto di secolo da allora, e mille battaglie civili e grandi conquiste del Movimento sono ormai alle spalle di tutti noi, ma il Movimento Diritti Civili è ancora lì, in trincea, a combattere, e a promuovere grandi iniziative umanitarie, nazionali e internazionali. E' esattamente così dal giorno della nascita del Movimento. Irriverente nei modi e nel linguaggio, scontroso e a volte caratterialmente anche aggressivo, soprattutto quando qualcuno gli dice di no, sommessamente guascone, e come tale irrimediabilmente romantico e illuminista, una sorta di moderno Robespierre, come tale nemico giurato delle Lobby e dei poteri riconoscibili come tali, non parliamo poi dei poteri occulti o deviati, apparentemente distaccato dal mondo reale della politica, ma sempre presente, instancabile cane da guardia del potere, assolutamente consapevole anche della sua forza mediatica, e padrone del linguaggio televisivo come solo pochi in quei primi anni '90 sapevano esserlo". Nel 2004 fu premiato a San Marco Argentano dall'Associazione "La Città del Crati" quale personaggio del territorio di eccellenza. La sua instancabile attività continua ancora oggi all'età di 63 anni, sempre



disponibile a dare battaglia per i diritti prevaricati.

Cosa è successo nel 2020 in Italia? I fatti degli ultimi 12 mesi

I fatti più importanti dell'ultimo anno vissuto dagli italiani, tra incertezze, rabbia e frustrazione



Mentre ancora **brindavamo** felici per l'inizio del **nuovo anno**, pronosticando i **soliti buoni propositi** per il

2020, qualcosa stava **lentamente** modificando le nostre **abitudini** e la nostra **quotidianità**. Infatti, in poco più di due mesi, la **nostra vita** è **mutata** letteralmente, costringendo a **cambiare** il modo di vivere degli esseri umani. **Cos'è successo nel 2020 in Italia?** Ecco i **fatti più importanti** degli ultimi 12 mesi.

Cosa è successo in Italia nel 2020?

Dallo **schiaccio** del **Papa**, al venturo **Natale**. La



pandemia ci ha accompagnato durante il corso di questo anno, strutturando e prospettando delle modifiche invasive alla vita quotidiana di tutti gli esseri umani. Proprio il **Covid** ha evidenziato **fratture** sociali rilevanti nella nostra società unitamente alla **precarietà** del nostro intero sistema. Le infrastrutture non si sono rivelate pronte a fronteggiare la pandemia. Il sistema è quasi del



tutto **collassato**. Il probabile *default*, scongiurato durante la prima ondata di Covid del 2020, sembra fluttuare come una scure sopra la testa di milioni di italiani.

La **mascherina**, quale dispositivo di protezione individuale (dpi), diviene obbligatoria ed accompagnerà il corso dell'intera pandemia.

Sarà poi il senso civico e di **responsabilità** individuale a renderla un **accessorio** imprescindibile nell'uso quotidiano.

Eppure, i principali gruppi politici manifestano ancora spiccate **divergenze**. Mentre ci si prospettava l'avanzata della **seconda ondata**, l'opposizione ha cercato di destabilizzare ripetutamente la stabilità del Governo.

Gennaio: l'inizio dell'anno più difficile dal termine della seconda guerra mondiale

Dopo le consuete festività natalizie, il mondo intero ha dovuto fronteggiare un “nemico invisibile”. Il Covid si affaccia in **Europa**, producendo migliaia di **contagi** in pochissime ore. In realtà, secondo gli studi, già a **settembre** il nuovo *Coronavirus Sars-CoV-2* aveva iniziato a circolare, in **Cina**.

In particolare, nella città di **Wuhan**, la più popolata della parte orientale, snodo necessario per il commercio e per gli scambi. Inizialmente non si riusciva a capire l'entità di questo nuovo *virus*, infatti, soprattutto in **Italia**, i ricoverati mostravano delle “**anomale polmoniti**”, dalle cause non ascrivibili ad altri patogeni.

L'apertura del 2020 ha visto una mossa difensiva del Papa, interpretata da molti come uno **schiaffo**, per liberarsi dalla trattenuta di una donna, di origine cinese. Alcuni commenti sarcastici, sui **social**, hanno interpretato la comparsa del virus come una “**punizione divina**”, per il gesto difensivo del pontefice.

Soltanto il 30 gennaio, l'Oms dichiarava l'**emergenza sanitaria pubblica di interesse internazionale**. Nel frattempo, l'Italia bloccava i **collegamenti** con la Cina, evitando la rapida diffusione dei contagi.

Febbraio

La **denominazione** del problematico *virus* è pervenuta soltanto nella prima decade di febbraio. Precisamente, l'11 febbraio è arrivato il nome della nuova malattia causata dal *coronavirus*. Il nome, accuratamente selezionato dall'Oms, è **Covid-19**.

I primi casi in **Italia** risalgono al 21 febbraio. In quel giorno si sono registrati diversi contagi in **Lombardia**, precisamente nel **Iodigiano**. Nel contempo, migliaia di incivili, riversavano la propria ignoranza abbandonando i propri animali da compagnia, per il timore di un **contagio animale-uomo**, ancora da dimostrare e da

appurare.

Erano giorni di *caos* generale, dove l'inciviltà e la paura di alcuni cittadini regnavano sovrani. Finalmente, per scongiurare ulteriori abbandoni, l'Oms ha dichiarato “*non c'è alcuna possibilità di diffusione del contagio da Covid-19 dei nostri animali*”.

Marzo



Il nemico invisibile comincia ad avanzare inesorabilmente, fagocitando diverse province italiane. Il **4 marzo** il Governo corre ai ripari, **sospendendo le attività universitarie e scolastiche**. I positivi risultavano già 2.700.

La Lombardia sembrava la Regione maggiormente colpita, malgrado il contagio si diffonda in tutta la penisola. Infatti, soltanto l'8 marzo la Lombardia verrà dichiarata “**zona rossa**”.

Milioni di italiani dimenticheranno, però, a fatica la data del 9 marzo 2020. In quel lunedì sera, il Presidente del Consiglio dei Ministri, attraverso un annuncio televisivo, estese le misure restrittive in tutta Italia. **Tutta Italia diventa zona rossa**. Sconcertanti, poi, nelle nottate seguenti saranno le immagini del folle **esodo** di cittadini dal Nord al Sud della nazione.

L'11 marzo, infine, l'Oms dichiara la **pandemia mondiale**. Nel pieno dell'emergenza sanitaria, è stato registrato il numero maggiormente elevato di **decessi**. Il 18 marzo, infatti, i mezzi militari hanno dovuto trasportare innumerevoli **salme**, dalla città di **Bergamo** che rischiava un vero e proprio collasso.

Sul territorio nazionale, marzo registra **97.689 casi totali**, di cui **10.779 deceduti**. Infatti, le misure restrittive, disposte da **Dpcm** a Dpcm, da settimana in settimana, sono state **prorogate**, ben oltre il termine del mese.

Aprile

Aprile è stato il mese in cui le draconiane misure hanno maggiormente colpito le famiglie italiane, costrette ancora in casa dal *lockdown*. Un pessimismo di ordine

g e n e r a l e h a accompagnato le **festività pasquali**.

Sporadici tentativi di festeggiare il “*lunedì in albis*” sono stati prontamente bloccati dalle Forze dell'Ordine, attraverso tecnologie particolarmente avanguardiste. Con l'utilizzo dei **droni** è stato monitorato il flusso di auto e di pedoni.



Sono divenute **virali** le immagini immortalate dai droni sulla spiaggia di Riccione, ritraenti un ingegnere intento a camminare da solo sul bagnasciuga. Anche a Palermo, attraverso l'uso di elicotteri, la Polizia ha bloccato una **grigliata** in terrazzo condominiale, di un gruppo di condomini.

L'urto economico causato dal *virus* nell'economia delle famiglie italiane è stato **devastante**. Molti hanno dichiarato di non poter neppure “**fare la spesa**”. I sussidi ed i sostegni previsti per i lavoratori, bloccati dalle misure restrittive, tardavano ad arrivare.

Il bilancio di Aprile risulta particolarmente **positivo**. Le misure restrittive iniziano a dare i frutti sperati. I decessi risultano in fase calante, i guariti accelerano ed il rapporto tra nuovi casi e tamponi non è mai stato così basso, dall'inizio della pandemia.

Anche durante il mese di Aprile, le misure sono state prorogate di volta in volta dai provvedimenti del Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, apparso attraverso *i social*. Molti italiani lo considerano, infatti, il volto centrale di questa battaglia al “nemico invisibile”.

Maggio

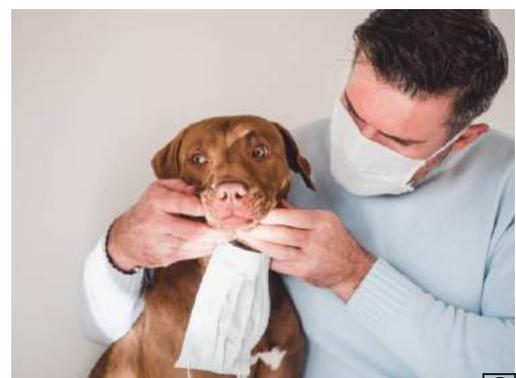
Maggio è interpretato come “la **fase 2** della lotta al Covid-19”. La fase 2, infatti, prevedeva la **graduale**

ripresa della **quotidianità** e della vita di tutti i giorni. Finalmente, i diversi Dpcm iniziavano ad allentare le misure restrittive.

Il Dpcm del 4 maggio ha previsto la discussa “**visita ai propri congiunti**”, se residenti all'interno della stessa Regione, la riapertura di parchi e giardini pubblici. Inoltre, la mascherina diviene obbligatoria in tutti i luoghi chiusi, aperti al pubblico.

Finalmente, termina la gogna mediatica dei “*runners*”, autorizzati a svolgere attività sportiva all'aperto, anche

l o n t a n o d a l l a p r o p r i a a b i t a z i o n e . Riprendono le celebrazioni funebri, le attività di



ristorazione e d'asporto.

Sarà, poi, il **Dpcm del 18 maggio** a consentire la riapertura delle ulteriori attività commerciali, nonché gli spostamenti anche dall'estero e tra le Regioni.

In questo mese, vi è stata anche la **liberazione** della giovane [Silvia Romano](#), rapita in Kenya nel 2018.

Durante i mesi estivi

L'**omicidio di George Floyd**, afro-americano ucciso durante un semplice controllo di polizia, a Minneapolis, ha fomentato le **proteste** contro il razzismo in diverse parti del globo. Il fatto risale alla fine del mese di maggio, però gli scontri e le proteste si sono protratte per diverse settimane, al grido di “*black lives matter*“. Questa indignazione sociale e politica ha sicuramente influenzato le sorti delle ultime elezioni americane, dove è stato eletto il neo-presidente democratico Joe Biden.

In realtà, in **Italia** si respirava un'aria di generale fiducia e di **ottimismo**. Il Covid-19 sembrava ormai alle spalle, nonostante diversi avvisi e moniti di alcuni importanti virologi e scienziati. Infatti, il governo, anche per favorire la ripresa del settore economico e turistico aveva predisposto diversi fondi, quali “*Bonus Vacanze*” e “*Bonus Monopattini*”.

Dopo il **Ferragosto**, però, qualcosa è mutato. La riapertura dei **locali** e delle **discoteche** aveva nuovamente accelerato il diffondersi del *virus*. Il desiderio degli italiani di poter godere appieno delle ferie estive, dopo le restrizioni e le costrizioni dei mesi invernali, ha favorito la scomparsa di freni inibitori e l'emersione di comportamenti irresponsabili.

I nuovi focolai, registrati sulla penisola, erano dovuti dai rientri dalle **vacanze** di milioni di italiani. In Sardegna, nel mese di agosto, si è registrato il più grande focolaio nazionale, degli ultimi mesi. Anche l'età anagrafica dei contagiati risulta notevolmente calata, a seguito di contatti ravvicinati nei maggiori locali e discoteche d'Italia.

Numerose sono state le critiche piovute su Berlusconi e Briatore, a seguito delle immagini estive del celebre locale “**Billionaire**”. Per evitare ulteriori problemi, infatti, il Governo ha stabilito, subito dopo Ferragosto, la **chiusura** immediata delle discoteche.

L'opposizione politica, in questo contesto, ha inscenato imbarazzanti reazioni. In realtà, già il 2 giugno, in occasione della festa della Repubblica, il **centrodestra** aveva organizzato un **corteo**, sfilando **senza dispositivi di protezione individuale**.

Infatti, anche durante manifestazioni politiche, che hanno preceduto le elezioni regionali del 21 settembre, alcuni esponenti del centrodestra si sono mostrati molto vicini alle congetture negazioniste, creando di fatto un netto solco tra maggioranza ed opposizione.

Le misure del governo durante la prima ondata di Covid-19



Tralasciando i molteplici Dpcm susseguitisi nel corso dei mesi, a seconda dell'impatto del



virus, il governo è intervenuto con diversi sostegni e misure:

[Decreto Ristori: proroga della cassa integrazione](#)

• [Bonusbaby-sittiere tasse rinviate nelle zone rosse](#)

• [Il nuovo Decreto Ristoribis](#)

• [Decreto Ristoriter](#)

• [Decreto Ristoriquater](#)

• [Super Bonus operativo “Case più efficienti e sicure”](#)

• [Provvedimenti per la riapertura delle scuole](#)

• e in particolare i [nuovi banchi a rotelle](#)

La seconda ondata: da settembre al Dpcm Natale

La risposta alla prima ondata

Settembre sembrava fosse il mese della **riscossa**, dopo le innumerevoli incertezze sul piano sociale, politico ed economico. Il **Pil** ha conosciuto una rovinosa **discesa** di oltre 10 punti percentuali ed anche [l'indice di fiducia nei consumi è calato notevolmente](#).

Le misure del **Governo**, per quanto calzanti ed avanguardiste hanno disatteso le aspettative dei cittadini. La riapertura delle attività scolastiche in presenza hanno mostrato la **vulnerabilità** dell'intero sistema. Nonostante i diversi mesi a disposizione, l'arrivo dei **banchi** singoli con rotelle e le dotazioni igienico sanitarie, disposte a favore degli istituti scolastici, la situazione è apparsa da subito **fuori controllo**.

I **trasporti** pubblici hanno mostrato le solite ataviche carenze, presenti anche prima dell'avvento del Covid-19.

L'**emergenza** sanitaria è gravata addirittura nelle interazioni tra pubbliche amministrazioni e cittadini. Nel merito, è opportuno ricordare che il **D.I. Cura Italia** del 17 Marzo 2020 aveva previsto la sospensione delle risposte alle richieste di accesso civico documentale, accesso civico e di accesso civico generalizzato “*che non hanno carattere di indifferibilità ed urgenza*”, fino al 31 maggio 2020. In quell'occasione, nell'indignazione generale, si è parlato di “*sospensione del modello Foia*”, vero e proprio baluardo della lotta alla **corruzione** in Italia. Quindi, milioni di Italiani avevano abbandonato nel dimenticatoio il **Covid**, con la volontà di rimandare la risoluzione del problema al termine delle vacanze estive. Effettivamente, così è avvenuto. Lo spettro di una “*seconda ondata*” era ben occultato, ma pronto a rientrare in **scena**.

Ottobre e Novembre

Con la ripresa delle **attività** quotidiane, la seconda ondata, rinnegata dapprima, è saltata fuori. I comportamenti irresponsabili degli italiani, in combinazione con l'**inefficienza** delle strutture sanitarie, hanno vanificato gli sforzi del primo *lockdown*.

Il settore *dell'istruzione*, gradualmente, si è mostrato inadeguato, al punto da ripristinare la Didattica a distanza (**dad**) per un numero sempre crescente di studenti.

Da questo momento in poi, il timore di una nuova involuzione economica ha ritardato i giusti interventi. Nella paura generale di ripiombare nuovamente in regime di **restrizione**, gli italiani hanno iniziato ad affollare le piazze al grido di “*libertà, libertà*”. La

situazione in Campania ed in Lombardia stava nuovamente degenerando nel *caos*. Da un lato, i gestori delle attività commerciali ed i possessori di P.I. non volevano registrare ulteriori perdite, mentre dall'altro l'esigenza di tutelare la **salute** pubblica era alquanto tangibile.

Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, provato ed esausto da questa scomoda situazione, ha coinvolto le diverse **Regioni**, cercando ulteriori risoluzioni alternative. Anche in questo caso, la classe politica italiana si è dimostrata inadeguata, ostacolando il lavoro svolto dal Premier. Di nuovo, puerilmente, i Presidenti regionali hanno collaborato con il Governo, a seconda dello schieramento politico.

I **contagi**, intanto, non attendevano i diversi scontri e continuavano ad aumentare, al punto da rendere necessaria una suddivisione in “colori” delle diverse regioni della penisola.

Il nuovo DPCM del 3 novembre, in vigore dal 6 novembre fino al 3 dicembre 2020, individua nuove misure restrittive per fronteggiare l'emergenza sanitaria da Covid-19. L'Italia è stata divisa in tre aree, corrispondenti ai livelli differenti di **criticità**, all'interno delle diverse Regioni del Paese.

Anche in questa occasione i *media* hanno portato alla luce innumerevoli **polemiche** e svariate situazioni di **incertezza**. Intanto, ancora, i contagi sembravano **aumentare**, insieme al numero dei **decessi**. Iniziava a preoccupare anche la “*capienza delle terapie intensive*”, argomento discusso durante tutto il mese.

Ancora una volta, esattamente come per marzo ed aprile, milioni di italiani, a seconda del “**colore della Regione**” sono stati costretti ad ulteriori restrizioni, proprio dopo aver riassaggiato nuovamente quel senso di libertà e spensieratezza.

Dicembre

Le **festività natalizie** sono alle porte. Il *Covid* ci ha accompagnato per l'intero anno e non sembra avere intenzione di abbandonarci nemmeno in vista del consueto **brindisi** di fine anno.

In merito, il governo, per scongiurare un'eventuale terza ondata, con l'inizio dell'anno nuovo, ha disposto alcune **limitazioni** per il Natale.

Il Dpcm 3 dicembre, in vigore fino al al 6 gennaio, predispone vincoli agli **spostamenti**, anche tra Regioni gialle. **Natale, Santo Stefano e Capodanno** dovranno essere festeggiati in casa propria. Non sarà, dunque, possibile spostarsi verso la residenza di altri parenti, al di fuori dal proprio Comune, fatti salvi motivi di lavoro, condizioni di urgenza o necessità.

Si teme, però, un ulteriore esodo, dopo quello impietoso di marzo. Diversi “fuori-sede” stanno programmando il “ritorno al Sud”, in occasione delle festività natalizie. Le Regioni, in piedi di guerra, questa volta sono pronte a prendere le contromisure. Sono stati inutili, ancora una volta, gli appelli al buonsenso dei cittadini.

Quindi, sicuramente, il consueto **Cenone** della tradizione natalizia sarà stravolto dal “*nemico invisibile*” e dall'esigenza di tutelare la salute pubblica, riflessa nelle diverse misure restrittive.

Questa volta non bisogna accantonare il problema. Non bisogna commettere gli errori estivi. Le ferie dovranno essere godute sobriamente da tutte le famiglie, nel rispetto delle vittime della pandemia mondiale.



Corsini... L'Apoteosi dei Sensi...

CORSINI

RISTORANTE SALA RICEVIMENTI PIZZERIA WINE BAR CAFFE'

Colleggio Sant'Adriano - 87069 SAN DEMETRIO CORONE (CS)

www.corsiniristorante.it - Tel. 0984.956808 - 333.3340110

la Città del Crati il vostro periodico



Le chiese sulla roccia più belle d'Italia

8 - Emilia Romagna. Eremo di Bismantova, Castelnovo ne' Monti (Re)

C'è un monte dal profilo unico in quel di Castelnovo ne' Monti. La sua sagoma alta e massiccia riempie la valle e si fa protagonista anche a distanza di chilometri. A

notarlo e visitarlo, infatti, è anche il sommo poeta Dante Alighieri, il quale lo menziona nella Divina Commedia, e pare vi abbia tratto ispirazione per la descrizione del Monte del Purgatorio. Siamo parlando della Pietra di Bismantova, una montagna meravigliosa dell'Appennino Reggiano, compresa nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, che raggiunge il 1.041 metri e vanta la forma di un vero e proprio altopiano dalle pareti scoscese. Ai piedi di questa leggendaria roccia si trova l'Eremo di Bismantova, un monastero benedettino edificato nel XVII secolo e ancora oggi aperto al pubblico. La costruzione è un tutt'uno con la parete rocciosa: entrando al suo interno si possono ammirare gli affreschi quattrocenteschi opera dei maestri emiliani.

9 - Toscana. Santuario della Verna, Chiusi della Verna (Ar)

Su di un "monte divotissimo, solitario e salvatico" si trova un meraviglioso Santuario Franciscano. Il Conte Orlando Cattani lo donò a San Francesco

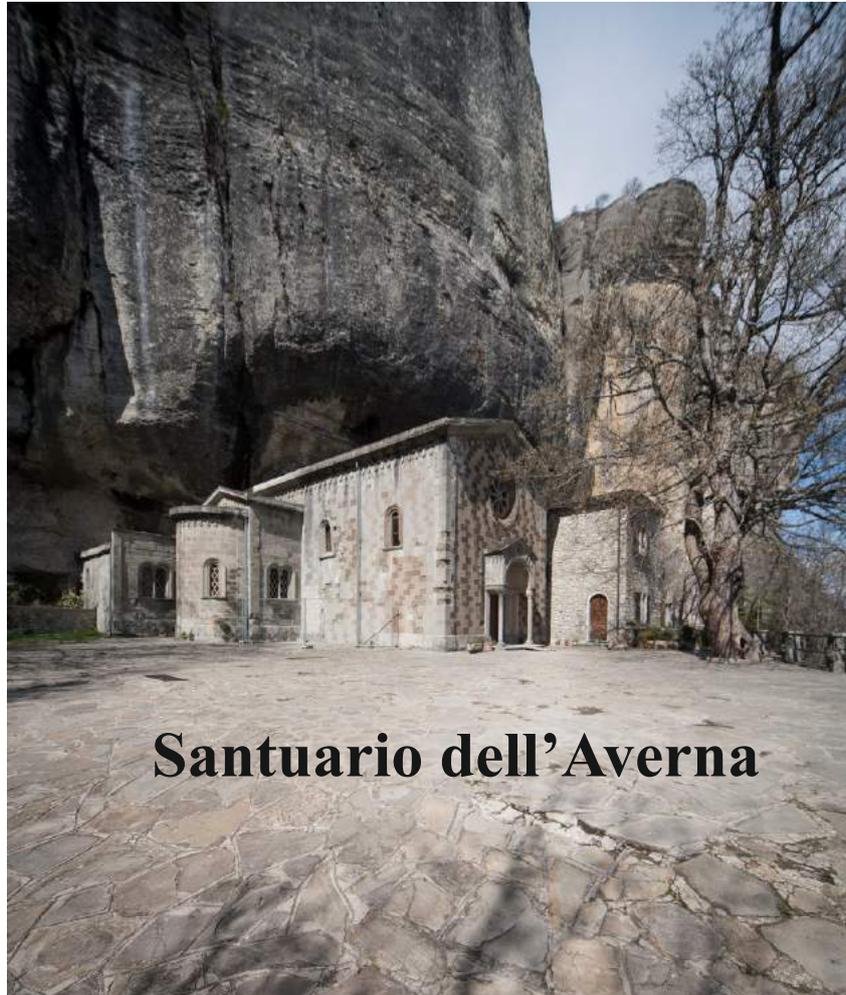
d'Assisi che qui vi ricevette le stigmate.

Ci troviamo nella provincia di Arezzo, immersi nella natura selvaggia del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, un luogo

dove si respira la pace perfetta per un ritiro spirituale. Il paese più vicino al Santuario della Verna è Chiusi, da dove parte una strada selciata chiamata Ansilice, che arriva al portale d'ingresso meridionale del monastero detto Porta del Martello, che poggia sulle rocce. Questa è la caratteristica di tutto il monastero: le sue mura sono state costruite sui grandi massi del Monte Penna, che vengono integrate nella sua struttura che pare, quindi, nascere dalla montagna.

10 - Marche. Santuario Tempietto di Sant'Emidio alle Grotte, (Ap)

Il Santuario Tempietto di Sant'Emidio alle Grotte è chiamato così perché è addossato alle grotte di un'antica necropoli cristiana e il suo corpo centrale è costituito da una grotta naturale.



Santuario dell'Averna

Eremo pietra Bismantova



Si trova ad Ascoli Piceno e rappresenta il prototipo più significativo di arte religiosa barocca di tutte le Marche, nonché uno dei monumenti più importanti del capoluogo di regione. Secondo la leggenda, il santo a cui è dedicata questa chiesa (Emidio d'Ascoli) si recò fin qui decapitato e con la sua testa tra le mani, per seppellirsi da solo. Una storia incredibile, dalle note inquietanti, che racconta la forza di quest'uomo, non a caso protettore contro il terremoto. Dopo quattro secoli le sue spoglie sono state sposate all'interno della cattedrale cittadina.

11 - Lazio. Santuario di San Francesco, Greccio (Ri)

Insieme ad altri tre, quelli di Fonte Colombo, Foresta e Poggio Bustone, è uno dei quattro santuari eretti da San Francesco d'Assisi nella Valle Santa. La sua antichissima struttura è incassata nella roccia dei monti che sovrastano il borgo medievale di Greccio, in provincia di Rieti, e da lassù, a un'altitudine di circa 700 metri, regala una vista spettacolare sulla verdeggiante conca reatina. Il querceto che lo circonda emana un'energia unica, positiva e semplice come la terra che lo ospita creando un'atmosfera che riappacifica col mondo. Il Santuario di San Francesco è conosciuto come quello del primo presepe, perché qui nel 1223 fu allestita la prima rievocazione teatralizzata della nascita di Gesù Bambino, evento che ha dato il via a quella tradizione natalizia tanto amata in Italia e diffusa in tutto il mondo. Non a caso la visita all'eremo si apre con la Cappella del Presepe, davvero molto suggestiva.

Si trova ad Ascoli Piceno e rappresenta il prototipo più significativo di arte religiosa barocca di tutte le Marche, nonché uno dei monumenti più importanti del capoluogo di regione. Secondo la leggenda, il santo a cui è dedicata questa chiesa (Emidio d'Ascoli) si recò fin qui decapitato e con la sua testa tra le mani, per seppellirsi da solo. Una storia incredibile, dalle note inquietanti, che racconta la forza di quest'uomo, non a caso protettore contro il

terremoto. Dopo quattro secoli le sue spoglie sono state sposate all'interno della cattedrale cittadina.

11 - Lazio. Santuario di San Francesco, Greccio (Ri)
Insieme ad altri tre, quelli di Fonte Colombo, Foresta e Poggio Bustone, è uno dei quattro santuari eretti da San Francesco d'Assisi nella Valle Santa. La sua antichissima



struttura è incassata nella roccia dei monti che sovrastano il borgo medievale di Greccio, in provincia di Rieti, e da lassù, a un'altitudine di circa 700 metri, regala una vista



spettacolare sulla verdeggiante conca reatina. Il querceto che lo circonda emana un'energia unica, positiva e semplice come la terra che lo ospita creando un'atmosfera che riappacifica col mondo. Il Santuario di San Francesco è conosciuto come quello del primo presepe, perché qui nel 1223 fu allestita la prima rievocazione teatralizzata della nascita di Gesù Bambino, evento che ha dato il via a quella tradizione natalizia tanto amata in Italia e diffusa in tutto il mondo. Non a caso la visita all'eremo si apre con la Cappella del Presepe, davvero molto suggestiva.

Le domande della fede

Che cosa intendere precisamente con "credere"?

In italiano, "credere" è uno strano verbo, perché contiene sia l'idea di sicurezza e sia quella di insicurezza. Si può dire "credo che domani faccia bello", per dire che penso così, ma non ne sono ben sicuro e non mi meraviglierei troppo qualora capitasse il contrario. Si può dire "credo al medico che mi propone una certa cura", per dire che mi fido del medico e perciò accetto come valido per guarire qualcosa che per me non è verificabile (e perciò mi può rimanere sempre, fino a guarigione avvenuta, un margine più o meno grande di dubbio). Si può dire "quello è uno che crede a ciò che fa", per dire che è un tipo assolutamente sicuro di ciò che fa e che si butta con convinzione, entusiasmo e rischio in ciò che fa. In italiano, dunque, "credere" è un verbo che va dall'idea di una realtà poco sicura, ad una, invece, molto sicura. In ebraico, che è la lingua in cui è stato scritto gran parte del Primo Testamento, il significato è più interessante: "credere" significa letteralmente "stare in piedi". Tra i verbi con cui il Primo Testamento parla del credere, infatti, il verbo *'aman* (da cui deriva il nostro "amen") significa essere saldo, sicuro, fedele: credere è trovare una realtà che è stabile e per questo affidabile. Per la Bibbia, dunque, il credente è l'uomo che nella vita "sta in piedi", l'uomo che ha trovato il fondamento su cui appoggiare la sua esistenza; e viceversa, il non credente, è l'uomo che semplicemente "non sta in piedi", chi o non ha ancora trovato un fondamento, o che si sta appoggiando su realtà/persona che non sono poi così affidabili. Perciò, secondo il linguaggio biblico, domandarsi "credere o non credere?" è sciocco, perché sarebbe come domandarsi "nella vita, stare in piedi o no?". La Bibbia, in altri termini, sa bene che non è possibile essere uomini e vivere una vita umana senza "credere", senza cioè trovare qualcuno/qualcosa di cui ci si può fidare e affidare. La vera questione, allora, sarà: "in chi credere?"; cioè: "chi o cosa fa stare davvero in piedi la vita?". Per usare un'immagine di Gesù: chi è l'uomo saggio che costruisce la sua casa sulla roccia e chi

è l'uomo stolto che la costruisce sulla sabbia? Visto che in qualcosa/qualcuno è indispensabile e normale "credere", è possibile sapere qual è la roccia che fa stare in piedi una vita, qual è il legame che assicura stabilità e affidabilità e che sa resistere alle intemperie delle vicende dell'esistenza?

Credere in Dio è un salto nel buio?

Anche tra credenti si sente dire talvolta che la fede in Dio è una specie di salto nel buio, una fiducia "cieca", un fidarsi senza garanzie e senza nessun appiglio. Anzi: si dice pure che solo una fede così (cieca, senza garanzie, quasi irrazionale...) è "vera" fede. Perché il cercare "prove", il volerci "ragionare su", il tentare di trovare qualche "garanzia"... sarebbe invece segno di una fede debole, insicura, troppo "umana" e poco fiduciosa della potenza di Dio. Insomma: più si andrebbe contro ogni evidenza e possibilità umana, più questa sarebbe una fede "cristiana". Ma il Magistero della Chiesa ha esplicitamente condannato l'affermazione che la fede sia solo un cieco moto dell'animo: se il credere in Gesù Cristo fosse solo un salto nel buio senza motivi, solo una specie di esigenza o di volontà interiore senza possibilità di riscontro esteriore, si ridurrebbe la fede a superstizione (non ho nessun motivo per verificare, ma io "ci credo") e si ridurrebbe Gesù a pura invenzione umana (lui non è esistito, ma è solo una risposta ai miei bisogni). Credere, infatti, non è un salto cieco nel buio, perché Gesù è esistito ed è incontrabile, e credere in Lui è una questione di vita da vivere. Credere – come dice l'etimologia del verbo ebraico – significa trovare in Dio la roccia su cui appoggiarsi per stare in piedi nella vita. Credere, dunque, è una questione di vita, di vita sperimentabile e vivibile. Per questo Gesù alla domanda dei primi discepoli. "Maestro, dove abiti?", risponde "Venite e vedrete". Ed essi "andarono e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui" (Gv 1, 38-39). Altro che salto nel buio! Qui Gesù chiede di andare a vivere la vita con Lui e come Lui, chiede di provare a vedere il mondo attraverso le sue parole e i suoi

insegnamenti. Credere è provare a vivere la vita in Gesù e con Gesù, e vedere che una vita vissuta così "sta in piedi".

Si può "provare" (l'esistenza di) Dio?

Nel corso dei secoli, cristiani e non cristiani hanno tentato di "provare" in qualche modo l'esistenza di Dio, cercare dei segni nel mondo e nell'uomo capaci di offrire una sufficiente garanzia di certezza al fatto che Dio esista. Si voleva, infatti, attraverso un ragionamento quasi "costringere" a dire: "vedi? Non puoi negare che Dio esista!". Ragionamenti del genere ci possono anche stare e possono forse servire a qualcuno, e non è certo un male impegnarsi in più o meno sofisticate ed elaborate riflessioni per "mostrare", "indicare" Dio e la sua presenza. Ma tutto questo non porta a "credere in Dio". Perché credere, è una questione di vita, e quindi di libertà e di volontà. Mi spiego. Il ragionamento che dimostra una verità vale solo in piccolissimi ambiti della vita, tipo la matematica: $2+2$ fa 4 e tutti questi lo sanno, eppure non per questo uno ci "crede" alla matematica, nel senso di fondare la sua vita sull'operazione $2+2=4$. Ma le questioni essenziali della vita non si risolvono per dimostrazione matematica: ad esempio, non posso dimostrare matematicamente l'amore che mia madre ha per me e viceversa; eppure è una sacrosanta verità che fa "stare in piedi" (come dice l'etimologia del verbo ebraico *credere*) la mia vita più di tutte le operazioni m a t e m a t i c h e m e s s e i n s i e m e . Anche Dio, dunque, come tutte le più grandi verità della vita umana, non si provano per dimostrazione matematica, né per ragionamenti stringenti. Si provano, si verificano... proprio perché vivendole, decidendo di viverle e di approfondirle, si vede, si sente, si verifica che è proprio giusto così, che così va bene, che così la vita procede bene! Dio, insomma, si può "provare", perché si può vedere e verificare se una vita vissuta come Lui dice, come Lui vuole... è una vita che "sta in piedi" o no. Gesù Cristo insiste: vivere la vita come Lui l'ha vissuta (nella sua relazione con Dio e con gli uomini) è il massimo della vita. Così si può provare la fede cristiana: vedendo che vivere come Gesù ha vissuto è proprio il massimo anche per la nostra vita.

È "facoltativo" o "obbligatorio" credere in Dio?

I cristiani hanno sempre detto che si *deve* credere in Dio, anche se non si può essere *obbligati* a farlo. E il motivo è semplice. Credere in Dio, infatti, vuol dire riconoscere che Dio è la roccia che permette alla vita umana di "stare in piedi" (secondo l'etimologia ebraica del verbo credere); credere nel Dio di Gesù Cristo significa vivere, pensare, agire, amare la vita... secondo lo stile di Gesù. e nessuno può essere obbligato a vivere in una maniera piuttosto che in un'altra: Dio (tanto più la Chiesa e i cristiani!) lascia libero ogni uomo di decidere come vivere la sua vita. A tal punto che un uomo può anche vivere male la sua vita. Ma ciò non significa che vivere credendo in Dio o vivere senza credere in Dio sia uguale. Non è di per sé "facoltativo" decidere di credere o no, di "stare in piedi" nella vita, o no. Nella vita bisogna decidere su chi (o su cosa) fondare la propria esistenza, quali legami permettono di esprimere al meglio la grandezza e la fatica dell'essere uomini. E Gesù si è posto nella storia e si propone sempre ad ogni uomo come il modo migliore per vivere la vita umana. Nessuno può obbligarmi a fare del Dio di Gesù Cristo la roccia affidabile su cui appoggiarmi per vivere la mia vita. Ma una volta riconosciuto in Lui la forza e il legame che mi permette di esistere, "dovrei" vivere da cristiano, cioè secondo il modo con cui Gesù ha vissuto. *Dovrei*, perché il Magistero – contro l'ingenuità di tutti i credenti che dicono: "Ah... se tu vedessi Dio, se tu lo incontrassi, se tu provassi quello che ho provato io... di sicuro crederesti, non potresti non credere!" – ricorda che a Dio "si può resistere", cioè si può *decidere* di dire di no anche quando lo si abbia riconosciuto. Appunto perché credere in Dio è questione di scegliere di fondare la propria vita su di Lui e di seguire i suoi insegnamenti come il modo migliore per vivere.

I film che hanno incassato di più nel 2020

Una classifica con numeri ben più bassi rispetto al 2019 e tanti titoli che potreste non avere mai sentito nominare

Un anno fa, quando si parlava delle stime degli incassi cinematografici mondiali per il 2020, si diceva che, dopo due anni da record, quasi di sicuro [sarebbero stati](#) più bassi del solito, per via dell'assenza di grandi film di serie e saghe popolari come Star Wars o l'Universo Cinematografico Marvel. Nessuno, però, avrebbe mai potuto immaginare che a causa di una pandemia nel 2020 gli incassi italiani sarebbero scesi del 71 per cento rispetto al 2019 e quelli statunitensi addirittura dell'80 per cento. Secondo stime ancora preliminari, ma che difficilmente avranno rilevanti variazioni, negli Stati Uniti gli incassi del 2020 saranno di poco superiori ai 2 miliardi di dollari: meno di quanto nel 2019 aveva incassato nel mondo soltanto *Avengers: Endgame*, e ancora meno di quanti [furono](#) gli incassi annuali totali nei primi anni Ottanta, quando si iniziò a contarli per bene e il valore del dollaro era notevolmente più basso.

E nessuno mai avrebbe immaginato che dopo che nel 2019 gli incassi totali globali [erano stati](#) di oltre 40 miliardi di dollari, nel 2020 [sarebbero scesi](#) di circa 30 miliardi.

Eppure l'anno era partito bene, e i primi due mesi del 2020 erano stati migliori di quelli del 2019: negli Stati Uniti soprattutto grazie agli ottimi risultati di *Jumanji: The Next Level* e *Star Wars: L'ascesa di Skywalker*, entrambi usciti negli ultimi giorni del 2019. In Italia invece grazie al solito Checco Zalone, con il suo [Tolo Tolo](#), che uscì a Capodanno e che solo nel suo primo giorno nelle sale incassò oltre 8 milioni di euro. Dopodiché, quasi ovunque i cinema sono stati più chiusi che aperti. In Italia, per esempio, non ci si è potuto andare da marzo e fino a giugno e poi da novembre fino a

dicembre. I cinema hanno comunque avuto incassi, e chi di dovere li ha contati, permettendo così di fare anche questa classifica di fine anno, di certo ben diversa dalle attese di 12 mesi fa.

Gli incassi in Italia

Secondo Cinetel, la società che rileva i dati di [circa il 95 per cento](#) dei cinema italiani, gli incassi complessivi del 2020 [sono stati](#) di 182,5 milioni di euro, pari a circa 28 milioni di biglietti venduti, circa un biglietto ogni due italiani. Dall'8 marzo (giorno della prima chiusura generale) a fine dicembre, gli incassi sono scesi del 93 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; dopo che a gennaio e febbraio erano cresciuti del 20 per cento. I primi tre film per incasso sono italiani e usciti a gennaio; l'unico in classifica uscito da marzo in poi è *Tenet*. Quello che è facile sia passato lontano dai radar di molti è il secondo in classifica: è il film di una coppia di youtuber che [fanno video](#) per bambini con colori saturatissimi e un sovradimensionato entusiasmo.

10. *Dolittle* – 4,6 (milioni di euro)

9. *Jumanji: The Next Level* – 5,1

8. *Gli anni più belli* – 5,6

7. *Hammamet* – 5,7

6. *Piccole donne* – 5,9

5. *1917* – 6,6

4. *Tenet* – 6,7

3. *Odio l'estate* – 7,5

2. *Me contro Te, Il film: La vendetta del Signor S* – 9,5

1. *Tolo Tolo* – 46

Tolo Tolo, che ha avuto più di 6 milioni di spettatori, ha incassato diversi milioni in più del film *Il Re Leone*, il più visto in Italia del 2019.

Ma nel 2019 il decimo film più visto aveva incassato 11 milioni di euro, mentre quest'anno il decimo film più visto ha incassato un decimo del film più visto: il problema, insomma, sta soprattutto in quanto poco sono stati visti tutti gli altri film fuori da questa classifica.

Gli incassi mondiali

Se gli incassi italiani è impossibile che cambino, essendo i cinema chiusi da settimane, la questione è più ostica quando si provano a guardare i dati sugli incassi mondiali, che vengono fatti aggregando dati non sempre precisi e completi provenienti da decine e decine di paesi, ognuno con diverse migliaia di schermi cinematografici.

Con la premessa che sono dati da prendere un po' con le pinze, questi sono i dieci film che – secondo l'affidabile sito *The Numbers* – hanno incassato di più nel mondo nel 2020, tra

l'altro il primo anno in cui gli incassi cinesi [sono stati](#) più di quelli statunitensi. Di nuovo, tenete conto che certi valori potrebbero cambiare e aggiustarsi un po' nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. E visto che qui i film che molti potrebbero non conoscere sono tanti, più avanti c'è qualche riga di spiegazione.

10. **Jin gang chuan** – 172 (milioni di dollari)

9. **Birds of Prey e la fantasmagorica rinascita di Harley Quinn** – 201

8. **Jiang Ziya** – 243

7. **Dolittle** – 250

6. **Sonic: Il film** – 304

5. **Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba** – 305

4. **Tenet** – 362

3. **Bad Boys for Life** – 424

2. **Wo He Wo De Jia Xiang** – 433

1. **Ba bai** – 472

Jin gang chuan (il cui titolo inglese è *The Sacrifice*) è un film cinese sulla guerra di Corea, raccontato dal punto di vista dei soldati cinesi che ci combatterono.

Jiang Ziya è un film cinese fantasy e di animazione su [un personaggio molto importante della cultura cinese](#), che si pensa sia vissuto nell'Undicesimo secolo. Il titolo inglese del film è *Legend of Deification*.

Demon Slayer Kimetsu no Yaiba è tratto da un manga del 2016 ed è da poco diventato il film più visto di sempre nei cinema giapponesi, che durante questo 2020 se la sono cavata meglio di molti altri.

Wo He Wo De Jia Xiang – che nel resto del mondo è noto come *My People, My Homeland* – è un film antologico cinese composto da cinque storie che raccontano, secondo la sintesi che ne fa IMDb, «come diverse persone, in diverse parti della Cina rurale, scoprono quel che rende unica la loro comunità».



Ba bai (titolo inglese: *The Eight Hundred*) è un film cinese ambientato durante la battaglia di Shanghai, che fu combattuta nel 1937, all'inizio della

seconda guerra sino-giapponese, iniziata nel 1937 e finita nel 1945. *Variety* ne [ha scritto](#) che «per quelli poco pratici delle vicende della guerra sino-giapponese, in questo film di 147 minuti il bombardamento di fatti, azione e personaggi può risultare indigesto», ma anche aggiunto che l'ABC della trama è comunque abbastanza semplice da cogliere. Semplificando non poco, il film è stato da molti paragonato a *Dunkirk* (anche perché, [come Dunkirk, è stato girato](#) su pellicola IMAX).

Il film, che seppur ambientato nel passato ha comunque un chiaro sottotesto politico, era stato descritto come un film perfetto, da propaganda, per celebrare i settant'anni di esistenza della Repubblica Popolare Cinese. Eppure, nonostante fosse evidentemente stato fatto con qualche tipo di approvazione – se non addirittura di incentivo – da parte del governo cinese, [si dice](#) che sia stato bloccato per mesi dalla censura (ma è una vicenda ancora poco chiara). Secondo i dati attuali, comunque, *Ba bai* è il film più visto di questo strano 2020.



Make-up sempre esistito



alcune bellezze

Cosa vuol dire make up?

Maquillage, belletto,: to wear make-up essere truccato; quindi trucco, truccatura.

La cosmesi decorativa è l'insieme di attività, tecniche e arti relative al cosmetico decorativo o make up.

La prima evidenza archeologica dell'uso dei cosmetici è stata individuata nell'Antico Egitto attorno al 4000 a.C., dove erano considerati «fluidi divini» e pertanto entravano a far parte del corredo funerario delle loro tombe monumentali.

Truccare gli occhi era pratica in uso in tutta la Mesopotamia e nell'area del mare Mediterraneo, come dimostrano le statuette dei Sumeri scoperte

nell'antica città di Ur, che avevano occhi pesantemente orlati di nero e sopracciglia congiunte al centro.

Anche gli antichi Greci e gli Antichi Romani facevano uso di cosmetici, in particolare antichi romani e d egiziani usavano cosmetici contenenti mercurio, un elemento tossico.

Le donne greche ricorrevano alla biacca di colore bianco per coprire il volto, al rosso del minio da applicare sulle guance e alla polvere nera di antimonio da passare su ciglia e sopracciglia. Le donne romane, invece, tingevano le labbra con povere di ocra, imbiancavano le braccia con gesso e annerivano il contorno occhi con delle fuliggine.





Intorno al periodo Vittoriano, il trucco del viso truccato cominciò ad essere associato a prostitute ed attrici. Le donne ricorrevano a misure estreme per apparire con una pelle diafana utilizzando ingredienti come il piombo e l'arsenico.

Nel 1930 il trucco era utilizzato dalle donne di tutte le classi sociali, Le donne avevano icone come Greta Garbo e Marlene Dietrich da utilizzare come modelli.

Le grandi case cosmetiche come Max Factor, Elizabeth Arden, Revlon, Lancome fioriscono. La prima che nacque nel 1909 fu L'Oreal di Eugene Shueller che apparso con il nome di French Harmless Hair Colouring Company.

Il 1910 è l'anno dell'incremento dello sviluppo dei trucchi, soprattutto a causa della triade statunitense Elizabeth Arden, Helena Rubinstein e Max Factor, ma neanche gli anni successivi sono privi di nuove comparse come il gruppo Revlon e Estè Lauder. La bocca veniva colorata a forma di cuore all'interno dei contorni naturali che andavano coperti col fondotinta. Le sopracciglia erano sottili e cadenti, così come la forma degli occhi, contribuendo a determinare quell'aspetto tipicamente languido.



Il boom del make up furono gli anni '50, make up che subisce una vera rivoluzione per effetto dell'ottimismo post guerra si ha una vera esplosione di colori.

Un boom nel settore bellezza condotto da Avon che inaugura la vendita porta-a-porta di cosmetici. Sono gli anni in cui il cinema incomincia sfornare modelli e icone da copiare come la bellissima Audrey Hepburn in «Colazione da Tiffany» con il suo make up particolarissimo cat-eyes. Il make up negli anni '70 diventa ancor più esasperato. L'accento resta sugli occhi, compaiono le ciglia finte. Le labbra sono colorate con tinte perlescenti e pallide. Deodoranti, fissatori per capelli e schiume da barba assunsero la forma tecnologicamente avanzata dello spray.

Negli anni '80 il trucco che fa tendenza è pesante, accentuato, gli occhi scuri e drammatici, truccati con l'aiuto di molti estratti di eyeliner e ombretti brillanti nelle tonalità blu verde e viola.



Il vero significato di «Halleluja» di Leonard Cohen

E' una delle canzoni più cantate e suonate in questo periodo natalizio associata a qualcosa di gioioso e che dovrebbe riguardare Gesù e la sua nascita. In realtà il testo è particolarmente complesso, in quanto riporta citazioni della Torah (la Bibbia Ebraica), ai più del tutto sconosciute e il risultato è quantomeno inaspettato

In questi **giorni natalizi** mi è più volte capitato di sentire alla radio, o in concerti in Tv, **la bellissima canzone “Hallelujah” di Leonard Cohen**. Brano che molto spesso viene cantato **in Chiesa e anche in Vaticano**, al quale si tende, d'istinto, ad attribuire un valore quasi “liturgico”, abbinando la parola “Halleluja” **alla nascita di Gesù a Betlemme** nella Notte Santa.

“Halleluja” è infatti una parola che richiama sentimentalmente **l'immagine dei pastori all'aperto con gli angeli in cielo** che la cantano, illuminati dalla **stella cometa, davanti alla capanna, con Giuseppe, Maria, il bambino, l'asino e il bue**, nella mangiatoia e con i **Re Magi in arrivo**. Indubbiamente una delle più belle immagini della tradizione cristiana. La sacralità quindi dell'invocazione “Hallelujah”, inserita in questa splendida ed oramai “universale” ballata, ha fatto sfuggire ai più il contenuto del testo (quindi il suo significato) **scritto nel 1989 dall'ebreo-canadese Cohen** e inserito, quasi per caso, nell'lp intitolato **“Various Position”**, che all'epoca passò del tutto inosservato.

Tanto inosservato che se non fosse stata **reinterpretata nel 1991 con grande successo dall'americano John Cale** (fondatore con **Lou Reed** dei **“Velvet Underground”**), sarebbe andata forse persa del tutto. Bene: questa canzone, che oggi vede oltre **300 covers** (forse fra **le più cantate in tutto l'intero pianeta**), non ha alcun riferimento **né con il cristianesimo né con la nascita di Gesù** e, come vedremo, ha un contenuto davvero scioccante. Partiamo innanzitutto dal significato di “Hallelujah”, **parola ebraica composta da Hallelu (הללו) e da Yah (יה),** che significa **“preghiamo Yahveh”**.

“Yah” è infatti la forma abbreviata di “Yhwh”, il **Tetragramma Ebraico**. Tetragramma deriva dal greco **“tetragrammaton”**: τέτρα (che vuol dire “quattro”) e **“γράμματα”** (che significa **“lettere”**). E' dunque la sequenza delle quattro lettere ebraiche che compongono il **nome proprio di Dio**, che per gli ebrei è **troppo sacro per essere nominato o scritto per intero**.

E passiamo subito al testo, che è un dialogo fra Cohen (nei panni del Re David) e Dio. Testo particolarmente complesso, in quanto **riporta citazioni della Torah (la Bibbia Ebraica)**, ai più del tutto sconosciute.

Prima strofa:

“Ho sentito parlare di una melodia segreta che Davide suonava e compiaceva il Signore. Ma Tu non ti interessi di musica, non è vero? Funziona così: la quarta, la quinta, la minore aumentata, la maggiore diminuita”

Significato

Cohen parte con un brano che si trova nella Bibbia in “Samuele”. Il giovane **David suona la cetra per far guarire Saul, che era il Re di Israele**. Si legge infatti: *“Quando dunque lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito sovrumano si ritirava da lui”* (Davide a sua volta diventò Re di Israele alla morte di Saul). **Rembrandt rappresenta stupendamente questo momento nel suo “Saul e Davide”**, che dipinse tra il 1651 e il 1658. Cohen rivolgendosi a Dio, lo apostrofa dicendogli: **“Ma a Te non interessa molto della musica, non è vero?”**, sottintendendo che a Dio non interessano molto le **“questioni terrene”**.

Prosegue così la canzone:

“Il Re meravigliato compose un hallelujah Hallelujah, Hallelujah, Hallelujah, Hallelujah”

Il Re adesso è David (salito al trono, come abbiamo detto, dopo Saul), meravigliato perché **si trova a comporre**, senza rendersene conto, proprio l'Alleluja, ovvero un'invocazione a Dio. **Ma il “David” che Cohen cita adesso, vuol essere anche se stesso**. Anche lui infatti è **meravigliato** per lo stesso motivo, **per aver composto l'Halleluja con un Dio disinteressato alla musica**.

E poi: *“La tua fede era incrollabile ma avevi bisogno di una prova l'avevi vista mentre faceva il bagno sulla terrazza la sua bellezza e la luce della luna ti avevano sopraffatto. E lei ti legò ad una sedia della cucina spezzò il tuo trono e tagliò i tuoi capelli, e dalle tue labbra tirò fuori l'Hallelujah. Hallelujah, Hallelujah, Hallelujah, Hallelujah”*.

Qui Cohen, ricorrendo sempre ad un **brano biblico di Samuele** ci dice che **Davide, nonostante sia il più importante Re di tutta la storia di Israele e nonostante la sua fede sia incrollabile**, sale sulla terrazza della reggia e di lì **vede Bath-Sheba (Betsabea), moglie di Uria l'Ittita** un guerriero al suo servizio proveniente da Hatti in Asia Minore), fare il bagno.

Scrivi infatti così il **Testo Sacro**: “Al tempo in cui i re sogliono andare in guerra Davide rimasto a Gerusalemme, un tardo pomeriggio, alzatosi dal letto si mise a passeggiare sulla terrazza e vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d'aspetto. Davide mandò ad informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: è Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Hittita”.

David, **preso da un infinito ardore “carnale” di fronte a quella vista, dimenticando il suo ruolo e la sua fede, manda a prendere Betsabea e giace con lei** (“Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei. Poi essa tornò a casa”). **Compie così un adulterio, reato** ritenuto “immondo”, che comportava all'epoca, per gli ebrei, nientemeno che la **pena di morte**. Betsabea **rimase incinta** (“La donna concepì e fece sapere a Davide: sono incinta”).

A seguito di ciò la Bibbia ci dice che **Dio decide di perdonare David per il suo peccato, ma decretò la morte di quel figlio nato illegalmente**.

Va avanti così la canzone:

*“Tu dici che ho pronunciato il nome
i n v a n o
io neanche lo conosco il Nome,
ma se anche così fosse, cosa
c a m b i e r e b b e p e r t e ?
C'è un'ondata di luce in ogni parola*

*non importa quale hai ascoltato, l'hallelujah sacro o
q u e l l o s p e z z a t o .
Hallelujah, Hallelujah, Hallelujah, Hallelujah”*

In queste parole Cohen, identificandosi ancora con Davide, si rivolge di nuovo a Dio. **Questa volta in modo ancor più superbo e direi del tutto oltraggioso, dicendogli “apertis verbis” che pensa che a Lui poco gli importi se gli uomini sanno o non sanno che Lui esiste**. Cosa cambierebbe infatti per Dio nell'una o nell'altra ipotesi, tenuto conto che per Cohen è così poco interessato alle vicende umane? Ecco allora che Cohen ci dice che quello che invece conta per lui **non è se Dio**

esiste o non esiste, quello che conta davvero per lui sono le parole, la poesia, le emozioni: vere “onde di luce”. Ed è proprio la forza delle parole e delle emozioni che sono in grado di trasformarsi in un autentico Halleluja. E non importa se è un'invocazione “disperata”, quindi umana e corrotta, oppure “sacra”.

Conclude così il testo

“Ho fatto del mio meglio, non è stato molto.

*Non potevo sentire, così ho tentato di
t o c c a r e .
Ho detto la verità, non volevo
p r e n d e r t i i n g i r o .
E sebbene tutto sia finito male
starò in piedi davanti al Dio della
M u s i c a
con nient'altro nella mia voce che il
m i o H a l l e l u j a h
Hallelujah, Hallelujah, Hallelujah,
H a l l e l u j a h ” .*

Dopo quel tremendo atto di **superbia di fronte a Yahveh (Dio)**, Cohen rimette i piedi per terra e dichiara - sempre a Dio, i suoi limiti affermando: “Ti ho detto quello che io penso sia la verità. E non l'ho detto per prenderti in giro”. E torna così ad **immedesimarsi di nuovo con Davide, che spossessatosi sia del suo alto rango che dei suoi sentimenti religiosi , ha dato retta**

alla “carne”, commettendo un adulterio. Ma nonostante tutto sia finito male, con la morte del figlio (per volontà di Yahveh), che è nato da quel rapporto “impuro”, Cohen dice ugualmente e rabbiosamente che comunque, **se anche a lui andrà male, gli rimarrà sempre il “Dio della Musica”**, nella sua voce che canta Halleluja.

Ecco quindi che la tanto ieratica e “cristiano-liturgica” canzone “Halleluja”, altro non è che **uno sprezzante atto di infinita superbia nei confronti di Dio**. E' quindi indubbiamente una canzone brutalmente “blasfema”, sia per gli ebrei che per i cristiani “osservanti” ma suona bene.



Clementine di Calabria

Le clementine di Calabria sono un prodotto ortofrutticolo italiano a indicazione geografica protetta caratteristico della Regione Calabria, designa esclusivamente il frutto afferente alle seguenti coltivazioni, selezioni clonali, mutazione gemmarie: «SRA 63», «Spinoso», «Fedele», «Comune», «Tardivo», «Hernandina», «Marisol» e «di Nules».

Le zone di produzione sono i seguenti comuni: Calopezzati, Cariati, Cassano all'Ionio, Castrovillari, Corigliano Calabro, Crosia, Francavilla Marittima, Rossano, San Lorenzo del Vallo, Spezzano Albanese, Terranova da Sibari, Trebisacce, Saracena, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, Vaccarizzo Albanese; la produzione è anche in Provincia di Reggio Calabria, Catanzaro, Vibo Valentia e Crotona.

La raccolta dei frutti avviene da novembre a gennaio, quando gli esperidi raggiungono la giusta maturazione e un buon grado zuccherino determinabile dalla colorazione della buccia, che da verde vira verso un colore arancio intenso.

La raccolta avviene manualmente con l'impiego di squadre di braccianti agricoli locali e provenienti da regioni limitrofe. Il frutto viene conferito in cassette da 20 kg o in contenitori più grandi per poi essere smistato verso centri di confezionamento.

Il confezionamento riguarda il prodotto destinato alla vendita in altre regioni italiane o all'estero, mentre a

livello locale la vendita avviene sfusa presso i negozi e i commercianti ambulanti del posto.

Le clementine di Calabria IGP, incrocio tra arancio amaro e mandarino, le Clementine provengono forse dall'Algeria (secondo una delle ipotesi più accreditate, il loro nome richiamerebbe quello di Padre Clement Rodier di Misserghin, nel cui orto sarebbero state rinvenute).

Coltivate in Italia sin dagli anni '30, hanno trovato uno dei loro habitat ideali in Calabria.

A partire dal 1950 la sua coltivazione si diffuse in Calabria grazie al clima mite e regolare riesce ad esaltare le caratteristiche qualitative estrinseche del frutto, che solo in Calabria giunge a maturazione molto precocemente, ai primi di ottobre.

Le clementine presentano una forma sferoidale leggermente schiacciata ai poli, con dimensioni minime di 16-18mm. La buccia, liscia e di colore arancio scuro, racchiude una polpa succosa e aromatica. Il frutto è caratterizzato da assenza di semi o da un numero esiguo di essi.

Per l'elevato contenuto di vitamina C, bastano un paio di frutti al giorno per coprire il fabbisogno giornaliero di una persona adulta. Le clementine sono anche ricche di minerali tra cui il potassio, indispensabile per regolare il tenore di acqua nei tessuti assicurando così un buon funzionamento del cuore.



Le Clementine di Calabria è rinfrescante e diuretica e possiede un elevato contenuto di zuccheri disponibili.

In cucina, può essere consumata al naturale o impiegata per preparare succhi, sciroppi, sorbetti, marmellate.

Il frutto è utilizzato anche in cosmesi nella preparazione

di lozioni tonificanti e maschere per la pelle.

Composizione chimica delle clementine/valori per 100g

- Parte edibile 75%

-Acqua 87,5%

Proteine 0,9g

-Lipidi 0.1g

- Colesterolo 0mg

- Carboidrati disponibili 8.7g

Fibra totale 1,2g

- Energia 37kcal/155kj

-Sodio 4mg

-Potassio 130mg

-Ferro 0,1mg

-Calcio 31mg

-Fosforo 18mg

-Tiamina 0,09mg

-Riboflavina 0,04

- Niacina 0,3mg

- Vitamina A retinolo eq 12ug

- Vitamina C 54mg

Il Consorzio nasce per tutelare e promuovere un prodotto

unico ed esclusivo per storia, ambiente, coltura e lavorazione: le Clementine di Calabria IGP.

Le clementine sono coltivate su terreni di medio impasto in impianti che presentano una densità massima pari a 1.200 piante per ettaro, diffusi soprattutto nelle aree costiere e in quelle pianeggianti. Piante opportunamente distanziate in modo da evitare l'impollinazione incrociata che



porterebbe alla produzione di frutti con semi.



Bella Hadid la donna più bella del Mondo secondo la Scienza

Secondo la scienza la donna più bella del mondo è l'indosatrice americana Bella Hadid.

E' stata dichiarata tale secondo i risultati di una ricerca scientifica per scoprire ciò che costituisce il «volto perfetto». Il viso della 23enne è risultato essere al 94,35% «perfetto» rispetto alla sezione aurea o rapporto aureo o

proporzione divina, l'equazione che gli antichi greci usavano per misurare la perfezione fisica, architettonica e della natura.

Occhi, sopracciglia, naso, labbra, mento, mascella e forma del viso di alcune delle più belle donne del mondo sono stati misurati uno ad uno.

Ma le proporzioni di Bella sono quelle che più si avvicinano all'idea di perfezione degli antichi greci.

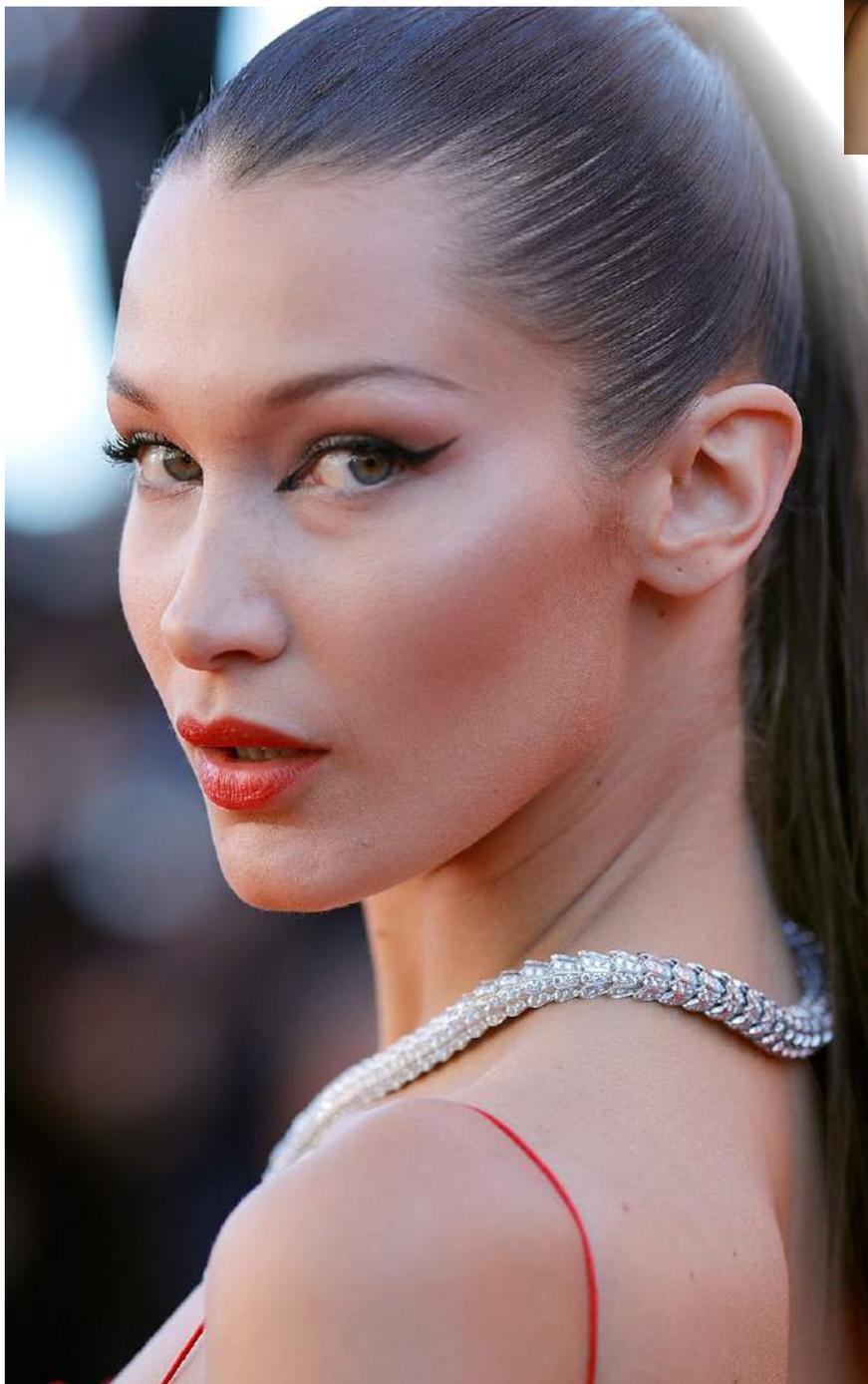
Lo studio condotto da un chirurgo plastico londinese, il dott. Julian De Silva, è stato compilato utilizzando le più recenti tecniche di mappatura computerizzata.

«Bella Hadid è stata la chiara vincitrice quando tutti gli elementi del viso sono

stati misurati per la perfezione fisica». ha dichiarato il dott. al Daly Mail. *«Ha avuto la lettura complessiva più alta per il suo mento che con punteggio del 99,7% è solo dello 0,3% di distanza dalla forma perfetta. Bella è*

arrivata seconda dietro a Scarlett Johansson per il posizionamento dei suoi occhi».

La sezione aurea è un'equazione dagli



antichi greci nel tentativo di misurare la bellezza. Il rapporto aureo è stato usato per esempio da Leonardo Da Vinci per costruire il perfetto corpo maschile nella sua famosa opera l'Uomo vitruviano.

Come funziona la sezione aurea? Il rapporto complessivo tra le varie misure di una faccia o di un corpo più si avvicina al numero 1.618 (la costante di Fidia) più è vicino alla perfezione divina.

Come dicevamo, il viso di Bella Hadid è perfetto al 94,35% ora vediamo il resto della classifica.

- 2 Beyoncé**
- 3 Amber Heard**
- 4 Ariana Grande**
- 5 Taylor Swift**
- 6 Kate Moss**
- 7 Scarlett Johansson**

8 Natalie Portman

9 Katy Perry

10 Cara Delevigne

UN'INDUSTRIA PERDUTA

di Giuseppe Abbruzzo

Per capire bene cosa eravamo e dire o, se volete, cantare sull'aria della “disperata”, col popolo: *Cà si sapissi chi sugnu e chid era / cumu 'na picciulilla ciangerìa* (Perché se sapessi come sono ridotto e cosa ero / come una piccolina piangerei), bisogna conoscere quanto avevamo e quanto si è, progressivamente, perduto dopo l'Unità d'Italia. I motivi? Li cerchi chi vuole, noi vogliamo solo fornire documenti.

Un'industria fiorente, fino all'anteguerra 1940 e negli anni immediatamente successivi, era quella dei fichi. Ad Acri, ad esempio, la produzione e la lavorazione impiegava molta manodopera. Vi era una industrietta, che lavorava i fichi, li impacchettava ed etichettava per un'industria di Livorno. Vi chiederete: come mai? Faceva più effetto un'etichettatura di quel tipo e di quella localizzazione. Questa parte d'Italia, ridotta a “colonia” dava poco affidamento!!!

Veniamo al documento di fine 800.

Vi si precisa che “La preparazione dei frutti secchi”, in Calabria, “in genere è limitata” e si evidenzia: “Ciò che merita considerazione è l'industria dei fichi secchi”.

Così se ne discorre: “I fichi si raccolgono appassiti e si fanno asciugare al sole spandendoli sopra graticci” - comunemente detti *cannizzi*, perché si costruivano intrecciando canne, opportunamente lavorate -; “quando però sono eccessivamente maturi si fa uso del calore del forno. La più gran parte dei fichi secchi destinati al commercio viene confezionata eseguendone la seccagione al sole; appena asciutti si vendono agl'incettatori, che li comprimono in casse di legno di castagno e li esportano”.

I fichi così essiccati, a volte, subivano un grave danno: un acquazzone improvviso deteriorava il prodotto. Allora non restava che infornarli. Tanto costituiva una grave perdita per i produttori, che non trovavano compratori del prodotto così ridotto.

Cediamo alla precisazione contenuta nel documento, quando l'essiccazione andava a buon fine: “Ma oltre alla predetta preparazione, i fichi si sogliono ancora confezionare in diversi modi, infilzandoli o facendone una specie di treccia, formandone dei piccoli globi avvolti nelle foglie della stessa pianta, ed accomodandoli altresì a guisa di stelle. Spesso si usa imbottire i fichi con noci e mandorle con pezzettini di corteccia di cedro o di polveri aromatiche”.

Il riferimento, come si sarà compreso, era alle *jette* (treccie), ai “palluni”, ossia ai fichi confezionati a palle, racchiuse in foglie della stessa pianta e legati con fili di ginestra. Altro riferimento, quello “a stelle”, è a quelle comunemente dette “cruccetti”.

Prosegue il documento: “I fichi secchi di Cosenza, e specialmente quelli che si raccolgono nelle colline sono assai squisiti; non sono così prelibati quelli della pianura e delle spiagge del Tirreno perché sono più acquosi e meno sapidi.

L'industria dei fichi secchi alimenta una ricca esportazione e si estende sempre più per nuove piantagioni che annualmente si fanno. Nel solo



circondario di Castrovillari la produzione dei fichi secchi non costituisce esteso commercio, abbenché il suolo ed il clima siano favorevoli alla coltivazione di questa pianta. Si distingue il circondario di Paola per la buona preparazione: la ricerca e lo smercio concorreranno i n d u b b i a m e n t e a perfezionarla. Nel solo comune di Verbicaro (Paola) [ndr qui il riferimento è al Distretto di appartenenza:

Paola] si producono annualmente 6.000 quintali di fichi secchi e si preparano col zibibbo, detto colà comunemente *duraca*. Per la qualità si afferma che «sarebbe superiore a quella della Grecia e della Spagna se si conoscessero i modi di accomodarla, onde presentarla al commercio abbigliata con gli abiti di moda”.

Proprio così. Nessuno ha capito che quella grande produzione e confezione andava non solo intensificata su basi più moderne e, soprattutto, “abbigliata con gli abiti alla moda”. Lentamente tutto si è abbandonato e non solo non si è aiutato a far diventare quella risorsa superiore a quella della Grecia e della Spagna, ma ci siamo ridotti a importare fichi, e non solo, proprio da quest'ultima.

Ricordiamo, infine, che i fichi secchi erano impiegati nella preparazione di sciroppi casalinghi e nella confezione di dolci tipici. Uno di quest'ultimi somigliava moltissimo al panforte senese.

Ora qualcuno tenta di riprendere la preziosa produzione dei fichi, ma... riprendere dopo la distruzione è impresa ardua e difficile.

Diviene anacronistico, intanto, il: “consumiamo italiano”. Nel caso in questione non solo si è distrutto, ma nessuno degli addetti al “ramo” si è preoccupato di sollecitare e aiutare la ripresa dei prodotti di questa negletta parte d'Italia.

Nacque ad Atene nel 469 CA, e ivi morì 399 a.C.

Figlio dello scultore Sofronisco e della levatrice Fenarete. Sposò prima Mirto (sembra) e Santippe, dal carattere intrattabile (stando almeno ai filosofi cinici, che erano avversi al matrimonio), da cui ebbe, in tarda età, due figli.

Partecipò alla vita politica del suo tempo, simpatizzando per i Trenta Tiranni, di cui pure condivise certi eccessi: ad esempio, quando fu pritano (giudice) non eseguì l'ordine, dato da quelli, di arrestare, per poi giustiziare, Leonte di Salamina; «di fisico fortissimo», combatté durante la guerra del Peloponneso, a Potidea e a Delo, dimostrando coraggio.

Di aspetto brutto e satiresco, ebbe però un fascino irresistibile per la sua forte personalità.

Praticò dialoghi su temi filosofici, soprattutto sull'uomo e l'etica, nelle strade e nelle piazze di Atene.

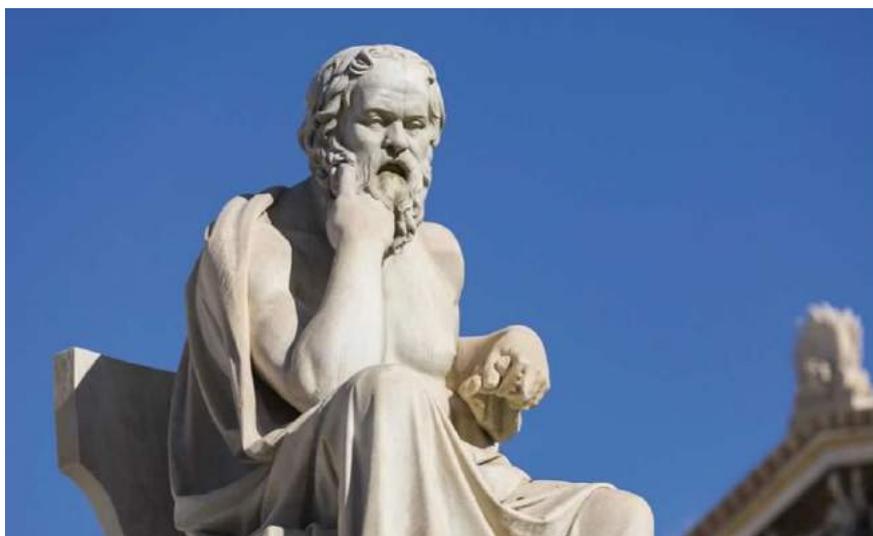
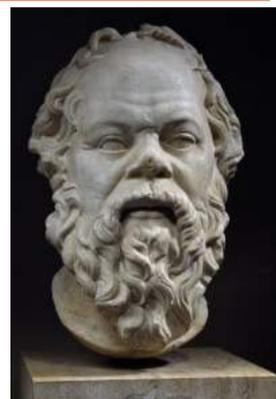
Una cerchia di discepoli, tra cui Alcibiade, Senofonte, Critone, Fedone, Platone, lo seguiva fedelmente. Da loro, a differenza di quanto facevano i sofisti, non si faceva pagare.

Al ritorno della democrazia egli venne guardato con sospetto, per le sue precedenti preferenze politiche. Accusato, pretestuosamente, di corrompere la gioventù con dottrine atee, fu sottoposto a processo; tenne una linea di intransigente difesa della verità, rifiutando ogni accomodamento, quale gli veniva suggerito tra l'altro dal celebre oratore Lisia, che invano gli preparò un discorso difensivo conciliante; condannato dapprima (con maggioranza risicata) come colpevole, provocò la giuria chiedendo come condanna il mantenimento a

spese della città, e fu così condannato (da più ampia maggioranza dei giurati) a bere la cicuta.

Affrontò tale morte con serenità, rifiutando l'esilio e la fuga, offertagli da Critone, con la complicità dei guardiani, per non violare le leggi della sua città; così facendo egli confermava nei suoi discepoli una ammirazione sconfinata.

Platone, il suo discepolo (filosoficamente) più importante presenta lo spirito che animava il maestro come un voler insegnare agli uomini a conoscere e a curare se stessi.



Socrate non ha voluto scrivere niente, diffidando dalla comunicazione scritta, che inganna e illude, per puntare tutto sul dialogo vivo. Come possiamo allora sapere che cosa ha detto? Fondandoci sulle testimonianze di

chi lo ha conosciuto: Aristofane, Policrate, Senofonte, Platone, e di chi, senza averlo conosciuto, ne ha sentito parlare da testimoni diretti, come Aristotele.

Socrate in fase giovanile fu influenzato dai fisicaturalistici, da tale convinzione si staccò in modo graduale, riflettendo sulle contraddizioni in cui si erano arenati i fisici. Il fine della filosofia non è come per i sofisti, la persuasione a tutti i costi (anche a scapito della verità) di un uditorio numeroso con discorsi lunghi. Il metodo dialettico di Socrate prendeva essenzialmente il rapporto con altri nella elaborazione della verità.

Teodoro Santoro il ricordo



E' doveroso ricordare su queste pagine una grande persona. Un professionista eccellente, medico e artista completo. Sapeva cantare, suonare, recitare, scrivere benissimo, ideare, mettersi sempre in gioco con infinita genialità. La Città del Crati ha dato il via alla conoscenza di un personaggio che negli anni ha dimostrato di saper fare, attaccato al progetto di promozione del territorio di Valle Crati. Lo ricordiamo con affetto e stima, perché si è prestato a moltissime iniziative e sempre da protagonista. per descrivere la personalità di questo pigmalione non basterebbe l'intera rivista, ma per



approfondire vi segnaliamo di prossima pubblicazione un libro che tratterà dei personaggi e delle manifestazioni e si potrà capire meglio lo spessore di Teodoro Santoro. Un vero amico, sempre disponibile, è riuscito anche a formare un coro polifonico eccellente, ha presentato tante nostre manifestazioni riscuotendo sempre enorme successo. Un esempio la finale di Miss Valle Crati a Luzzi nel 2007, dove pubblico e amministratori si sono alzati in piedi per tributargli

l'onore che meritava. Purtroppo è venuto a mancare un pò troppo presto, portando nello sconforto tutto il nostro team in cui lui faceva parte. Politico istituzionale, è stato sindaco di San Martino di Finita, sempre pronto ad assecondare le idee più innovative. Ha lasciato un ricordo indelebile e la nostra associazione ha voluto istituire un premio per ricordarne l'a vasta cultura. Riusciva lì dove in tanti non erano capaci, sempre elegante e alla moda, particolarmente simpatico anche se in alcuni momenti abbastanza energico. Alle tante iniziative che ha partecipato ha dato sempre un valore aggiunto. Ricordo con commossa emozione ogni qualvolta ci sentivamo per poi rivederci per dare vita ad un nuovo progetto.

Resterà sempre in tutti noi e ci fa piacere sottolineare che nel territorio ci sono delle eccellenze, persone che non si tirano indietro, che amano la cultura allo stesso modo della propria professione. Teodoro Santoro, ci ha insegnato cosa significa l'amicizia, condividere tanti aspetti sociali ed anche personali, così come ha scritto su queste pagine in passato, ciò che ha più colpito il nostro cuore è la sincera genialità di artista. L'arte, la musica e la poesia erano casa sua.

I Miti



Chi sono e qual è la storia dei più importanti eroi nella mitologia. La mitologia greca è piena di eroi e personaggi curiosi che incarnano qualità e vizi comuni a tutti gli esseri umani.

Era attraverso i miti infatti che i Greci spiegavano comportamenti e caratteristiche del mondo che li circondava.

Grazie alla mitologia greca ancora oggi tutti conosciamo eroi come Achille, Ulisse o Teseo. Ma questi non erano mica gli unici protagonisti delle leggende cantate per secoli in Grecia.

Conosciamo allora nomi e storie dei personaggi meno noti ma che tutt'ora sono molto presenti nel linguaggio comune.

ORFEO ED EURIDE

Orfeo era figlio della musa Calliope (il cui nome in greco significa «dal bel canto») e del re trace Eagro, riceve in dono da Apollo uno strumento musicale con cui è capace di incantare gli elementi della natura e placare l'animo umano.

Orfeo si innamora della ninfa Euridice, ma il giorno delle nozze il pastore Aristeo, invaghitosi di lei, la insegue per rapirla. Euridice fugge, ma calpesta un serpente che la morde. Orfeo è disperato, ma riesce con la musica ad incantare gli dei degli inferi, Ade e Persefone, che gli concedono di riportare la sua sposa in vita ad una condizione: né lui né Euridice dovranno voltarsi a guardare indietro durante la salita dall'Oltretomba, pena il ritorno per sempre nel regno dei morti.

Orfeo quindi scende nell'oltretomba e insieme alla ninfa comincia la salita per il ritorno alla vita. La curiosità, però, tradisce Euridice, che si volta ed è così costretta a restare per sempre negli inferi.

Orfeo, distrutto dal dolore, giurando che non amerà mai più altre donne, commuovendo tutta la natura.

PENELOPE

Moglie di Ulisse e madre di Telemaco, Penelope discendeva, da parte di padre, dal grande eroe Perseo, che decapitò Medusa.

Il suo nome è legato a un mito. Per volontà del padre, quando la piccola nacque venne gettata in mare; alcune anatre, tenendola a galla, la salvarono portandola verso la spiaggia più vicina. Dopo questo fatto prodigioso fu ripresa dai genitori che diedero il nome di penelope, ossia «anatra».

Fedele, astuta e prudente, attese per vent'anni il ritorno di Ulisse, partito per la guerra di Troia, crescendo da sola il

figlio e respingendo le domande di matrimonio dei Proci, che si stabilirono con prepotenza nella sua casa.

Avendo promesso ai pretendenti che avrebbe scelto il futuro marito al termine della tessitura della tela funebre per Laerte, padre di Ulisse, rimandava all'infinito il momento della sua decisione, perché giorno tesseva, mentre di notte disfaceva il lavoro.

NARCISO

Narciso era uno splendido ragazzo, figlio del fiume Cefiso e della ninfa Liriope; disinteressato all'amore, preferiva trascorrere il tempo nelle foreste, andando a caccia. Si innamorò perdutamente di lui la bellissima Eco, ninfa della montagna, ma Narciso non se ne curò e la ninfa si consumò per questo amore impossibile.

Così si richiuse in una caverna ai piedi della montagna dove Narciso era solito andare a caccia, con la sua bella voce continuò a chiamare per giorni e notti il suo amato.

Egli, pur essendo Eco, non la raggiunse mai e della ninfa, nel tempo, rimasero solo le ossa e la voce, che continuò a vivere sulla montagna.

La dea Nemese decise allora di punire Narciso per la sua crudele indifferenza e lo fece innamorare della propria immagine riflessa in uno specchio d'acqua; nel vano tentativo di afferrare l'immagine che credeva essere di persona vera, un giorno si sporse di più, finché perse l'equilibrio, cadde e le acque si rinchiusero sopra di lui.

E così si trasformò in un fiore bellissimo e profumato, il narciso.

ARACNE

Tessitrice e ricamatrice di straordinaria bravura, Aracne, figlia del tintore Idmone, viveva nella città di Colofone, famosa per la sua porpora. Un giorno ebbe l'arroganza di paragonarsi e di sfidare nell'arte del ricamo la stessa Atena. La dea, piena di rabbia, si presentò ad Aracne con le sembianze di una vecchia, suggerendole di ritirare la sfida, ma la superba fanciulla rifiutò. A quel punto Atena si manifestò e la ragazza e la dea iniziarono a tessere le loro tele. Una volta completate e paragonate, Atena dovette ammettere la superiorità del lavoro di Aracne, ma non tollerando la sconfitta, afferrò la tela dell'avversaria, la distrusse e colpì la fanciulla con una spola.

Aracne, sconvolta, scappò via e tentò di impiccarsi ad un albero. L'ira di Atene però non si placò e la dea decise di condannare Aracne a tessere per l'eternità, non più filando con le mani ma con la bocca, perché fu trasformata in enorme ragno.

*Vanessa Cofone Miss Valle Crati
non si dimentica mai*



**Abito Atelier Amedeo Ritacco
Acri**



Mediocrati

Uniti, anche *se non vicini!*

Purtroppo quello che si temeva è avvenuto.

La pandemia ha avuto una seconda ondata e, questa volta, anche il Sud è stato pienamente coinvolto.

In Calabria è stato disposto un lockdown regionale dal 6 novembre, decisione che ha provocato molti problemi alle famiglie e alle imprese.

Nella vita della banca questa situazione si è creata in un periodo di grandissima complessità. Appena dodici mesi fa abbiamo quasi raddoppiato i nostri volumi.

L'operazione Banca Sviluppo - a cui è stata messa la parola fine, con la stipula dell'atto definitivo, proprio nei giorni in cui andiamo in stampa - ha visto l'acquisizione di 14 sportelli, 100 dipendenti, masse economiche quasi pari a quelle della «vecchia» BCC Mediocrati.

Sapevamo che digerire questi numeri non sarebbe stato per niente semplice, ma la pandemia ha reso tutto molto più complicato.

Questa operazione è nata nel primo anno post Riforma, in cui la nostra Banca - consapevole del proprio ruolo - sta cercando di assorbire velocemente tutte le conseguenze di una realtà cambiata, adeguandosi alla struttura del Gruppo e ad una interazione quotidiana con la Capogruppo.

La Pandemia ha reso tutto molto più complicato. Ma noi non siamo scoraggiati, anzi, abbiamo moltiplicato le energie dando vita anche ad una profonda rivisitazione dell'apparato organizzativo della banca per meglio gestire le risorse a nostra disposizione e rispondere adeguatamente alle nuove esigenze, dando servizi migliori ai soci e ai clienti.

Quella economica, però, non è la sola difficoltà da affrontare perché non va dimenticato il serio pericolo relativo ad una malattia subdola che ha colpito tante persone, uccidendone anche un alto numero.

Le strutture sanitarie sono quelle che sono, ma tutti noi possiamo e dobbiamo fare il possibile per preservare la nostra salute e quella degli altri.

Per questo motivo, la banca ha cambiato anche le proprie modalità di interazione.

Tutte le riunioni si svolgono in videoconferenza, gli appuntamenti di persona sono pianificati in modo da evitare ogni genere di assembramenti.

Nei prossimi tre mesi, inoltre, abbiamo pianificato di sottoporre a tampone tutti i dipendenti.

In tal modo preserviamo la salute dei lavoratori ma anche dei clienti che devono effettuare le operazioni di banca.

I prossimi giorni ci porteranno al Natale che, (articolo pubblicato su ConNoi BCC Mediocrati prima delle festività) quest'anno, sarà molto diverso da quelli precedenti. Ci mancheranno gli abbracci, ma dovremo essere comunque capaci di vivere gli affetti con gioia e sentimenti.

Questi sono momenti difficili, viviamoli come sempre, uniti, anche se non vicini! Auguri di Buone Feste.

Nicola Paldino
Presidente



L'amico dell'uomo

Il cane è un mammifero appartenente all'ordine Carnivora, della famiglia dei canidi. Con l'avvento dell'addomesticamento si è distinto dal lupo di cui è considerato una sottospecie. Si tratta di un canino dalla taglia piccola a grande con una plasticità fenotipica molto variabile. Molto piccolo fino a 4kg; piccolo da 5 a 10 kg; media dagli 11 a 25 kg; molto grande oltre i 45 kg; queste le taglie dei cani. le razze dei cani si dividono in: Pastore e Bovari (esclusi Bovari Svizzeri); Pinscher e Schnauzer, Molossodi e Bovari Svizzeri; Terrier; Bassotti; Spitz e di tipo primitivo; Segugi e cani per pista di sangue; cani da ferma continentali; cani da ferma britannici ed irlandesi; cani da riporto, cani da cerca, cani da acqua; cani da compagnia; cani Belgi di piccola taglia; Levrieri.

Un cane può vivere fino a quindici anni, quindi, fare una buona scelta è essenziale per un futuro padrone/amico di un cane. per prima cosa bisogna essere sicuri di volerne uno, il cane è un essere vivente che dipenderà dall'uomo per il resto della sua vita.

Oltre agli aspetti del tempo da dedicargli e dell'abitazione adatta, quando si adotta un cucciolo, bisogna considerare il suo comportamento e valutarne le caratteristiche,

Sono stati definiti tredici principali tratti comportamentali canini. Per fare questo hanno intervistato giudici di esposizione e veterinari sui temperamenti delle razze più popolari negli Stati Uniti.

1 - L'eccitabilità: capacità di reagire tempestivamente agli stimoli 2 - L'attività generale: spontanea, in assenza di stimolazione da parte del padrone, dove San Bernardo e Basset-Hound sono le razze meno inclini 3 - La tolleranza: tolleranza verso i bambini nei confronti di abbracci e



palpeggiamenti. Spesso intolleranza viene manifestata con un morso. I cani più intolleranti sono il Labrador e Golden Retriever, comunque le femmine, di qualunque razza,



hanno più pazienza dei maschi 4 - Il temperamento gocherellone: qualità ricercata dall'uomo e, in questo studio, i cani da pastore occupano le prime posizioni. 5 - La capacità di apprendimento: necessaria per i cani di città e ancor più per i cani di utilità. IL Labrador, il Pastore Tedesco e il barbone sono tra i soggetti che non chiedono che imparare. 6 - La dominanza sul padrone: criterio che dipende dalla qualità delle

relazioni tra cane e padrone, ma alcune razze come lo Scottish hanno più carattere di altre, mentre razze come il Collie o il Bichon à Poli Frisè sono più obbedienti. 7- La capacità di dare



l'allarme tipica del Pastore Tedesco 8 - L'aggressività verso altri cani; 9 - Gli abbaiamenti tempestivi 10 - La difesa territoriale 11- La ricerca di affetto 12 - L'istinto distruttivo 13 - L'apprendimento della pulizia: dipende dagli insegnamenti del padrone.

Incontro al Casale Guzzardi

Una giornata favoloso sotto tutti gli aspetti. Malgrado si annunciava tempaccio, con le temperature in calo di 14°, l'incontro di alcuni studiosi presso il casale Guzzardi è stato ricco di messaggi culturali. In questa che possiamo definire ormai era da Covid-19, dove è necessario rispettare le distanze, evitare assembramenti, utilizzare mascherine e lavarsi costantemente le mani, ai professori ospitati da Renato Guzzardi non è sembrato vero ritornare a gioire di quei piaceri ai quali eravamo abituati e che oggi ci sembrano un privilegio. Poter condividere assieme

momenti in cui il richiamo della bellezza non è finalizzato a quella fisica abituale della donna, ma ad un più vasto contesto in cui la cultura ne mostra ogni piega di un abito alla moda che va bene per tutti i tempi. Ognuno dei presenti ha portato il proprio contributo professionale, ad iniziare dal pediatra Ernesto Littera che vive a Bologna da mezzo secolo, ma che è sempre più legato alle proprie radici

di Calabria e non perde occasione per tornare a respirare aria di casa, conoscere e frequentare personaggi che di questa terra sono il fiore all'occhiello di un mondo virtuoso che esiste ed è vitale. Littera, scrive in vernacolo, pubblica libri di poesia, è sempre più impegnato a dare rilievo ai propri sentimenti, alle proprie emozioni, a dare respiro alle amicizie sane. Poi c'è Franco Veltri, un professionista nell'ambito ambientale di livello, che sa coniare stili di vita con le foglie, spiegandone i benefici, ricamando espressioni d'amore di un patrimonio boschivo che possiede la Calabria e che d'estate, puntualmente, ettari ed ettari di terreno bruciano per mano di stolti. E' persona a modo, Franco Veltri, che sa esprimere la sua personalità anche attraverso la presentazione di eventi,

moderare un dibattito, relazionare sulle attività sociali. E' stato direttore dell'Università della Terza Età, mantiene con spirito goliardico l'amore nel promuovere San Marco Argentano, il Comune del Guiscardo e fa da Cicerone per le bellezze di questo borgo con la sua torre, il Duomo e la cripta, che si presentano maestose e ben tenute, un patrimonio storico che fa grande la nostra regione. E poi c'è la villa comunale, piante disseminate, tra queste anche alcune che aiutano considerevolmente la piccola circolazione umana, uno spazio che non è solo ossigeno per i

polmoni, ma è anche spazio da vivere, così come lo stupendo chiostro della chiesa della Riforma, che merita attenzione per iniziative culturali di valore. Ognuno delle persone presso il casale Guzzardi porta con sé un patrimonio

inestimabile di saperi e del proprio vissuto e i luoghi nati che necessariamente sono da scoprire.



Con il suo enorme bagaglio culturale e maggiore esperto di tradizioni, c'è lo scrittore e poeta Giuseppe Abbruzzo di Acri, che nell'incontro che stiamo descrivendo ha portato non solo nozioni, ma esempi concreti di storia locale sconosciuta, una didattica nuova al pari con i tempi da far sapere alle nuove generazioni perché non tutto deve andare perduto. L'affabulazione di Abbruzzo ha impregnato di sapori la discussione tra chi ha nel suo dna la gioia di inculcare quei saperi che rendono l'uomo libero e colto. Saperi e sapori che Renato Guzzardi, padrone di casa, ha saputo sintetizzare con del pane casareccio bagnato da olio d'oliva che porta con se la rinomata produzione culturale arbereshe, un linguaggio a più

voci che non risparmia alcuna qualità che questo territorio esprime da secoli. Così si resta affascinati dalla storia dei troll, uno in particolare che si è insediato presso il casale, affascinato dalla bellezza del luogo che esprime magia che ben si adatta alla stessa storia e che interagisce con altri tramite messaggi provocatori. Nella mitologia scandinava il troll è una creatura umanoide che vive nella foresta ed infatti quello che ci presenta Guzzardi è uno di questi che ha scelto però di vivere più agiato assieme alla sua donna in una casetta a dimensione simile a quella che sovrasta la collina offrendo un panorama stupendo sul golfo di Sibari. Sempre più appassionati alla storia e



rapiti dall'interesse di conoscere gli sviluppi c'è anche il giornalista Enzo Baffa Trasci, che apprezza i contenuti e ne sviluppa il messaggio da tramandare. Baffa Trasci diventa così un mezzo di divulgazione di un progetto che non si limita al racconto, ne amplifica la disinvoltura e la felicità di vivere nel mondo delle fiabe miscelato a ciò che è la vita reale di oggi, una finalità che insapora d'umorismo e di entusiasmo il mistero che in uno scrigno custodisce l'essenza della vita: fantasia e realtà. Ognuno di questi grandi personaggi esprimono ciò che realmente erano e sono diventati, la loro esperienza patrimonio universale e se solo i giovani capissero l'importanza di far propria la leggerezza dei racconti, la scoperta del mondo

incantato che si insegue senza riuscire a raggiungere diventa pura realtà. Il Pi Greco non è un numero infinito, è semplicemente un numero irrazionale, che vale circa 3, ma è infinito nella parte decimale. Il suo essere un numero con un'infinita parte decimale significa che se ci sforzassimo di trovare una fine al Pi Greco, continuerebbe sempre ad uscire fuori un'altra cifra decimale. Non stiamo parlando di roba astrusa, non è complicata se si segue la metodologia didattica del prof. Renato Guzzardi, massimo esperto di matematica. Nella mia sintesi: se c'è sempre un numero decimale la nostra anima non morirà mai, perché li incarna tutti. Ermanno Arcuri



Sulle orme di Avatar



Pochi sanno l'esistenza vera di Avatar. Tutti pensano al film splendido del 2009 scritto, diretto, co-prodotto e comontato da James Cameron. Un film di fantascienza e che da direttore della fotografia ha dato l'oscar a Mauro Fiore italiano di Marzi naturalizzato statunitense. Ma seguendo le orme di Avatar a noi ci ha condotto in altra direzione e non molto lontano, precisamente a San Demetrio Corone. Cosa centra il borgo arbereshe in questo? Molto, anzi moltissimo. A passi lenti, quasi felini, per non farci sentire ci avviciniamo al luogo dove Avatar vive e regna in un posto incantevole. La storia che ci racconta il professore Renato Guzzardi, geniale e fantastica, affascinante e intrigante, apre un mondo incantato in cui la favola si mescola alla realtà, quasi che

ti appartenga totalmente. Presso il "Casale Guzzardi", scopriamo uno scenario stupendo, in cui la vegetazione dei folti boschi si specchiano nelle acque della piscina ed i monti fanno da cornice a questo quadro naturale che lascia senza respiro. La vista del mare in lontananza è la perfezione del mistero che sveleremo fra poco. E' in questo luogo che il Troll Avatar vive con la sua Elfa. I passi sono sempre più silenziosi mentre ci avviciniamo increduli, ma sempre più attratti dalla favola che abbiamo più volte ascoltato e che manca poco per materializzarsi davanti a noi. Dico noi, perché assieme a me anche il funambolico professore Giuseppe Abbruzzo, di cui la fervente immaginazione non fa mancare a questo percorso che determina un progetto intitolato "Cultura e



Magia". Perché di magia si tratta, ma è di quella positiva che investe il corpo di slanci ottimistici e ciò non è poco ai tempi del coronavirus, che attanaglia la mente di ognuno di noi dalla paura del contagio o dal negazionismo pensando che tutto va bene ugualmente. Ci avviciniamo a questo luogo incantato e intravediamo da lontano la figura del Troll, bizzarro e alquanto attento a regnare nel suo territorio. E' stato catapultato in Italia e precisamente ad Acri, per questo il suo linguaggio è acrese pensando di parlare in italiano, ha scelto una Elfa come compagna perché ogni venti anni può cambiarla, perché la vita di Avatar supera i cinquecento anni ed una Troll femmina invecchierebbe, quindi, meglio averne una giovane ogni ventennio. Vive in una casetta costruita dal professore Renato Guzzardi per sua richiesta e per

tutta l'estate, poi si trasferisce in casa del regista fantasioso e geniale che ci racconta la storia ed è l'unico che può parlare con Avatar. Un privilegio? Sicuramente sì, ma chi non vorrebbe un Avatar nella propria vita che fa delle richieste, ma svolge anche un compito rilevante nell'economia della psiche umana. Infatti, in questo luogo magico ci si trasforma, si trova il piacere di vivere, la gioia di emozionarsi, il ritornare bambino e credere decisamente alla fiaba immergendosi in essa anche come protagonista, perché di Avatar ci si può fidare e si può diventare amici. Siamo un po' folli? Decisamente tanto, ma dalla follia si genera un mondo razionale e diverso. L'abbiamo scoperto man mano che scrutavamo il modo di fare di questo personaggio venuto dal nulla, che si è

radicalizzato e domina la scena. Sempre più rapiti dal racconto abbiamo la fortuna di toccare Avatar, che illumina i suoi grandi occhioni se la persona è fidata e soprattutto se è donna e bella, in caso contrario con gli occhi mostra l'insoddisfazione e fa capire che non gradisce. E' sensibile come tutti, e prima di parlare dice sempre "oicò io vulissa dire", immaginate quanta curiosità possa suscitare un essere del genere. Il magistrale racconto del prof non lascia spazio ad altro, del Troll Avatar vogliamo sapere tutto e così la storia diventa infinita, non basta un tramonto ricco di colori a spegnere l'incantesimo di saperne di più. E' una terapia per grandi e piccini, è uno scoprire noi stessi attraverso Avatar, che diventa bisogno di curare il cuore e l'anima, qui è possibile. Nei nostri lunghi anni mai avevamo ascoltato una storia così ammaliante e d'avvincente che

sfida la realtà con la presenza fisica di Avatar. Irresistibilmente coinvolgente il linguaggio adatto a tutti, seducente il modo di porre una storia che elimina dalla mente ogni altro pensiero. Siamo grati ad Avatar di averci illustrato un percorso di vita ulteriore e di averci arricchito il bagaglio culturale che pensavamo abbastanza al limite delle capacità intellettuali. Per concludere prendo in prestito l'affermazione del psichiatra Paolo Crepet: "l'ozio creativo non è male". E poi con i tarocchi leggere la tua personalità: chi si trova beatificato e in simbiosi con la tranquillità interiore e chi, invece, si ritrova ad essere un uomo solo. La magia a volte può essere costruttiva per rimodellare ciò che sei e ciò che vorresti essere.

Ermanno Arcuri



700 anni di *Dante Alighieri* un anno di celebrazioni

Nel 2021 si celebrano i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri. Il ministro Franceschini: «Dante simbolo di identità nazionale». Per celebrare questa importante ricorrenza per la cultura e l'Italia intera, sono le iniziative presenti nel calendario promosso dal Comune di Firenze, che sarà la capitale di tutte le celebrazioni.

Le iniziative vedono la collaborazione di tutte le principali istituzioni ed enti culturali fiorentine.

Il ricchissimo programma, che si concentra sulla figura

di Dante Alighieri, è stato presentato ieri in conferenza dal sindaco di Firenze

Dario Nardella e l'assessore alla cultura Tommaso Sacchi, alla

presenza del ministro per i Beni e le attività culturali, Dario Franceschini.

L'intervento del ministro alla conferenza stampa, che si è svolta nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, ha affermato: «In Italia abbiamo la cattiva abitudine di arrivare a celebrare i centenari all'ultimo momento. Stavolta abbiamo fatto in modo diverso. La legge che ha istituito i tre grandi centenari di Leonardo nel 2019, Raffaello nel 2020 e Dante nel 2021 è stata fatta diversi anni fa, consentendo di preparare per tempo le celebrazioni.

Ciò ha permesso di coinvolgere molti soggetti e preparare iniziative di grande qualità. Il Comitato per le celebrazioni di Dante, presieduto da Carlo Ossola, ha selezionato cento progetti tra gli oltre 400 pervenuti».

Dante simbolo dell'Italia

«Va in questa direzione - ha aggiunto il ministro Franceschini - anche la scelta fatta e finanziata di creare a Firenze il Museo della lingua italiana. Sarà l'occasione

per celebrare il padre della nostra lingua in modo permanente, ricordandone la grandezza letteraria, e rendere viva l'identità nazionale dell'Italia a cui il Poeta ha dato un contributo essenziale.

L'Italia come nazione è un paese giovane - ha continuato - e ha bisogno continuamente di ritrovare la sua unità, di riconoscersi intorno ad alcuni valori comuni, soprattutto in momenti difficili come questo.

Ricordare Dante non è solo ricordare la sua grandezza, ma è un modo di rendere

v i v a
l'identità
nazionale.

Dante è un
s i m b o l o
dell'Italia».

Il 14 settembre 2021 saranno ben 700 anni dalla morte di Dante che, a dispetto del passare

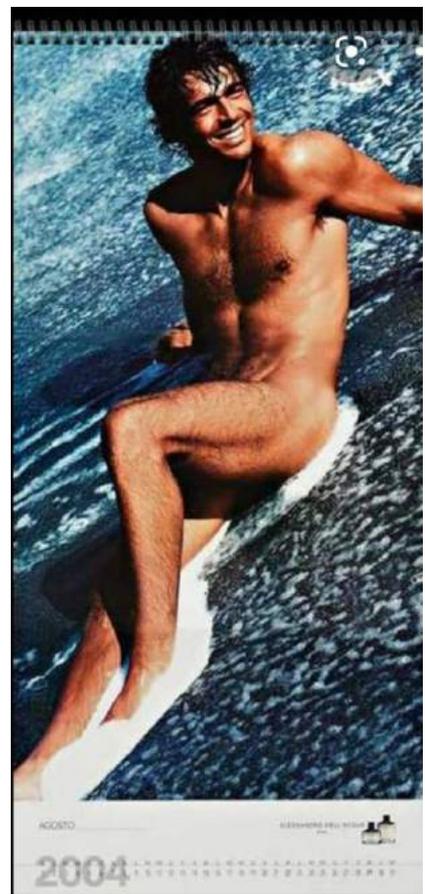
inesorabile del tempo, mai è stato così vivo nella coscienza degli italiani come questo periodo di rinverdito orgoglio nazionale.

Lo ha ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo discorso di fine anno: il 2021 ricorre l'anniversario della morte di Dante e sarà celebrato il Dantedì, seconda edizione, il prossimo 25 marzo.

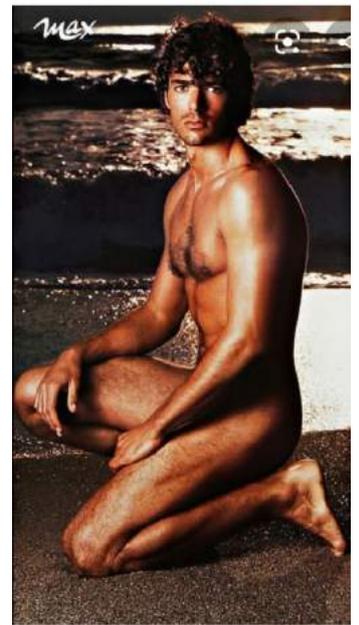
Per questo anniversario già da qualche mese i comitati italiani e di tutto il mondo della Società Dante Alighieri hanno acceso i motori. Non solo i dantisti, scrittori e giornalisti hanno pubblicato libri importanti, tutti piacevoli e dotti, e altri libri, saggi e biografie, saranno sicuramente pubblicati anche nel corso di quest'anno.

Le iniziative programmate - fra convegni, conferenze, concerti e biblioforum con studenti - sono molte, ma si sono infrante davanti alla realtà del virus killer. Bisogna fare di necessità virtù.





pose da calendario





Dal Pollino in Sila sino allo Jonio

Rossano; Longobucco; Camigliatello Silano; monte Curcio; Cosenza.

Con questa rubrica entreremo nei prossimi numeri nei particolari di ogni itinerario proposto, perché sono tante le cose da evidenziare per dare credibilità ad una scelta da fare per conoscere uno dei territori più variegato d'Italia.

ROSSANO CALABRO

E' la bizantina calabrese, cittadina posta su un grande spazio tufaceo di straordinaria bellezza. L'aspetto più accattivante si coglie raggiungendo la città dalla strada di montagna che dalla Sila si raggiunge il mare Jonio. La veduta è meravigliosa esteticamente per poi entrare nei vicoli stretti e ammirare palazzi nobiliari e chiese che richiamano la bizantinità del luogo. Assieme a Corigliano è oggi un comune italiano di 77.096 abitanti ed è il comune più esteso della Calabria e il più popolato della provincia di Cosenza. Da visitare la fabbrica Amarelli con il suo museo; Torre Sant'Angelo e il suo lungomare; il centro storico. Luca De Rosis scrive: «Quella coda degli Appennini che inoltrandosi nelle Calabrie prende il nome di Sila, amica selva di pini cui Strabone dà l'estensione di 81 miglia nell'avvicinarsi al golfo di Taranto si dirama e si divide formando profondi valli ed alte rupi- In mezzo a questi, alla distanza di tre miglia dal mare, egualmente distante dal Crati e dal Trionto sorge un sasso eminente su cui siede Rossano. E' a lei sottoposta vasta pianura, ove spontaneo cresce l'olivo, ed alle spalle quelle rupi e quelle valli sempre di rigogliosa vegetazione vestite non smentiscono il detto del Bruno «aer hic quoque salubris viget». Vuole il Sorrento e con lui il Quattromani che questa città abbia il nome di Rossano dà monti di color rosso che le fanno corona». Rossano è la città del Codex Ppureus.

La proposta è quella dell'itinerario «Il Pollino, la Sibaritide e la Sila- Cosenza» L'ouverture Calabria di questo itinerario si sviluppa in tre quadri, il Pollino è il primo. Grande massiccio, chiude a mezzogiorno l'Appennino lucano, con orientamento prevalente da ponente a levante, si che sembra sbarrare l'accesso alla regione, per i geografi è l'ultimo gruppo appenninico che mostra tracce glaciali, per chi ama la natura è aspra, forte, solitaria montagna d'appartati, integri ambienti.

Il secondo quadro riporta all'antica classica «Sybaris» colonia achea, ricca anche per le miniere d'argento (erano dove oggi è San Marco Argentano)raffinata nel vivere, è la più malfamata delle città della Magna Grecia, probabilmente perché sconfitta.

E' tradizione deviassero le acque del Crati sulle rovine. La ricerca del sito della città ha appassionato i dotti e fatto sudare gli archeologi, ora lo si può vedere, trovato solo da un quarto di secolo, nel paesaggio di bonifica: 500 ettari di pianura a cavallo del corso attuale del Crati circa quattro chilometri prima del suo sbocco nel golfo di Taranto.

Il terzo quadro è la traversata della Sila. Il paragone con la Svizzera è consueto. A ragione lo si trova già nei ricordi di viaggi del marchese Adolphe de Custine, che scelse in Italia non del tutto consueti «occupa una grande distesa di montagne, e i suoi casti luoghi di Svizzera siano alla stessa latitudine della Sicilia. «L'ho attraversata senza incidenti, affascinato dalla purezza dell'aria e dalla bellezza della vegetazione».Cosa vedere: Morano Calabro; Castrovillari; Cassano allo Jonio; Sibari; S. Maria del Patire; Corigliano Calabro;

San Proclo da Bisignano

Bisignano è terra di santità. Il più conosciuto è sicuramente sant'Umile, il frate francescano canonizzato il 19 maggio del 2002. Ma ancora prima del fraticello bisignanese è vissuto il Beato Proclo nel X secolo. A quel tempo essere beato equivaleva ad essere santo, infatti, questa figura di alto prestigio religioso è molto conosciuta tra i bizantini. San Proclo o Prodo, era colto, di questo personaggio ne ha scritto dopo approfondite ricerche l'emerito preside Rosario D'Alessandro, che è stato anche sindaco di questa città. Giuseppe Rose, attento ed esperto di tradizioni popolari, a lui si devono dei libri su ricette in dialetto bisignanese e per salvaguardare la lingua, si chiede il perché questa figura di altissimo livello la sua città non lo valorizza affatto. E' vero che esiste una via intestata a San Proclo, ma Rose si chiede come mai nessuno si è attivato per rendere giustizia ad una figura religiosa di prestigio, la città può vantare di aver dato i natali a ben due santi. Rosario D'Alessandro nel 1978 scrive che: "veniamo a conoscenza del primo beato bisignanese". Il Martirologio informa: "A Bisignano vicino a Cosenza, - 19 febbraio San Proclo, monaco, che pieno di eccellente dottrina, fu araldo di vita monastica". Peppino Rose, visto che si sta avvicinando la data del 19 febbraio, auspica e stimola con devozione ed energia che sarebbe opportuno che le istituzioni locali si attivassero, pur riconoscendo la situazione precaria a causa della pandemia, che, purtroppo, è ancora in atto e non sta risparmiando la cittadina di questi santi. "Tanti calendari e i Media confermano che la festa di San Proclo da Bisignano ricorre il 19 febbraio – afferma Peppino Rose - San Proclo o Prodo, vissuto in epoca così remota, non lo abbiamo venerato da Beato né lo veneriamo – ancora - da Santo – forse - perché non ci aspetta in nessuna chiesa, anche se "... ogni giorno dal vespro al mattino visitava tutte le chiese e s'inginocchiava e pregava davanti a ognuna di esse", come informa il Bios di San Nilo da Rossano Calabro. Inoltre aggiunge: "Il beatissimo e santissimo Proclo, personaggio fornito di un'istruzione enciclopedica, aveva fatto della sua mente un'arca di opere tanto profane che sacre". Ma, al nostro San Proclo,

non facciamo ancora nessuna festa! Molto probabilmente, perché non lo ospitiamo nei nostri cuori né nelle nostre menti! Comunque, sappiamo che il nostro illustre concittadino Proclo fu un'enciclopedia vivente, un Beato, un Santo! – si domanda Rose - Un altare se disponibile in una delle tante chiese bisignanesi o da costruire anche in un angolo di una di esse. Una Stele o un tempietto da erigere sulla Collina Castello o al centro di una delle rotonde cittadine o nelle vicinanze, potrebbe ospitare una semplice opera pittorica o scultorea, evidenziandone i riferimenti anagrafici e religiosi disponibili. Sarebbe un regalo di grande sensibilità a quanti non ne conoscono la grandiosità di questo monaco santo e che ci fa dire che Bisignano è città dei santi, dove adorare e lodare la Santissima Trinità per i due Santi bisignanesi e finalmente aver un luogo o una postazione dove venerare San Proclo". Prima di rendersi monaco, Proclo, essendo ancora giovane, nel suo paese teneva questo metodo di vita: rimaneva a digiuno ogni giorno fino all'ora del vespero, attenendo alla lettura e astenendosi da vivande cotte al fuoco o da bevande gustose; dal vespero in poi sino al mattino visitava tutte le chiese del paese recitando l'intero salterio e facendo alla porta di ciascuna chiesa tante prostrazioni, che s'era prescritte e che Dio solo conosce. Il passo del Bios niliano presenta Proclo come un uomo dotato di vastissima cultura, conoscitore di innumerevoli opere sacre e profane, divulgate o non ancora trascritte. Non si sa nulla della morte del Santo, ma si fa risalire all'anno 975 d.C. Il nostro concittadino Giuseppe Rose, per gli amici Peppino, si rivolge alle istituzioni locali affinché si possa iniziare a far festa il prossimo 19 febbraio coinvolgendo ovviamente il clero. "L'Autorità Amministrativa – conclude Giuseppe Rose - potrebbe intitolare una via ai nostri due Santi, anche nella nostra splendida campagna, promuovendo la formazione di un apposito comitato per i festeggiamenti annuali in onore di San Proclo da Bisignano appena sarà possibile nella speranza che questa pandemia finisca presto e possa ritornare la serenità per il mondo intero".
Ermanno Arcuri



Simona Porfido

“I miei personaggi femminili nascono dalla realtà quotidiana”

Conosco Simona Porfido come scrittrice di prosa, di romanzi, di roba “tosta” nel senso più vero del termine, ormai da

un po' di anni. Lei, genovese sin dalla nascita, sa come raccontare, ha uno stile tutto suo, la sua penna morbida e fluida ci ha regalato storie che muovono da antiche leggende con personaggi che vivono nel nostro quotidiano avvolti nella loro eternità. Simona Porfido è autrice di una trilogia, tre romanzi della Casata Drake (La sfumatura rossa della tenebra, Io sono l'Immondo, e Corynnon Arian-Ragni d'Argento editi da Apollo Edizioni) e da qualche giorno anche di una silloge dal titolo C'è un'ombra sulla luna (Apollo Edizioni). Si potrebbe scrivere ancora tanto su quest'Autrice, ma oggi Simona si racconta attraverso la nostra intervista telefonica e ci racconta il suo essere scrittrice, i suoi romanzi, i suoi personaggi, in particolare quelli femminili, e il suo “mondo”.

1. Ciao Simona, iniziamo questa nostra intervista e ti chiedo subito che cos'è per te la scrittura?

Ciao Antonietta, questa è una domanda a cui sono lieta di rispondere. Molti pensano che tutto abbia inizio con l'avvento delle Role play su facebook, ma non è così. Devi sapere che scrivevo storie per il teatro della scuola già dalle medie. La mia professoressa d'italiano m'incitava a scrivere e si dilettava a leggere le mie storie. Allora scrivevo di fretta, gettavo giù il racconto senza definirlo. Ma i ragazzi, si sa, riescono a dar vita a qualsiasi cosa vogliamo.

2. Quindi, quando hai iniziato a scrivere “seriamente”, quando i tuoi racconti di scuola sono diventati romanzi?

I romanzi della Casata Drake, di cui la Trilogia, nascono dalle Role Play, ma sono la conseguenza del romanzo, sempre inedito, di Patryk della Luna Piena. Scritto nel lontano 2003, quando vivevo al confine di Genova. Questa precisazione è doverosa, e si capirà leggendo la storia.

3. Tanti sono i personaggi che popolano i tuoi romanzi, ma a chi di loro sei maggiormente legata e perché?

Regina McPatryck. Lei è l'eroina della Trilogia. Di fatto il suo nome non è un nome, ma il titolo nobiliare che riveste nel romanzo di Patryk. Il suo nome si perde, diventa Regina. Nessuno ha notato questo: Regina non ha nome. Nella trilogia resta un

personaggio non svelato.

4. Tra i personaggi che nascono dalla tua penna tanti sono figure femminili, da “dove” nascono?

Regina McPatryck è la protagonista, come ho già spiegato: prende vita nel 2003. Forse viveva già dentro di me. Ella è una Vampira non generata da contagio. Di vita in vita, è molte cose. Esiste da prima che gli Elementi su questo pianeta fossero cinque. Prima ancora che l'Acqua scendesse dal cielo creando in Gaia, lo Spirito della Terra, il giardino dell'Eden popolato dalla stirpe prediletta: i Vampiri.

5. In tutto le “tue” figure femminili sono sei. Oltre a Regina McPatryck c'è anche Lucinda Drake, chi è lei?

Lucinda Drake è la figlia di sangue del Principe Victor e di sua sorella Regina. È vampira nata da contagio, ovvero da morso. Su di lei ci sono diverse leggende, di fatto è l'unica figlia della Casata Drake. Per quanto sia giovane fu vedova nella vita mortale. Nella Trilogia fu la giovane donna vittima di un marito violento. Sa intrecciare rapporti, aperta alla comunicazione e alla conoscenza. Grande guerriera e ricca di doti. Ricerca la conoscenza e il sapere esoterico di cui Regina è Madre e Maestra. Nella non-morte a lei i clan s'inclinano per Potere e per Dinastia.

6. Ci dici qualcosa anche su Meredith Mata Drake?

Certo! Meredith Mata Drake nasce ibrido, metà umana e metà Jinn. Diventa vampira, porta nella Famiglia il potere di demone. Tendenzialmente evira gli uomini troppo ardimentosi con lei. Probabile che non abbia mai raggiunto la maturità sessuale. Principessa, sorella del Lord e di Regina. Litiga spesso con Regina in modo infantile e per motivi futili. Entrambe non fanno a meno una dell'altra. È molto bella, ha grandi ali, a volte di cristallo, a volte nere o rosse. Non sopporta la luce del sole, come ogni vampiro nato da contagio e non abbastanza antico. Ma all'interno delle sue ali può proteggere sé e gli altri per breve tempo.

7. Poi abbiamo anche un nome famoso nel mondo dell'orrore: Elizabeth Batory Drake? Chi è?

L'abbraccio nelle sue ali può salvare, più spesso uccide. È la contessa sanguinaria è la sposa di Victor Drake, Principe e Lord dell'omonima Casata. Sorella di Regina e seconda madre di Lucinda. Ama il Principe come ama i suoi giochi erotici finalizzati alla tortura e alla morte delle vittime. Ma è proprio così? Li ama in egual misura? Nei secoli non ha mai rinunciato ai bagni tonificanti nel sangue di giovinette e giovinetti. Pur prediligendo le femmine. Crudele assassina è l'omicida seriale che nessuno vorrebbe mai incontrare. Così era da viva e peggio nella non-morte.

8. *Chiudiamo il cerchio delle donne presenti nei tuoi romanzi con Janine Drake e Celestine Drake. Come si presentano nei tuoi scritti?*

Janine Drake è giovanissima vampira dai capelli rosa. Fu adottata da Lucinda in giovanissima età, tanto giovane che Victor ne proibì la trasformazione. Lucinda sarà la sua creatrice, con il consenso del Lord, suo padre. In vita fu abbandonata dai genitori. La mancanza di una famiglia la segnerà per sempre. Le piacciono le Anime che sono state la sua scuola per l'uso delle katane. La sua predilezione sono i matrimoni. Si è sposata più di cinquanta volte uccidendo i mariti ogni volta prima o dopo la notte di nozze. Victor le ha proibito di invitare ad altri matrimoni, ma poi partecipa sempre. I banchetti nuziali sono bagni di sangue.

Celestine Drake nasce dal desiderio di una signora che conosco nella vita. Una signora invalida con l'eterna speranza di riprendere a camminare. Ella stessa ha scelto il nome per la nuova infante vampira: Celestine. Nella vita, Celestine non ha mai conosciuto la libertà, essendo una schiava del sesso della malavita cinese. Celestine fu trovata appesa ad una trave. Regina scelse di salvare proprio lei tra tutti. Riuscirà a vivere da Vampiro, dopo una vita di schiavitù? È la domanda di Regina.

9. *Simona, ora ti chiedo di presentartele riportandole al tuo quotidiano e in pochissime righe...*

Sei figure femminili tutte diverse le une dalle altre. Non sono eroine alla salvezza del mondo. Sono sopravvissute della vita. Furono donne forti, nella non-morte sono spietate. Regina è tutta un'altra storia, non priva di sensibilità. Ognuna di loro nasce da realtà quotidiane: violenza domestica, disabilità, immaturità sessuale. Timore verso l'altro sesso. Abuso psicologico. Abbandono familiare. Continua ricerca di ciò che nell'infanzia è mancato. E il più atroce dei lutti: la perdita di un figlio. Potrei dire, senza remore, che i personaggi femminili della trilogia di Regina McPetryck e della Casata dei Drake nascono dalla realtà quotidiana.

10. *Simona, a proposito di quotidiano, quanto della realtà che vivi, che ti circonda, riporti poi nei tuoi scritti?*

Permettimi di dirti, cara Antonietta, che ogni mio scritto è saturo di me. Delle mie esperienze, della mia vita, della vita di chi mi circonda. Potrei dire che, messi tutti insieme, formino la mia biografia. Qui forse rispondo meglio alla seconda domanda: Regina è intessuta della mia pelle, del mio sangue, della mia sofferenza. Regina è la vita oltre la vita di Simona. La maggior parte delle persone che conosco si sarebbero aspettate che scrivessi la mia biografia, oppure un saggio delle mie conoscenze, forse addirittura un Grimorio. Ma tutto ciò è nei miei scritti. Ricordiamoci che amo uscire dalle regole. Tanto è vero che nel primo romanzo ho creato il rito: Surgis. Se gli altri vampiri passano dalla vita alla non morte, Victor compie il viaggio a

ritroso e ritorna nel Sangue.

11. *Cosa vorrebbe Simona che rimanesse nel cuore di chi legge i suoi romanzi?*

Vorrei, vorrei... Magia! Il mio desiderio è la scoperta delle "Chiavi" di cui Patryk della Luna Piena è ricco. Come ho detto, non amo essere semplice né comune. Nei miei romanzi sono nascoste delle "Chiavi esoteriche". Ricordate sempre che sono nata con Talenti che alcuni definiscono fantastici, altri straordinari. Sono Talenti ereditati e acquisiti nel tempo. Ci si può credere o no, ma resta il fatto che per tutta la vita li ho studiati, analizzati, ho fatto da guida e sono una Madre, una Maestra in Esoterismo e discipline varie. Ho studiato le diverse filosofie, ho frequentato teologia la dove nessuno può entrare senza un permesso speciale. A chi ancora mi chiede perché non abbia scritto un saggio sulle mie esperienze e conoscenze, dico di leggere i miei scritti. Chi avrebbe voluto che scrivessi un saggio sulla filosofia spirituale e sacerdotale, chiedo di leggere la vita: la propria, senza trascurare quella degli altri. Per altri intendo persone, piante, animali. Degli Elementi e non solo. Vorrei che nel cuore dei miei lettori entrasse la voglia di una sfida. La ricerca di un tesoro nascosto. Un'eredità trasmessa in modo del tutto inconsueto. Ancora oggi non ho trovato l'erede.

12. *Simona, hai altri progetti in corso d'opera?*

Sono sempre all'opera! E ho cambiato abito. Dai vestiti a volte bizzarri di Regina a quelli cuciti nella pelle. E non ecologica. Infatti, l'ultima pubblicazione, C'è un'ombra sulla luna, non veste le sfumature dell'orrore. È una raccolta di poesie. E poi ho in cantiere un'opera che racconta la storia di una donna, vita reale, che affronta ogni giorno il rogo della discriminazione sessuale e delle difficoltà come disabile a causa di un incidente d'auto. Come dice il vecchio detto: piove sempre sul bagnato. Ma noi donne siamo potenti. Geneticamente capaci di ricrearci. Psicologicamente forti. Di fatto quest'opera su cui sto lavorando mi ha arricchita di esperienza letteraria di tipo investigativo. Spero che questo lavoro possa raggiungere più donne e uomini possibili. Non per insegnare, ma per raccontare la storia di una donna, di molte donne. L'esperienza di una è la vita di molte.

Grazie Simona per la bella intervista di cui ci hai fatto dono. Con questa chiacchierata hai arricchito anche noi e di certo i lettori potrebbero volerti chiedere tante altre cose, ma come ben dici tu, molte cose è possibile leggerle nei tuoi libri: fonti sempre di esperienze di vita.

A presto Simona e buon tutto da parte nostra.

Carnevale del Pollino

dal 7 febbraio al 16



Anche quest'anno si alza il sipario sulla nuova edizione del Carnevale di Castrovillari.

La capitale del carnevale in Calabria, Castrovillari, si prepara ad alzare

inserita tra le dieci più importanti d'Italia ed il Touring Club Italiano l'ha inclusa nella lista dei carnevali più belli della penisola.

Motore di tutta la macchina

organizzativa. come sempre, è la Pro Loco del Pollino che, grazie al sostegno del Comune, della Provincia di Cosenza e della Regione Calabria, nonché dell'Ente Parco del Pollino, della Federazione Italiana tradizioni



Popolari, dell'IOV Italia e dei numerosi sponsor, è riuscita a consacrare e rinnovare una tradizione popolare che dura ormai da decenni.

Migliaia di visitatori sono attesi da tutta la regione e non solo, perché per ammirare i gruppi mascherati ed i carri di carnevale vengono organizzati pullman turistici anche dalle regioni limitrofe.

Questo per far capire quanto la tradizione di questa festa sia radicata nella cultura popolare del Sud e la storia del carnevale sia in grado di rinnovarsi ogni anno, più forte e ricca di attrattive.

Il carnevale di Castrovillari è l'appuntamento carnascialesco più conosciuto ed antico della Calabria. La storia del Carnevale di Castrovillari ha infatti origini lontane. Sebbene vi siano cenni storici di un evento simile già a partire dal '600, il

Carnevale del Pollino (questo il primo nome della manifestazione) nasce ufficialmente nel 1959, grazie al volere del professor Vittorio Vigiano, personaggio locale di spicco e allora presidente della Pro Loco cittadina.

La manifestazione, che prevedeva l'antico rituale delle «mascherate» (con gruppi mascherati in giro per la città, accompagnati da fisarmoniche e tamburelli) fu un grande successo che attirò centinaia di visitatori da tutta la regione, dando il via ad una lunga tradizione popolare, che fuse carnevale e folklore.

il sipario sulla 63° edizione del suo evento più famoso, il Carnevale.

Alla soglia dei 62 anni di attività, il Carnevale del Pollino torna più ricco che mai, con un programma denso di appuntamenti.

La sfilata del Carnevale di Castrovillari, come ogni anno, rappresenterà l'evento clou della kermesse, ma la cittadina si prepara a vivere una serie di eventi collaterali altrettanto interessanti: concerti,



ARLECCHINO

maschere

rappresentazioni teatrali, concorsi fotografici e letterari, mostre, conferenze ed eventi enogastronomici. Non a caso questa manifestazione è stata

Bandi del Gal Valle Crati

rivolti ad aziende e comuni del territorio

Il Consiglio di Amministrazione del **Gruppo di Azione Locale Valle del Crati**, considerando le difficoltà organizzative per la redazione dei progetti da presentare per la **concessione di finanziamenti**, impedimenti e problematicità conseguenti alle diverse priorità da affrontare in questo particolare periodo pandemico, al fine di andare incontro a soggetti presenti sul territorio del GAL, pubblici e privati, ha deciso di prorogare le date di scadenze dei

Bandi in corso. Nello specifico, le proroghe concesse per la presentazione delle domande sono a valere sui seguenti Bandi di selezione: **n° 1A - Intervento 4.1.1** - Investimenti nelle aziende agricole, con scadenza prorogata al **04 febbraio 2021**; **n° 4 - Intervento 7.4.1** -

Investimenti per l'introduzione, il miglioramento o l'espansione di servizi di base a livello locale, con **scadenza prorogata al 23 febbraio 2021**; **n° 5 - Intervento 7.4.1 (Aree Interne)** - Investimenti per l'introduzione, il miglioramento o l'espansione di servizi di base a livello locale, con **scadenza prorogata al 23 febbraio 2021**.

Per il **Bando di selezione n° 5**, si ricorda che i **comuni dell'area Leader** interessati sono soltanto **Fagnano Castello** e **Malvito**, in quanto rientranti nella **Strategia Regionale per le Aree Interne (SRAI)**.

Le nuove date sono state concesse per consentire la presentazione di nuove domande a sostegno di investimenti mirati, specificati per singolo Intervento.

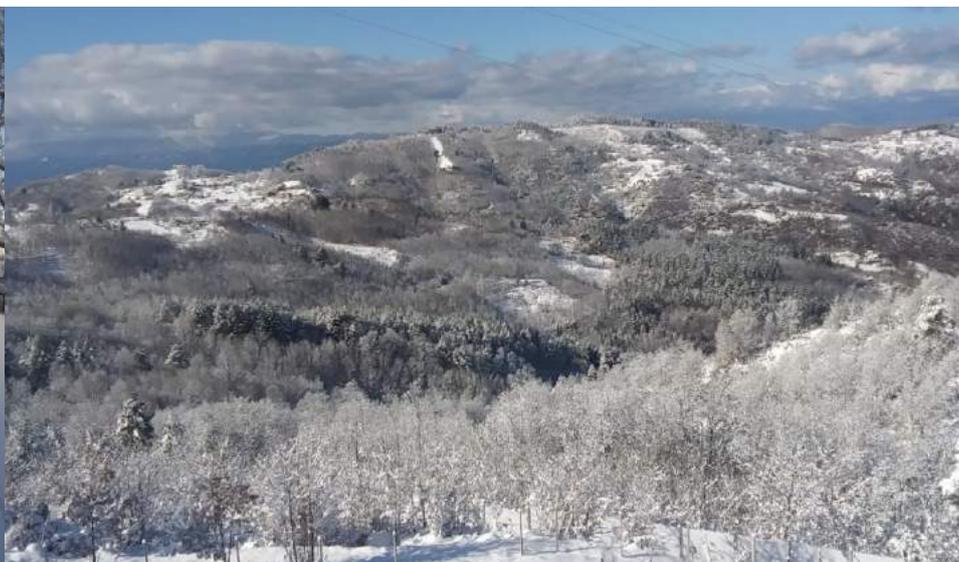
Nella sezione "Bandi e Avvisi" del sito del GAL www.galcrati.it è possibile scaricare tutta la documentazione e le informazioni inerenti i suddetti bandi.

Gli avvisi vengono divulgati anche dalle Organizzazioni Professionali di categoria, sugli albi pretori dei Comuni dell'area Leader "Valle del Crati", sul **portale della**



Rete Rurale Nazionale, all'indirizzo www.reterurale.it, e sul portale del **PSR Calabria**, www.calabriapsr.it.

In considerazione dell'emergenza Covid-19 in atto e delle necessarie misure precauzionali indicate dall'Autorità governativa nazionale, tutte le informazioni e gli approfondimenti relativi ai bandi possono essere acquisiti tramite mail all'indirizzo gal@galcrati.it o telefonando al numero 0984/903161.



Ernesto Littera

Poesie e riflessioni il libro dei ricordi

E' stato presentato "ara vinella" l'ultimo libro prodotto dal medico pediatra Ernesto Littera. "Poesie e riflessioni" è il titolo del lavoro svolto in 40 anni, Ernesto Littera ha iniziato a scrivere poesie sin da studente presso il Collegio Corsini di San Demetrio Corone, continuando ad appuntare riflessioni nel corso degli anni in posti più svariati. Si leggono poesie pensate e scritte in Alto Adige, a Sassuolo, Bisignano, Riccione, Bologna, un po' in tanti luoghi che hanno ispirato il poeta a dare concretezza ad un progetto che annovera tante altre rime non pubblicate perché non più trovate. A dare maggiore consistenza al lavoro prodotto dal medico scrittore, Giuseppe Abbruzzo, uomo di cultura e tra i più preparati culturalmente per aver scritto libri ed è un ricercatore tra i più saggi che da tempo si

barcamena tra le biblioteche del territorio e fuori Calabria. All'iniziativa che valorizza anche un vicolo, ha lo scopo di promuovere il territorio, infatti, un valore aggiunto rappresentano le poesie scritte in

vernacolo o lingua madre come lo stesso Littera definisce il dialetto bisignanese. Giuseppe Abbruzzo nel presentare il libro si è così espresso: "Dopo il vocabolario "u visignanisu" il dottore Littera ci regala una seconda pubblicazione che sembrerebbe che nulla ha a che vedere con la precedente pubblicazione, però vedremo che ci sono richiami con il primo amore. I versi si scrivono su dei fogli volanti, perché il pensiero poetico capita quanto meno te l'aspetti. Sembrano le foglie della sibilla Cumana, su cui scriveva i suoi responsi prima di affidarle al vento. Arrivata ad una certa età si vanno a ricercare per pubblicarle. La vita è ormai al tramonto scrive l'autore nella premessa, la copertina sintetizza il contenuto del libro. La farfalla per esempio è stata la scelta giusta del M° Rosario Turco che ha prodotto la copertina. Anche la scelta del titolo è quello giusto,



l'aspetto delle stagioni sono quelle della vita, primavera è la gioventù, ma si sofferma molto sull'inverno con la neve che avvince il poeta. Presente in tutto il libro c'è la farfalla che ad un certo punto non vola più, è una dedica alla cara moglie per più di mezzo secolo vissuta assieme al dottore. Poi c'è lo scorrere della vita, ma anche le foto e sono tante danno maggiore significato al libro che ripercorre momenti con la propria famiglia che non si dimenticano mai". L'autore di "poesie e riflessioni" dal canto suo legge la poesia dedicata a suo padre Peppino, ricostruendo nella memoria il personaggio che è stato fondamentale per la formazione di Ernesto Littera, diventato medico anche per volere del papà. "Ho voluto fare questa dedica – afferma il poeta Littera – perché è

proprio la fotografia di com'era. In questo libro ho raccolto alcune cose della mia vita". Si è dato spazio agli interventi, che hanno sottolineato il professionista e uomo di cultura di Ernesto che mantiene un legame stretto e particolare con la sua comunità d'origine. Si sono

alternati l'endocrinologo Domenico Meringolo, il poeta dialettale Franco Iaquina, il collega Rosario Aiello e il poeta della Valle del Crati Francesco Fucile, che ha precisato: "Parlare di poesie dialettali, a me è venuta subito alla mente quella di pagina 196, che si avvicina al ritmo di Domenico Piro". Si tratta di una poesia molto colorita. Poi lo stesso Fucile declama una delle poesie scritte da Littera dando ben altro ritmo di attenzione, magnificando la validità della rima, cadenzando l'importanza del messaggio che l'autore depone nelle mani del lettore. E' stata una manifestazione sobria che ha determinato, senza assembramento in periodo Covid-19, la piacevole sensazione di stare assieme e unirsi mentalmente attraverso la poesia a private emozioni, che diventano pubbliche e condivise.

Ermanno Arcuri

ECCELLENZE DI CALABRIA «MICHELE AFFIDATO»

l'orafo dei Papi

In quel di Crotona una giornata di settembre che resterà indelebile, che segna e descrive un percorso di vita, che riempie il cuore di speranza, che ti avvicina alla fede, che ti lascia dentro l'anima la gioia di vivere grazie alle creazioni umane che innalzano le capacità sino a sfiorare il sublime. Due temerari decidono di intraprendere un viaggio nella città di Pitagora, ricca di storia, che ha un fascino particolare nonostante le tante contraddizioni che si vivono quotidianamente in questo luogo come in tutta la Calabria. Quel fascino particolare nel visitare il castello, oppure impregnarsi della salsedine che un lungomare sa trasferire travalicando anche le difese della mascherina che oggi giorno è sempre più indispensabile per difendersi dal virus. Crotona si apre maestosa e quasi

spavalda, dove si vive l'ebbrezza del ritorno in serie A della locale squadra cittadina, ma c'è di più, perché la meta è un laboratorio dove sapienti mani sanno creare opere di incredibile valore. A dare

vita a questa favola oggi più che mai è una realtà internazionale il M^o Michele Affidato, orafo di professione, che materializza la sua geniale creatività in egual misura alla sua gentile accoglienza e si presta a foto di rito tra tanti oggetti d'oro e d'argento che illuminano quel percorso di cui dicevamo prima. E il dilemma continua nella risposta alla domanda: Eccellenza si diventa o si nasce? Certamente si affinano le intuizioni, si perfezionano gli insegnamenti, si misura la propria fantasia, ma nel proporsi e confrontarsi si scopre quel valore aggiunto che altri non hanno. Il M^o Affidato nel suo laboratorio si muove leggero e incisivo come le sue parole che affondano radici profonde nel territorio, riuscendo a miscelare la storia locale con eventi nazionali ed internazionali. "Io ci sarò sempre" così si presenta ai due guasconi che ben presto lasciano la loro spavalderia ammalati dalla bellezza degli ori lavorati al pari della dimensione del suo creatore che non lascia traccia di superiorità, ma dell'umiltà intrisa nel personaggio, che gli altri ne riconoscono l'immensità di un mondo in cui si plasma le varie bellezze che diventano universali e riconosciute. Sono queste le prime impressioni che un artigiano orafo mostra a chi ne resta

folgorato dalla personalità, dal carisma, dalla sensibilità, dalla disponibilità, dal calore umano. Si è vero, esistono Eccellenze che fanno grande un territorio come Pitagora, la città di Crotona esprime anche l'orafo dei Papi: Michele Affidato. "Rimango ancora incredulo pensando a questo bellissimo percorso che Qualcuno forse aveva già scritto per me..." - lo scrive Michele Affidato nel suo libro "I nuovi diademi della Vergine di Czestochowa", grazie alle creazioni realizzate dal maestro orafo per il 300° anniversario della prima incoronazione, storia dei diademi e del gemellaggio tra i santuari di Jasna Góra e Capocolonna. Dedica tutto questo "A Coeli che mi ha dato la gioia che il mio sogno divenisse realtà e alla mia famiglia dedico questo mio lavoro". Si esprime così il M^o

Affidato nel suo libro che leggo con appassionato vigore per trovare in esso la dimensione di cultura in me carente e temperare il vivo bisogno di colmare le lacune. Nella lettura si avvia il percorso indicato dall'autore, attraverso le foto si sintetizzano le emozioni, con le parole il dominio del raro che stilizzato si

identifica e materializza. Il M^o Michele Affidato è autore di eventi prestigiosi, ma è anche collaboratore delle migliori idee che incentiva e non ne smorza l'entusiasmo, ne coltiva l'amore puro da un percorso mariano e valorizzare il territorio che è radice, fonte del bisogno di identità. Il racconto di Michele Affidato inizia così: "Tutto comincio da uno sguardo ricco di dolcezza e di forza insieme, da un sorriso, come lo sguardo, dolce e forte, da una voce ora tonante ora vibrante: quelli di Giovanni Paolo II. Le nostre strade si sono incrociate più e più volte, in Vaticano ma non solo. E' lui il filo rosso che mi ha portato a Maria di Czestochowa, attraverso il cui volto, come in un gioco di dissolvenze, rivedo quello di Maria di Capocolonna. Volto a me carissimo quest'ultimo per tanti motivi: perché da sempre molto vicino alla vita della Chiesa, da tantissimi anni membro del Comitato organizzatore del mese mariano, perché più volte ho offerto le mie cure artistiche e infine perché come tutti i crotonesi, sento di essere Suo figlio". Bastano queste parole per immergersi nell'apoteosi cosmico di un amore, quel sentimento che Dio ha regalato a tutti gli uomini, ma che solo alcuni ne sanno innalzare il divino significato.



La lettura attenta del racconto-libro, stampato dalla tipografia Vaticana, ritempra spirito e corpo, invita a l l a meditazione scoprendo pagina dopo pagina luoghi e personaggi in esso dipinti da Affidato, termina con Papa Francesco che benedice i d i a d e m i realizzati per la Madonna Nera di Polonia.

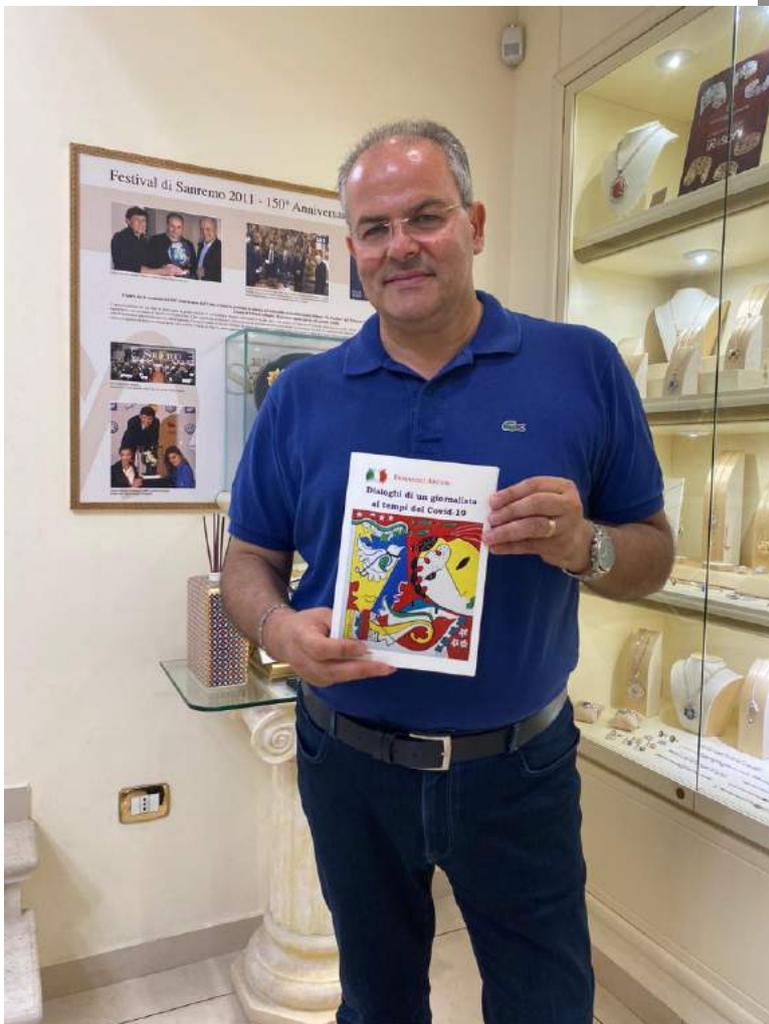
Come in quel disegno di percorso che qualcuno aveva scritto per l'artista creativo Michele Affidato, come lui stesso sottolinea, ci sembra che anche per noi in visita al suo laboratorio-bottega in un preciso momento era scritto da qualche parte per farci vivere il giusto riconoscimento della cittadinanza onoraria che il Comune di Caccuri riconosce oggi 23 settembre 2020 a Michele Affidato e Nicola Gratterer, magistrato e saggista italiano,

anche lui figlio illustre di questa mamma Calabria che ci accomuna e unisce tutte le divergenze e le contrarietà. E così come la nostra associazione e di Valle Crati ha voluto premiare nel 2010 il d o t t . Gratterer e nel 2013 il M ° Affidato, in c o r o s i



unisce alla gioia di q u e s t o riconoscimento che si intreccia con il Premio Letterario Caccuri alle fasi c o n c l u s i v e . Ripartendo dalla cultura e che è nato “da un sogno: fare innamorare una regione, un Paese intero, di un luogo senza tempo e con tanta storia Caccuri”.

Ermanno Arcuri



**Scatti nel laboratorio del
M° Michele Affidato
a Crotone**

RUBRICA «LA PERLA DEL POLLINO RACCONTA»

curata da *Mariella Rose*

La società Perla del Pollino racconta...

Mille e più sono i racconti che si potrebbero scrivere di un passato fatto di lavoro e sacrifici, di fame e carestia, di padroni e contadini.

Attraverso gli oggetti recuperati si articola un'analisi profonda e complessa, esiste una metodica interdisciplinare scrupolosa ed il racconto diventa affascinante e coinvolgente.

Museo di Storia dell'Agricoltura e della Pastorizia (Musap)

Il Museo ha la sua sede istituzionale nel palazzo Salmena, in via Giudea è un museo di Storia della cultura materiale nato a metà degli anni ottanta dall'ampliamento della mostra storica "Contadini e Pastori a Morano Calabro tra passato e presente".

Il Museo è nato dall'esigenza di avviare e stimolare una riflessione, sulla realtà agropastorale nell'area del più grande Parco d'Italia il "Pollino".

Attraverso una raccolta organica delle testimonianze di quella realtà non solo con reperti materiali ma anche di fonti scritte ed orali, da carte dei luoghi, da fotografie di epoche diverse ed altri materiali iconografici.

La ricerca storica iniziò negli anni ottanta, quando ancora era in atto quel processo di rimozione del passato che è stato, a Morano forse più che altrove, uno dei risvolti più rilevanti della modernizzazione del secondo dopoguerra.

Il museo di Storia dell'agricoltura e della

pastorizia di Morano Calabro è distribuito su due piani del palazzo Salmena, seminterrato e piano terra si divide in nove sezioni:

- 1° il territorio e il paesaggio agrario;
- 2° l'assetto della proprietà terriera;
- 3° i rapporti di produzione nelle campagne e la popolazione agricola;
- 4° il lavoro agricolo;
- 5° la pastorizia e i pastori;
- 6° l'edilizia rurale;

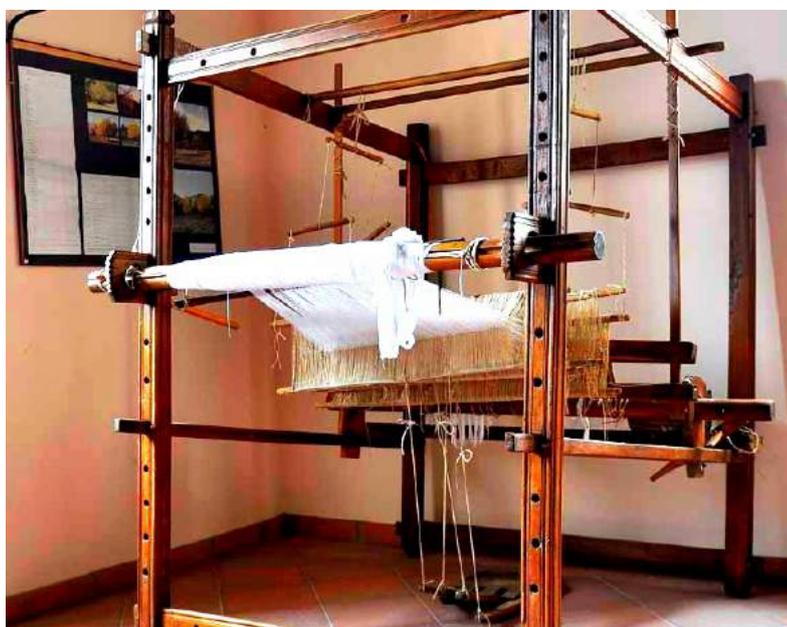
- 7° l'interno della casa contadina;
- 8° le industrie rurali: la lana e la seta;
- 9° i mulini e le gualchiere.

Visitare il Museo di Storia dell'Agricoltura e della Pastorizia avvia una riflessione importante nell'animo del visitatore, innesca in esso un fascino importante da vivere durante



la visita guidata.

la visita guidata.



Le guide turistiche abilitate della società Perla del Pollino amano trasmettere la storia del territorio del Pollino ricco di aneddoti, di leggende, di fonti orali e soprattutto fanno conoscere gli aspetti culturali, storici, naturalistici ed enogastronomici. Il Museo di Storia dell'agricoltura e della pastorizia è visitabile tutto l'anno su prenotazione, contattando i seguenti numeri: 389/6417021-340/7067534

Rubrica **T**ecnologia **S**ociale

curata da *Luigi Algieri*
Pilota Apr Enac con abilitazione CRO



più nulla con raziocinio.

Emancipazione tecnologica:

L'innovazione tecnologica motore attivo dell'innalzamento dei livelli di emancipazione, parola complessa che racchiude temi come uguaglianza e integrazione.

Affrontare il grave divario di genere nel settore digitale e della comunicazione e promuovere la



MA PERCHÉ È NATA LA TECNOLOGIA?

È un problema di cui si parla tanto, a cui è difficile trovare una soluzione.

Infatti la questione non sta nei programmi di per sé e nei loro contenuti, ma in coloro che si lasciano abbindolare e



ed accolgono tutto ciò che viene loro proposto. Voglio dire: se un programma viene proposto ed ha successo, significa che il pubblico lo gradisce. Nel contempo, però, il pubblico dovrebbe guardarsi e ragionare su tutto ciò che viene suggerito dalla televisione, ma anche dalla radio e dai giornali per selezionare ciò che è giusto e ciò che non lo è, altrimenti ci ridurremo ad essere spettatori passivi, che non sanno discernere e non sanno valutare

piena integrazione dei soggetti meno considerati in tali settori; favorire l'istruzione e la formazione di donne, soggetti più giovani, portatori di handicap e

abbattere l'inclinazione al mobbing, a volte adoperata come tecnica di agonismo lavorativo e scalata sociale.

Da sempre l'uomo cerca di creare condizioni di vita più semplici, sicure e comode. Basta fare una rapida lista delle invenzioni e

innovazioni più importanti della storia per renderci conto dell'accelerazione sempre crescente che il progresso tecnologico ha subito.

Il XX è sicuramente stato un secolo ricco di scoperte, invenzioni e brevetti che hanno inciso in maniera diretta e dirompente sulla qualità della vita dell'uomo. Ma erroneamente, si tende a considerare il campo delle invenzioni e dei brevetti una prerogativa maschile. Nel

corso del secolo scorso, sono moltissime le donne che hanno invaso il campo e rivoluzionato la vita. Alcuni di esse hanno contribuito a facilitare e migliorare la vita di ambedue i sessi.

Queste "scoperte" sono state indotte dalla necessità e hanno contribuito a rendere la donna sempre più emancipata.

Alla Prossima per nuove frontiere ...



Festival bisignanese del Canto Popolare di Gruppo

L'evento artistico, canoro, storico e turistico proposto - per iscritto - al Sig. Sindaco p. t. di Bisignano nel febbraio.2004 non ha avuto seguito.

Qualche anno dopo proponevo – verbalmente - la realizzazione del Festival al Sindaco della Città di Bisignano, Sig. Umile Bisignano, collega, ferroviere.

Il Primo cittadino, condividendo la proposta, disponeva – immediatamente - che se ne occupasse l'Assessore p. t. alla Cultura Dr. Franco Montalto, Pediatra.

Quando l'Assessore mi convocava, ci s'incontrava in Biblioteca, ma nel momento in cui stavamo per redigerne il Progetto, la Giunta Comunale decadeva e i preparativi del Festival subivano un inaspettato differimento.

Il confermato Sindaco, nell'affidare il Progetto al nuovo Assessore alla Cultura, m'informava che sarei stato convocato dallo stesso per completare il Progetto e realizzare il Festival.

Il nuovo Assessore non riusciva a convocarmi, perciò la proposta e i suoi prevedibili effetti positivi continuano a restare disponibili fino alla realizzazione nella quale credo ancora assieme all'ex Sindaco, all'ex Assessore e a quanti vorrebbero cantare o riascoltare le antiche melodie popolari non solo bisignanesi.

Le anziane e gli anziani, che hanno praticato il bel Canto Popolare di Gruppo sin dalla loro giovinezza, potrebbero divertirci e istruirci con le

esecuzioni dei brani già ascoltati e/o cantati durante le serenate portate loro dai fidanzati o dagli amici, durante i Compleanni/Cumprianni, gli Onomastici/i Juorni, i Fidanzamenti/'Affidanzamenti, le Pubblicazioni di Matrimonio/ Vannijamenti e i Matrimoni/i Ziti, o sette giorni dopo le Nozze/Ghisciuti' ziti, Anniversario di matrimonio/'Nnivirsariu 'i matrimoni, Nozze d'argento/ Nozz'ir argientu, Nozze d'oro/Nozz'i goru, Nozze di diamante/ Nozz'i/riamantu e durante le Feste paesane più importanti.

Una voce “solista” iniziava a cantare accompagnata dalle note degli squillanti Organetti, dalle Chitarre Battenti, dai Tamburelli e dalle Zampogne; una o più voci “venivano in aiuto” per completare la strofa, e quindi la terza voce a “cci jittar'u Sguillu o Riturnellu”/a lanciarvi lo Squillo o Ritornello e la canzone popolare terminava a più voci con una piacevole scia melodica.

Maestre e Maestri di Musica, Cantante e Cantanti, Suonatrici e Suonatori bisignanesi e di altre Comunità, anche in abiti d'epoca, la Giuria formata da nonne e nonni, papà e mamme, studentesse e studenti Universitari, di Scuole Superiori, Medie ed Elementari e Premio al Primo Gruppo classificato inaugurerebbero il

Primo Festival bisignanese del Canto Popolare di Gruppo,

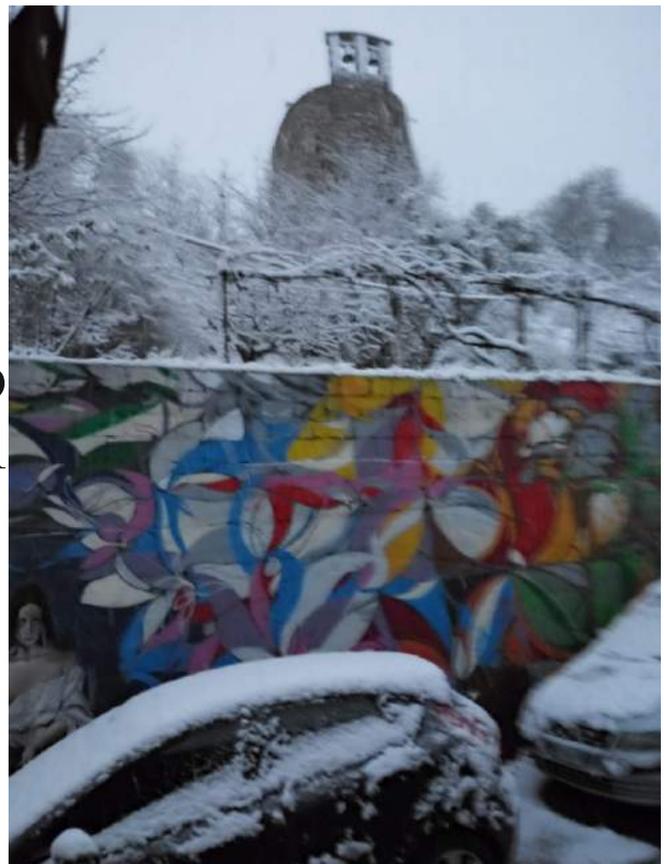
che ci divertirebbe in tre serate da individuare dall'Amministrazione della Città, dai Rappresentanti del Palio, dei Circoli Culturali e dal Presidente di un'eventuale omonima Fondazione.

Giuseppe Rose

Bisignano – Contrada Belfiore – 9 gennaio 2021 -



**la prima
neve nel
cosentino
15/1/2021**



PAOLA: FREEDOM «QUI SANTUARIO»

Una volta c'era Voyager, un programma che seguiva soprattutto temi legati a presunti misteri insoliti ed alla pseudoscienza, ma che proponeva inoltre inchieste di carattere archeologico, scientifico ed artistico. L'autore del programma era Roberto Giacobbo e andava in onda su Rai2. In una di quelle trasmissioni ricordiamo



l'interess Giacobb tesoro di s u a Cosenza o i una storia appassio n o i P o i Giacobb a fare un a sulle

e d i o s u l Alarico, la venuta a accendend riflettori su c h e n a molto calabresi. Roberto o è passato programm r e t i

Mediaset, Rete4 ed Italia1, infatti, venerdì 15 gennaio alle ore 21.25 tutti incollati su questa rete, per la puntata di Freedom “Qui santuario” dedicata al taumaturgo Santo pa o l a n o S a n Francesco. In un viaggio alla scoperta del mondo delle pseudoconoscienze e del mistero e sull'onda del successo di “Voyager: Ai

confini della conoscenza”, questa volta si va oltre il confine. Il noto conduttore ed anche spericolato per i servizi che propone in tv, e che una rivista ne racconta le puntate, continua l'avventura, la scoperta, le indagini, un viaggio caratterizzato dal desiderio costante di andare oltre per scoprire l'ignoto e farsi stupire dalle meraviglie della natura e della storia. Particolare la prossima puntata con il servizio effettuato nei luoghi in cui San Francesco ha vissuto ed operato la santità. Sono questi riflettori



che meglio fanno conoscere figure e luoghi al grande pubblico televisivo. Le telecamere di Freedom entrano

nel santuario dedicato a S a n Francesco di Paola, in Calabria, per raccontare la storia di questo grande Santo a cui sono stati attribuiti tanti miracoli e addirittura il dono della preveggenza. S a n Francesco da Paola veniva da una famiglia agiata eppure ha scelto



molto presto una vita fatta di privazioni e di solitudine. E' oggi un santo, ma è anche stato un uomo che, nel 1400,

quando l'età media di una persona era ben più corta, ha vissuto per oltre 90 anni: le due cose possono essere in qualche modo collegate? Un recente studio scientifico sembrerebbe dimostrare che potrebbe esserlo: la ripetizione costante di

alcune preghiere, come ad esempio l'Ave Maria, porterebbe infatti a una regolazione del respiro e a conseguenze positive sulla pressione e sull'ossigenazione del sangue. E' possibile che la preghiera e la meditazione



possano allungare la vita? La scoperta insieme a Roberto Giacobbo!

Ermanno Arcuri

IL BRUFOLO PRURIGINOSO

di Franco Bifano

Fa fatica a crederlo, eppure è così. Un partito che nella realtà non esiste, ma che ha dei rappresentanti in Parlamento, è riuscito a creare una crisi di Governo. Per quanto uno si sforzi a considerarlo come un fastidioso effetto collaterale della democrazia rappresentativa, resta comunque un fatto irritante! Il rappresentate (leader mi pare esagerato!) di questo partitino, del 2% è il “famoso” rottamatore di Rignano. Lo stesso che anch'io non nascondo di aver guardato con una certa (prudente) attenzione. L'ho fatto con la speranza che potesse rappresentare una svolta per la sinistra italiana, quando questa annaspava nello stagno sgradevole dell'eterno

D'Alema. Si sa però, il tempo è galantuomo! Così, non appena caduta la maschera da ispirato innovatore, è venuto fuori il “bomba”, con lo stesso effetto di che può avere una scadente e sgradita sorpresa nell'uovo di Pasqua. Un autentico fenomeno! Pare che da ragazzino lo chiamassero così, per via dell'aria da bulletto di periferia, e per le panzane sempre più

grosse che raccontava. Negli anni non ha perso il vizio, anzi, è peggiorato. Così, da quando è in politica, lo abbiamo visto esordire sempre in funamboliche esibizioni. Ricorderete certamente quel: “*Enrico stai sereno*” rivolto a Enrico Letta allora Presidente del Consiglio, poco prima di prenderne il posto. In quella occasione prometteva che non si sarebbe mai seduto sulla poltrona di Premier, se non passando per le urne. Del resto è lo stesso meschino personaggio che dichiarava solennemente in Parlamento – non in una qualunque piazza mercato – che avrebbe lasciato la politica in caso di sconfitta nel referendum da lui voluto. Quello che girando i programmi della TV sosteneva che

era ora
di i
finirla
con i
partiti

ni che ricattavano il Governo. “*Dateci tregua*” vomitava “*Non è possibile che ogni qualvolta ci sia un problema, invece di risolverlo si fonda un partito nuovo*”. E' sempre lo stesso “bomba” che farneticava che fosse inammissibile stare in Parlamento con i voti del PD, andando contro il PD (ma va!)! un fenomeno del genere, in un paese normale avrebbe la credibilità di un tordo allo

spiedo. Da noi invece ha i suoi “segua ci”. Immagino il fastidio di Conte che ha dovuto sopportare le spaccate dello sbruffone che è riuscito a “dimissionare” in diretta nazionale le due Ministre senza che le

poverette potessero aprire bocca. Un politico con queste irritanti caratteristiche ricorda quei brufoli pustolosi che di tanto in tanto spuntano inaspettati in posti difficili da raggiungere. Sono tremendi! Vorresti liberarti subito, ma temi di rovinare le mutandine.



Le poesie di Benito Guido

Santa Sofia d'Epiro

24 Dicembre 2020

Benito Guido

Fjasen gjithë për pandemi
ma që vjen me thënë u nëng e di
na, ne vodhëm ne vrëm njeri
na mbullitën mbrënda si filaqi.

Kur vinjen niprat e na çonjen
vet te dera sa faqonjen.
Gjegja thënë ka ndonjeri
se Merik e çuen një jatri
ma këtu angora ka l'arvonj
e thonë se ill virus faqe ndërroi.

Gjindja te qaca shtuera si arvura rin
Di metra largu e te buset një mashkerin.
Vam 'e ju truejtim Shën Thanasit
E ai na rispëdoi si nganjë e meritoi:
Forsi ju u harruet se te festa që shkoj
nëng më nxuertit mengu me përsjôn?
Nani prirani prapt gjithë si jini
e eeni e i truhani Shën Bombinit
se festen e bëmi motepër
ndëse In Zot na lë të gjall.

Vemi gjithë me përsjôn
te një dite e bukur pjot me diell
tue kënduer: Dita jote gaz na siell.

SANTA SOFIA

24 DICEMBRE 2020

TUTTI NE PARLANO DI PANDEMIA

MA IO NON RIESCO A CAPIRE CHE COSA SIA

NON HO UCCISO NON SONO UN LADRONE

E MI HANNO CHIUSO IN CASA COME IN PRIGIONE

QUANDO I NIPOTI MI VENGONO A TROVARE

SI AFFACCIANO ALL'USCIO E SI DEVONO FERMARE

MI HA RIFERITO IL MIO VICINO

CHE IN AMERICA E' STATO SCOPERTO UN VACCINO

MA ANCORA IN ITALIA NON E' ARRIVATO

E DICONO CHE IL VIRUS SI E' MUTATO

LE PERSONE IN PIAZZA IN PIEDI COME PIANTA

CON LA MASCHERINA E DUE METRI DI DISTANZA,

CI RIVOLGIAMO A S'ATANASIO, NOSTRO PROTETTORE

CHE CI HA ACCOLTO DI MALUMORE

NEL MIO COMPLEANNO PASSATO

NON MI AVETE NEMMENO FESTEGGIATO?

AVETE TRASGREDDITO A UNA SECOLARE TRADIZIONE

CHIUDENDOVI IN CHIESA SENZA PORTARMI IN PROCESSIONE

DATO CHE VI TROVATE MOLTO VICINO

RIVOLGETEVI PURE A GESU' BAMBINO,

QUANDO QUESTA PANDEMIA SARA' FINITA

SPERANDO CHE GESU' CI LASCI IN VITA.

2 MAGGIO DEL 2021 RIPRENDIAMO LA TRADIZIONE

BANDA MUSICALE, FUOCHI D'ARTIFICIO E TUTTI ALLA CONA IN PROCESSIONE

CANTANDO LA TUA CANZONE IN LINGUA NOSTRA

IL GIORNO TUO IL SORRISO CI PORTA

BENITO GUIDO

(074440064 - 0694057304)

24 Dicembre 2020

Benito Guido

Fjasen gjithë për pandemi
ma që vjen me thënë u nëng e di
na, ne vodhëm ne vrëm njeri
na mbullitën mbrënda si filaqi.

Kur vinjen niprat e na çonjen
vet te dera sa faqonjen.
Gjegja thënë ka ndonjeri
se Merik e çuen një jatri
ma këtu angora ka l'arvonj
e thonë se ill virus faqe ndërroi.

Gjindja te qaca shtuera si arvura rin
Di metra largu e te buset një mashkerin.
Vam 'e ju truejtim Shën Thanasit
E ai na rispëdoi si nganjë e meritoi:
Forsi ju u harruet se te festa që shkoj
nëng më nxuertit mengu me përsjôn?
Nani prirani prapt gjithë si jini
e eeni e i truhani Shën Bombinit
se festen e bëmi motepër
ndëse In Zot na lë të gjall.

Vemi gjithë me përsjôn
te një dite e bukur pjot me diell
tue kënduer: Dita jote gaz na siell.

SANTA SOFIA D'EPIRO (GS)

24 DICEMBRE 2020

TUTTI NE PARLANO DI PANDEMIA

MA IO NON RIESCO A CAPIRE CHE COSA SIA

NON HO UCCISO NON SONO UN LADRONE

E MI HANNO CHIUSO IN CASA COME IN PRIGIONE

QUANDO I NIPOTI MI VENGONO A TROVARE

SI AFFACCIANO ALL'USCIO E SI DEVONO FERMARE

MI HA RIFERITO IL MIO VICINO

CHE IN AMERICA E' STATO SCOPERTO UN VACCINO

MA ANCORA IN ITALIA NON E' ARRIVATO

E DICONO CHE IL VIRUS SI E' MUTATO

LE PERSONE IN PIAZZA IN PIEDI COME PIANTA

CON LA MASCHERINA E DUE METRI DI DISTANZA,

CI RIVOLGIAMO A S'ATANASIO, NOSTRO PROTETTORE

CHE CI HA ACCOLTO DI MALUMORE

NEL MIO COMPLEANNO PASSATO

NON MI AVETE NEMMENO FESTEGGIATO?

AVETE TRASGREDDITO A UNA SECOLARE TRADIZIONE

CHIUDENDOVI IN CHIESA SENZA PORTARMI IN PROCESSIONE

DATO CHE VI TROVATE MOLTO VICINO

RIVOLGETEVI PURE A GESU' BAMBINO,

QUANDO QUESTA PANDEMIA SARA' FINITA

SPERANDO CHE GESU' CI LASCI IN VITA.

2 MAGGIO DEL 2021 RIPRENDIAMO LA TRADIZIONE

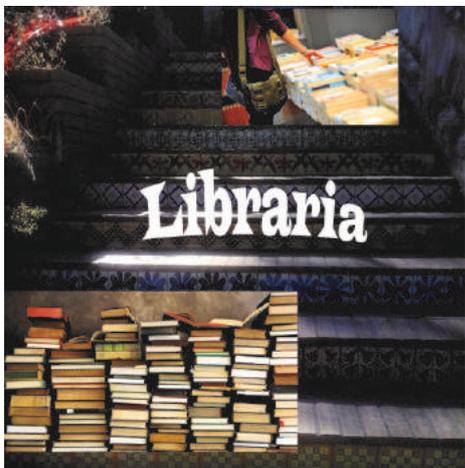
BANDA MUSICALE, FUOCHI D'ARTIFICIO E TUTTI ALLA CONA IN PROCESSIONE

CANTANDO LA TUA CANZONE IN LINGUA NOSTRA

IL GIORNO TUO IL SORRISO CI PORTA

BENITO GUIDO

(074440064 - 0694057304)



Sibilla Aleramo e Franca Viola La violenza domestica non ha classe sociale

(Vite parallele di donne particolari, Isabella D'Isola, 2020, Apollo Edizioni)

Da un lato una intellettuale nata nell'operoso nord, stabilitasi a Civitanova Marche per via

degli impegni lavorativi del padre, presto nota ai più vivaci centri culturali d'Italia e Francia, attivista antifascista, poi ammaliata dai soldi del Duce e infine riconvertitasi al comunismo di Togliatti. Dall'altro una donna semplice nata in Sicilia, terra indurita da usi e costumi anacronistici, cresciuta nella piccola Alcamo che da casa si riduce a prigione, condannata a diventare, suo malgrado, simbolo mediatico della lotta all'odiosa pratica del matrimonio riparatore. Da un lato l'arte, la passione estrema, la politica, la fama internazionale, dall'altro il dolore, la cronaca nera, il pettegolezzo di provincia. Due donne così diverse, eppure unite dal dramma della violenza domestica, privata, dello stupro. La ricerca di riscatto da una condizione di umiliazione sociale porterà Sibilla Aleramo e Franca Viola a imporsi tramite i loro mezzi, quando attraverso la poesia, quando attraverso un semplice "no", come donne libere, esempi di emancipazione per altri milioni di donne.

Sibilla Aleramo

Sibilla Aleramo, al secolo Marta Feliciano Faccio, nasce il 14 agosto 1876 ad Alessandria in una famiglia borghese come tante, ancorata alle ambizioni del pater familias e per nulla generosa nei confronti delle donne di casa. Dopo la nomina come direttore d'azienda il padre Ambrogio porta la famiglia a trasferirsi nelle Marche, interrompendo gli studi della figliola e arrecando infelicità alla moglie Ernesta. Proprio a quest'ultima è legata uno dei momenti più drammatici della giovinezza della futura Sibilla: nel 1889 la madre tenta il suicidio gettandosi dal balcone. Ecco come Sibilla rievocerà tale episodio all'interno della sua opera autobiografica, tradotta in tutto il mondo, "Una donna":

Un grido, indi parecchi altri, poi un gran sussurro nella piazza sottostante mi fecero trasalire. Non m'ero ancora avvicinata alla finestra, che il rumore si portò ai piedi dello scalone di casa, facendomi correre verso la porta [...]. Esclamazioni di sorpresa e di dolore salivano dal basso, con uno scalpiccio come di persone che recassero un peso [...]. E io vidi il corpo di mia madre portato da due uomini, un

corpo bianco seminudo su cui una mano aveva lanciato un cencio che penzolava, come penzolavano le braccia, i piedi, i capelli.

La madre Ernesta sarà più tardi rinchiusa in un manicomio di Macerata, da cui non uscirà più.

Gli anni immediatamente successivi aggravarono la condizione di Sibilla. Nel 1891 Ulderico Pierangeli, collaboratore del padre e da lei conosciuto nel quotidiano come amico e collega, violenta Sibilla. Ecco il ricordo dell'autrice, riportato in "Una donna":

Così, sorridendo puerilmente, accanto allo stipite di una porta che divideva lo studio del babbo dall'ufficio comune, un mattino fui sorpresa da un abbraccio insolito, brutale: due mani tremanti frugavano le mie vesti, arrovesciavano il mio corpo fin quasi a coricarlo attraverso uno sgabello mentre istintivamente si divincolava. Soffocavo e diedi un gemito ch'era per finire in urlo, quando l'uomo, premendomi la bocca, mi respinse lontano. [...] Tentavo ricompormi, mentre mi sentivo mancare le forze; ma un sospetto oscuro mi si affacciò. Slanciatami fuor della stanza, vidi colui, che m'interrogava in silenzio, smarrito, ansante. Dovevo esprimere un immenso orrore, poiché una paura folle gli apparì sul volto, mentre avanzava verso di me le mani congiunte in atto supplichevole...

Segue nel 1893 il matrimonio "riparatore". Due anni più tardi nasce, da un'unione matrimoniale miserrima, Walter. L'augurio di Sibilla è che il bambino riesca a farle vivere con rinnovata gioia la sua situazione sentimentale; il suo disagio esistenziale invece sprofonda in una depressione la che spingerà a emulare la madre infelice e a tentare il suicidio. E' l'ultimo atto della sua vicenda familiare come moglie e madre. Sibilla rivolge ogni sua fibra al di fuori della triste vita coniugale, e comincia a frequentare gli ambienti femministi vicini al panorama socialista, presso i quali letteratura e vis politica si incontrano. Comincia così a frequentare dal 1899 i salotti culturali milanesi, dove conosce i principali esponenti del progressismo italiano, tra cui Paolo Mantegazza, Maria Montessori, Giovanni Cena, e gli immancabili Turati e Kuliscioff. E' il primo novecento, e cominciano le collaborazioni letterarie con le riviste *l'Unione Femminile* e *Nuova Antologia*, nonché l'attivismo politico attraverso le iniziative dell'Unione Femminile Nazionale: l'attenzione della Aleramo si rivolge verso la scolarizzazione delle donne, da attuarsi tramite l'incentivazione di scuole serali e festive per le lavoratrici, ma non solo: si occupa anche di tratta delle bianche:

Paolo Mantegazza (1831-1910) fu scienziato e divulgatore. Deputato e senatore del Regno d'Italia tra gli anni '60 e '70, fu anche noto come romanziere del genere fantascientifico.

Maria Montessori (1870-1952) fu pedagogista e una delle prime donne medico. Il suo metodo educativo, incardinato sulla libertà di scelta concessa agli alunni, le fece ottenere fama internazionale.

Giovanni Cena (1870-1917), fu poeta e scrittore. Nei primi del '900 ebbe una relazione con Sibilla Aleramo.

Filippo Turati (1857-1932) fu politico e giornalista, celebre soprattutto per la fondazione del Partito Socialista Italiano. Guidò il partito all'interno del parlamento, e sostenne come padre nobile del Psi la cacciata dell'interventista Mussolini, la linea neutralista durante la Grande Guerra e la separazione dai "cugini" comunisti, fuoriusciti dal Psi nel 1922.

Anna Kuliscioff (1855-1925) fu politica, giornalista e medico russa. Formatasi in Svizzera e presto ispirata dalle idee dell'anarchico e rivoluzionario Michail Bakunin, conobbe e frequentò dapprima Andrea Costa, primo deputato socialista d'Italia, quindi Filippo Turati, col quale diede vita a un sodalizio intellettuale e sentimentale tra i più noti della storia politica italiana. Kuliscioff compare tra i fondatori del Psi ed è ricordata come una delle più attive promotrici del suffragio universale.

L'Egitto è uno sbocco notevole per il traffico delle italiane, insieme all'Argentina e agli Stati Uniti. Qui l'importazione è negli ultimi tempi leggermente diminuita, grazie alla Società per la protezione degli emigranti italiani (...). A Parigi si segnala un aumento nel numero delle italiane che gravitano intorno ai music-halls. Sembra che siano ex modelle, ma così giovani! Alcune, reclutate come modelle, sono state ben presto irreggimentate nelle case di tolleranza. (...). Pur riconoscendo che il male ha subito una certa recrudescenza negli ultimi tempi, occorre anche dire che si comincia a preoccuparsene, e a porvi rimedio. La stampa italiana ha accolto l'appello di M. di Calboli con uno slancio e una unità ammirevoli. Sono stati fondati Comitati locali collegati alle grandi società internazionali per la protezione della donna. (...) La costituzione di un ufficio centrale in ogni Stato, la sorveglianza costantemente esercitata dalle autorità, le pene esemplari previste per i laidi trafficanti diminuiranno il male poco a poco. In Italia, gli ispettori dei porti e i medici che accompagnano gli emigranti sono stati incaricati di sorvegliare la tratta... Si comincia così a riconoscere ufficialmente il femminismo, dal basso, in un diritto primario: il diritto ad essere compos sui (padrone di sé). Non è tuttavia ancora il diritto a vivere, a dispiegarsi secondo le proprie facoltà, le proprie energie, la propria intelligenza, la propria forza d'amore. Ma verrà anche questo!

Nel 1906 pubblica il suo capolavoro, "Una donna", primo libro recante in copertina il suo pseudonimo Sibilla Aleramo, romanzo nella quale l'autrice riporta il dolore personale sofferto tra infanzia, adolescenza e maturità coniugale. Il libro godrà di una eco che varcherà i confini nazionali, e che consoliderà in fretta l'Aleramo alle capitali culturali in Italia, ma anche a Parigi.

Se la vita pubblica della Aleramo fiorisce riconoscendole fama e ammirazione, la sua vicenda privata si conferma burrascosa, complicata, tanto scandalosa da guadagnarsi la definizione – coniata da Giuseppe Prezzolini – di "lavatoio sessuale della cultura italiana". Lontana dal

marito dispreziato e da un figlio con il quale non riuscirà mai a riconciliarsi, la Aleramo ama con passione sanguigna molti uomini e molte donne, dal poeta Dino Campagna alla scrittrice Lina Poletti, dallo schermidore Tullio Bozza all'insegnante e giornalista Franco Maticola, più giovane di lei di quarant'anni. Anche l'impegno politico si dimostra tempestoso: radicata negli ambienti progressisti, si conferma antifascista in occasione dell'ascesa del regime, frequenta gli ambienti anarchici presso i quali conosce Anteo Zamboni, attentatore di Mussolini nel 1926 a Bologna, e per quel legame sarà arrestata e interrogata. Tuttavia tre anni dopo, a margine di un incontro con il Duce, diventa una convinta sostenitrice del fascismo, probabilmente più per convenienza finanziaria che per affinità ideologica. Il regime offre infatti una sorta di pensione che permette

Sibilla Aleramo, *La tratta delle bianche in Italia*, (pubblicato nella rivista *La fronde*, a. VI, n. 1.751, 25 settembre 1902), in *La donna e il femminismo. Scritti 1897-1910*, Editori Riuniti Roma 1978 pp 135-138

Giuseppe Prezzolini (1882-1982) fu giornalista italiano, noto per i suoi saggi sulla prima guerra mondiale, alla quale partecipò come volontario, per l'insegnamento di italianistica nelle università americane (nel '40 ottenne la cittadinanza statunitense) e per i suoi aforismi.

all'ormai cinquantenne intellettuale di sopravvivere, nonché una sponsorizzazione delle sue opere. Ma non appena il regime cade, l'Aleramo, come numerosissimi protagonisti della cultura italiana, salta sul carro del comunismo italiano, imponendosi come una delle principali sostenitrici intellettuali.

Il finale della vicenda umana di Sibilla Aleramo è misero, come i suoi primi anni. Sopravvive a stento, è malata e sola. I rapporti con il figlio Walter sono pressoché nulli, e le uniche occasioni d'incontro tra i due precipitano in litigi e nella promessa di non rivedersi più. E invece nel gennaio del '60 Walter tornerà un'ultima volta dalla madre, al suo capezzale: muore il 13 gennaio. La sua eredità consta dell'immenso Diario scritto tra il 3 novembre 1940 e il 2 gennaio del 1960, destinato secondo testamento all'ultima casa politica che l'aveva adottata, l'ultimo porto sicuro per un'intellettuale tormentata, il Pci di Togliatti.

Franca Viola

La vita di Franca Viola è quella di molte ragazze siciliane degli anni '60. Ha conosciuto un giovane, Filippo Melodia, rampollo di una famiglia benestante, e a quindici anni ci si fida.

Tutto sembra destinato a concludersi con un matrimonio che favorisca l'ascesa sociale di una giovane figlia di coltivatori diretti, ma qualcosa si inceppa. L'arresto di Filippo per furto e i legami dei Melodia con la mafia convincono Bernardo, padre di Franca, a rompere il fidanzamento tra i giovani. I Melodia ne fanno una questione d'onore, e iniziano a perseguire i Viola con minacce di morte e atti dolosi, come l'incendio che distrugge la loro vigna. Bernardo non cede. Filippo Melodia e i suoi sgherri decidono di porre la parola fine a una storia anche troppo chiacchierata nella piccola

Alcamo, e decidono di rapire Franca. E' il 1965 ed è appena trascorso il Natale, e la banda di Melodia irrompe nella casa dei Viola, malmena la madre di Franca che si è messa in mezzo e rapisce la ragazza e il suo fratellino di otto anni, che l'ha lasciata. Se il fratellino fu rilasciato subito, Franca fu segregata per otto giorni e violentata più volte da Filippo. Il giovane malavitoso quindi dispose che i Melodia e i Viola ricomponessero la diatriba e si accordassero per il matrimonio tanto agognato. La strategia di Filippo seguiva i binari tracciati dall'articolo 544 del codice penale italiano, che allora recitava così: Per i delitti preveduti dal capo primo e dall'articolo 530 [relativi ai casi di stupro], il matrimonio, che l'autore del reato contragga con la persona offesa, estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo; e se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali.

Lo stupro di Franca sarebbe stato quindi “riparato” dal matrimonio tanto desiderato da Filippo; non restava che metterne al corrente anche i signori Viola. I genitori di Franca accettano di incontrare la famiglia Melodia, ma a presentarsi al casolare nel quale è prigioniera Franca è la polizia, che la libera il 2 gennaio 1966 e arresta Filippo e i suoi complici.

I Viola rifiutano il matrimonio riparatore, facendo così processare il giovane Melodia. Il procedimento penale di una tragica storia di provincia attira l'interesse di tutti gli italiani che, per la prima volta, dibattono sull'odioso articolo 544 e sulla pratica da esso legittimata. A far rumore è soprattutto il coraggio della famiglia di Franca che difende la figlia “disonorata” e si scaglia contro una famiglia di bruti e malavitosi.

Durante il processo, celebrato a Trapani, la difesa di Melodia tentò di dimostrare come il rapimento fosse in realtà una fuga tra giovani innamorati divisi dalla famiglia di lei, accusando Franca di aver avuto già rapporti sessuali con Filippo e minando così il racconto delle violenze subite. La Corte si dimostrò clemente con Melodia, condannato solo a undici anni, poi ridotti a dieci, grazie alle attenuanti riconosciute al frequente ricorso allo strumento del matrimonio riparatore. Ma il destino non fu benevolo nei confronti di Filippo, ucciso nel 1978 a Modena, dove scontava l'obbligo di residenza dopo il carcere.

Il rifiuto di Franca e della sua famiglia accese i riflettori della neonata opinione pubblica su un aspetto della vita familiare che da molti era considerato un tabù. L'Italia dei quotidiani e delle telecamere Rai rivolse i propri microfoni al signor Bernardo e alla povera Franca, alla ricerca della ragione di quel rifiuto, senza l'intenzione di accompagnare lettori e telespettatori a una seria riflessione. Il drammatico evento si ridusse a cronaca e fatto di costume, ispirando nel 1970 anche un film, “La moglie più bella”, con Ornella Muti. Bisognerà attendere il 1981 per assistere all'abrogazione dell'articolo 544, e il 1996 per vedere lo stupro considerato dal codice penale non più come reato contro la morale ma contro la persona. Nel mentre, Franca Viola non ha mai smesso di raccontare la sua storia e rivendicato il suo rifiuto, portandolo alle orecchie delle istituzioni più importanti, dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat al papa Paolo VI. L'8 marzo 2014 ha ricevuto da parte del presidente Giorgio Napolitano l'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.



I due Alfabeti

di ANNAROSA CERIANI

in Ninna Nanna ti racconto una favola (Apollo Edizioni, 2019)

C'erano una volta due Alfabeti che erano molto amici. Avevano 21 lettere ciascuno, tutte le stesse, e con loro riuscivano a fare lunghe chiacchierate, a raccontarsi barzellette e a descrivere i sogni che facevano di notte.

Le loro 21 lettere se ne stavano tranquille allineate una dopo l'altra ed erano sempre pronte a mettersi in fila, a volte persino in doppia fila, per formare delle parole importanti e delle frasi molto intelligenti.

I due Alfabeti si sentivano felici ed uscivano spesso insieme.

Avevano nomi per definire cose e animali, aggettivi per descrivere colori e profumi, verbi per raccontare ciò che accadeva. Il mondo era tutto lì: da sempre ci volevano 21 lettere per conoscerlo e immaginarlo, e loro due le avevano tutte quante!

Un giorno però, a uno dei due venne un pensiero nuovo: e se ci fosse qualcosa nel mondo che loro due non conoscevano?

“Macché!” esclamò l'altro, “cosa vuoi che ci sia di più? Abbiamo le nostre 21 lettere e con loro possiamo conoscere e parlare di tutto. Che altro vuoi che ci sia?”

La cosa pareva chiara e definitiva, così il discorso finì lì: non c'era altro da dire.

Per un po' tutto continuò come prima, ma il primo Alfabeto si sentiva inquieto: era curioso di sapere se ci fosse qualcosa che lui ancora non conosceva.

“Andiamo a vedere lontano” propose, “magari scopriamo che ci sono parole che non sappiamo! E se fosse così potremmo fare discorsi nuovi, sognare nuovi sogni e creare nuove emozioni!”

“Uffa, smettila con questa storia!” disse il suo amico. “Io sto bene così! Non c'è nulla di interessante oltre le 21 lettere che conosciamo da sempre! E se anche ci fosse, magari è brutto, pericoloso e senza dubbio non ci vorrà obbedire... sarebbe un disastro, una tragedia, una cosa terribile”.

Allora il primo Alfabeto partì da solo, portandosi dietro le sue 21 lettere, un po' spaventate per i discorsi delle loro amiche che restavano a casa, ma anche molto curiose di trovare magari nuove sorelle con cui conoscere cose diverse e imparare a pensare cose nuove.

Passarono tre anni e un giorno l'Alfabeto curioso tornò. Aveva con sé le 21 lettere con cui era partito ed altre 5 nuove.

Subito andò dal suo amico e gli mostrò cosa poteva fare con 26 lettere, tutte felici di stare insieme e allegre.

Ma il secondo Alfabeto era molto offeso e sospettoso, non volle neppure ascoltare le novità.

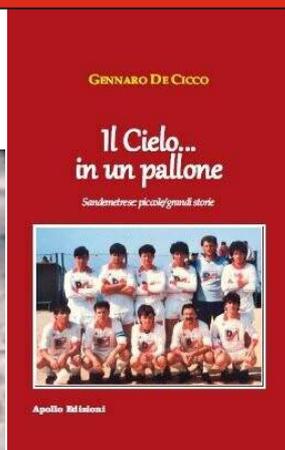
“Vattene” disse, “c'è troppa confusione da te, le nuove lettere sono strane e chissà che brutte parole formeranno. E che stupide le tue 21 lettere ad essere loro amiche: avranno senz'altro una delusione o dei gravi problemi”.

E detto questo spinse lontano il suo amico di sempre e non lo volle più vedere.

Peccato davvero, povero Alfabeto sospettoso, non potrà mai:

- andare sullo skateboard;
- mangiare uno yogurt o un kiwi;
- addentare un hamburger con il wurstel;
- far dondolare lo yo-yo;
- dormire in un hotel;
- nuotare all'acquapark;
- ballare l'hip-hop,
- suonare lo xilofono,
- guardare una gara di Judo, di Karatè o una partita di basket;
- fare il solletico a un Koala allo zoo;
- giocare con Katia, Hismal, Jessica, Maryam, Xin Lao, Viktor...

In fondo sarebbe bastato essere solo un po' più curioso!



LAGO di TARSIA FOCE del CRATI

Riserve naturali della Regione Calabria

(Recuperato nella Riserva naturale Lago di Tarsia un rarissimo esemplare ferito di Gufo di palude)

È stato recuperato all'interno della **Riserva naturale del Lago di Tarsia** dal personale dell'Ente gestore un rarissimo esemplare ferito di **Gufo di palude** (*Asio flammeus*)

L'animale, non in grado di volare, è stato prelevato e trasferito al CRAS – Centro Recupero Animali Selvatici di Rende (Cs), dove dalle prime valutazioni è stata riscontrata una frattura scomposta all'ala destra.

Il ritrovamento della specie assume particolare importanza, per l'interesse conservazionistico che riveste in quanto specie protetta in base alla legge 157/92 e alla Convenzione di Berna, oltre ad essere inserita nell'Allegato I della Direttiva Comunitaria "Uccelli".

Ma il dato ancora più interessante è che per la

prima volta viene accertata la sua presenza nella Riserva Lago di Tarsia. Infatti, il Gufo di palude non risultava presente nella Check-list della fauna vertebrata delle Riserve dove, soprattutto gli Uccelli, sono ben rappresentati con **145 specie accertate** su **476 specie segnalate** in Italia.



In Calabria, negli ultimi anni, per il Gufo di palude sono stati registrati pochi avvistamenti come svernante irregolare (Wirr) nell'area del Crotonese (Regione

Calabria, dati Protocollo Monitoraggio della Rete Natura 2000 in Calabria – Specie Animali).

In Italia risulta migratore regolare e svernante, è tornato a nidificare nel 2018 dopo circa 50 anni. Pur appartenendo all'ordine degli Strigiformi, non è strettamente notturno ma piuttosto crepuscolare e diurno.

Tarsia (Cs), 21.01.2021

Amici della Terra

Ente gestore Riserve Tarsia-Crati

10 ANNI INSIEME L'ENERGIA DI UNA STORIA RIVOLTA AL FUTURO

Club Giovani Soci BCC Mediocrati: 10 anni insieme. L'energia di una storia rivolta al futuro. Giovedì 28 gennaio, alle ore 21:00, si terrà "10 anni insieme. L'energia di una storia rivolta al futuro", l'evento promosso dal Club Giovani Soci BCC Mediocrati per celebrare i dieci anni della nascita del Club.

Sarà un momento di confronto e di partecipazione insieme a chi, in questo decennio, ha portato avanti un percorso all'insegna della cooperazione, del mutualismo e del localismo. Un viaggio che ha avuto come protagonisti tanti giovani che hanno messo a disposizione il loro entusiasmo per far conoscere alla Calabria i valori e le potenzialità del Credito Cooperativo. Con la stessa energia positiva, oggi, il Club guarda alle sfide dei prossimi anni, che impongono collaborazione e grande conoscenza delle esigenze del territorio, soprattutto del privato sociale. Ora più che mai, infatti, lo spirito cooperativo è fondamentale per dare forza e speranza a tutte le realtà economiche piegate dalla pandemia. L'evento inizierà alle 21:00 con l'assemblea ordinaria rivolta solo ai soci del



Club, nel corso della quale ci sarà la l'approvazione del bilancio economico e sociale, accompagnata dai saluti del Presidente della BCC Mediocrati, Nicola Paldino, punto di riferimento del Club fin dalla sua creazione, e dalla relazione annuale del presidente Club Giovani Soci BCC Mediocrati, Stefania Chimenti. Alle 21:30, invece, ci sarà la cerimonia di celebrazione dei 10 anni del Club Giovani Soci che sarà aperta al pubblico e trasmessa in diretta streaming sulla Pagina Facebook del Club.

Durante la cerimonia interverranno gli ex presidenti che si sono succeduti in questi 10 anni di storia Angela Altomare, Emilio Bisignano, Mattia Smeriglio, Domenico De Marco, Giovanni Corallo. Racconteranno quali sono state le varie tappe di costruzione e crescita del Club e, insieme ai presidenti Paldino e Chimenti, proveranno a gettare le basi della nuova storia rivolta al futuro.

L'iniziativa si concluderà con un brindisi di augurio e un invito a diffondere quell' "energia positiva" che ha caratterizzato il Club Mediocrati sin dai suoi primi giorni di attività.



Cucina d'altri tempi...



L'amico Ermanno Arcuri mi ha chiesto di scrivere qualcosa su un aspetto estremamente abusato su tutti i media nei nostri tempi: la cucina.

Noi che non siamo cuochi o chef, che dir si voglia, ma solo studiosi e ricercatori, anche su questo aspetto antropologico, sociale ecc., abbiamo pensato di farlo in modo diverso da come usualmente si fa.

Connessa alla cucina è la *dieta*, perciò daremo notizie qua e là sul vitto nella Storia.

Riteniamo che pochi sappiano del *vitto pitagorico* e in cosa consista. Ne scriviamo, lasciando ai lettori, se ve ne saranno, di fare raffronti e trarre conclusioni. Questo *vitto* consiste in verdure, radici, fiori, frutta, semi, ossia in quanto la natura produce. È detto *pitagorico*, perché notoriamente Pitagora fece uso di quanto produceva la terra. Secondo l'anzidetto quei prodotti erano più naturali all'uomo e, perciò, riteneva la carne a nociva.

Come si evince, quel *vitto* era nient'altro che, più o meno, quello vegetariano dei nostri tempi.

Le erbe, com'è risaputo, sono di varie specie.

L'autore napoletano di un libro di cucina, datato fine 1700 ci dà qualche ricetta, che forniamo, riconducendola, dove necessario, a un italiano più vicino a noi.

SPINACI

Si soffriggono gli spinaci con olio, prezzemolo tritato, pepe, con sale q. b.

Una volta cotti si servono gli spinaci su pane tostato, con limone e olio.

Altra ricetta suggerita è la seguente detta *Alla parmigiana*:

Si soffriggono gli spinaci con burro e prezzemolo tritato, pepe e sale. Una volta cotti si tritano e "legati con parmigiano grattato, e gialli d'uova, si servono dentro cassetine di pane bagnate di latte, dorate, e fritte nel burro", ossia nel burro.

L'autore citato, a proposito di spinaci, riporta una ricetta

che dice "Alla Bigné", che trascriviamo così come scritta:

"Li spinaci soffritti in butirro (ndr burro), conditi di spezie, e tritulati, si pestano con parmegiano grattato, e poi ligati con gialli d'uova, e panne di latte se ne formano piccoli bocconcini, i quali si faranno friggere, con poco butirro, e caldi si serviranno sopra crostini di pane".

E ora vi trascriviamo gli spinaci "in bocconcini panati":

Soffritt
butirro
prezzemo
tritulati si
acciuغه

li spinaci nel
con cipollette,
lo, e spezie; e
uniscano con
ancor trite.
Questo
composto
diviso in
piccoli
bocconcini, si
passano nel
fior di farina,
nell'uova, e
nel pane
grattato, e fritti
nel butirro si
servono caldi".

Altre ricette
sul modo di
cuocere gli
spinaci si
riporteranno

successivamente.

Va detto, intanto, che questa cucina seguiva la stagionalità e quello che si dice, riguardo ai prodotti: a chilometro zero.

Un'ultima cosa: quanti seguiranno questa rubrica sono invitati a inviare ricette tipiche, riguardo a quanto, di volta in volta, si riporterà. Questo non solo per "arricchirla", ma per salvare "i preparati" delle sapienti nostre antenate, che erano costrette a rendere appetibile il ripetitivo, con invenzioni degne dei migliori cuochi.

Giuseppe Abbruzzo



DANTE, BOCCACCIO E.. GLI ACRITANI

Quest'anno, com' è noto, cade il VII° centenario della morte di Durante Alighieri, noto come Dante, padre della lingua italiana, autore, fra l'altro, della *Divina Commedia*.

Si annunciano, per tempo, festeggiamenti in tante parti d'Italia.

Non sappiamo se - passato, si spera presto, il covid -, il Comune di Acri e le Istituzioni culturali locali intendano essere della partita.

Si dirà: - Cosa c'entra Acri con Dante? -

C'entra, perché in Acri sono nati non pochi autori, che si sono occupati del sommo Vate. Ne citiamo uno per tutti:

Nicola Romano, autore di *L'ira di Dante giustificata dalla storia*; ma, soprattutto, vi è nato, vissuto e ignorato il traduttore della *Divina Commedia* in dialetto acritano, Salvatore Scervini.

Questi è tanto ignorato che qualcuno, citando 'U m u n n u : raccolta di versi sociali del detto Poeta, gli ha attribuito la traduzione che, invece, è mia. Scervini non poetò, né scrisse in italiano!!

Il binomio Dante-Scervini è importante, perché quest'ultimo è l'unico, in Calabria, ad aver tradotto per intero il poema in dialetto calabrese.

Allora, a parer nostro, si dovrebbero ricordare i due in qualche modo.

Vogliamo citare un altro letterato: ser Giovanni Boccaccio. È vero che a scuola si studia solo come autore del *Decamerone*, ma è anche uno dei primi, se non il primo, biografo di Dante e non sarebbe peregrino rispolverare quello scritto.

A proposito ricordiamo, a mo' di curiosità, che quel *Decamerone* messo all'indice dalla Chiesa, fece dell'autore uno che aveva stretto un patto, che voglio narrarvi, anche perché poco noto.

Si dice che ser Giovanni fosse uno stregone e che, d'accordo col diavolo, avesse ideato una collinetta, nei pressi di Certaldo, suo paese natale; e, quel suo amico gliela costruì in una sola notte con una sporta di terra.

Vicino Bisignano vi è una collina simile detta Cavallo d'oro.

Il poggio di Certaldo è certamente un cenotafio: il sepolcro di un eroe. Il 1812, abbassato il poggio di circa un metro, vi trovarono grano e legumi carbonizzati, insieme a pietre di fiume e pezzi di coccio.

La collina, perciò, non era naturale. Il popolo fantastica e crea leggende e Boccaccio si prestava bene, come evidenziato.

Aggiungiamo che Filippo Pananti, facendo propria la leggenda riportata e quella di un ponte in cristallo, che Satana avrebbe dovuto costruire al suo amico, canta:



*Fu nel popolo ed è certa opinione
Che il buon Messer Giovanni di
Certaldo*

*Fosse un celebre Mago, uno
Stregone*

*Che ora si trova in un paese caldo,
sì, mago fece lo scritto gentile
da magia del racconto e dello
stile.*

Abbiamo inteso ricordare Dante e tant'altro. Resta da dire che Salvatore Scervini ci ricorda, per quella sua fatica: *Iu ppe' tradurri Danti 'ncalabrisi / mi dissiccai quattr'anni lu 'ntelliettu...* Si scervellò, perciò, nella detta traduzione per ben quattro anni.

Si renderà gloria a Dante e merito al Nostro, per quanto detto?

Giuseppe Abbruzzo



MICROSTORIA DI EROISMO MERIDIONALE

di Luigi De Rose

Giuseppe Chiappetta di Rose. Soldato del 242 Reggimento di fanteria, medaglia d'argento al valor militare, Oslavia 16 maggio. Bollettino 1916. Dispositivo al valor militare. Medaglia di bronzo al valor militare. 10 giugno 1917, Monte Catz, Asiago, Bollettino ufficiale 1917. Giuseppe Chiappetta un figlio coraggioso e leale di Rose, ha espresso sia in battaglia che nella vita, il più alto senso di appartenenza allo Stato italiano. La famiglia, la Patria e Rose sono stati i valori dominanti del suo "essere". Rose conserva nello scrigno prestigioso della memoria storica ed umana, i suoi figli, che da eroi, hanno lottato per conquista della pace e l'amore universale. Le sue gesta sono state consacrate nell'Albo d'oro della terra bruzia, a testimonianza del suo alto senso del dovere e della sua aspirazione alla conquista della fratellanza fra i popoli.

Un uomo buono, mite e laborioso, per le sue profonde doti di umanità e rispetto per il prossimo. Così è stato scritto, in ordine alle sue azioni sul fronte di guerra: "Essendo di vedetta con un suo compagno in una trincea fortemente battuta e sconvolta da proiettili dell'artiglieria nemica, restava al suo posto conscio del proprio dovere continuando nel suo servizio anche oltre il tempo stabilito per non mettere in pericolo la vita di chi doveva dargli il cambio. Assisteva il proprio compagno, che colpito da malessere, non poteva essere abbandonato e dava così esempio di mirabile coscienza nell'adempimento del suo dovere". (Oslava 16 maggio 1916, bollettino ufficiale 1916, dispositivo 99P).

Giuseppe Chiappetta da Rose, Medaglia di bronzo al valor militare 10 giugno 1917, disposizione bollettino ufficiale 1917. "Addetto ad un reparto di arditi assumeva volontariamente il comando di una pattuglia e sotto l'intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche, raccoglieva e forniva preziose notizie. Aiutava anche alcuni militari feriti a rientrare nelle nostre fila". Monte

Catz – Asiago, 10 giugno 1917, bollettino ufficiale 1917).

Il valore di Giuseppe Chiappetta, così come si rileva dalla lettura delle motivazioni della grande onorificenza conferitagli, esprime il valore immenso dell'uomo che difende la Patria e la Nazione italiana, in terre lontane. Da un meraviglioso ed ameno Paese, Rose, che dai piedi della Sila sovrasta la Valle del Crati, si arruola da soldato, compie, con coraggio azioni rischiose ed eccelse, pur di tutelare i suoi compagni dal fuoco nemico. Al comando di una generosa pattuglia evita qualsiasi infiltrazione nemica nel territorio conquistato metro dopo metro. Onora il suo ruolo di fiero soldato, con coraggio, con senso del pieno dovere e splendente di civiltà. Giuseppe Chiappetta è un eroe della storia ed un personaggio di grande umanità, per la sua solidarietà che ha espresso nei campi di battaglia della Prima Guerra Mondiale. Il coraggio trova riscontro nelle radici della propria terra, che diventano querce imponenti. La realtà della Patria trova la sua linfa vitale nella sua identità che è la risultante di aneliti di libertà e aspirazioni solidali.

Giuseppe Chiappetta al cospetto di Rose e della Calabria esprime un valore eterno. In Chiappetta c'è la sintesi della Nazione, c'è la prova forte ed indiscussa della intensità dell'anima e del vigore più schietto. In difetto del necessario eroismo basato sulla forza d'animo e sulla dignità personale, non si compiono le imprese volte al bene comune e alla Patria.

Giuseppe Chiappetta che è vanto e onore per Rose, è un esempio di virtù e coscienza. Giuseppe Chiappetta, nato in una famiglia laboriosa e generosa, non si sottrae ai doveri della Patria per rendere onore al suo borgo natio. Partì verso il fronte di guerra con il coraggio degli antichi guerrieri Bruzi che, dalle alture della Sila, dimorando anche a Rose, combattevano contro ogni tirannia.

Partecipò alla prima guerra mondiale, perché credeva ai valori della Pace e della Libertà dei Popoli. L'Italia per la sua luminosa storia, doveva realizzarsi come Nazione con tutto il suo territorio.

IL GIORNO DELLA MEMORIA

la Shoah dell'Arte una data storicamente e umanamente troppo importante per essere lasciata passare nel silenzio

E' difficile, questo momento storico che stiamo vivendo e le misure nazionali di contenimento del contagio da COVID-19 costringono i musei a rimanere chiusi. Il MACA (Museo Arte Contemporanea Acri_Collezione Permanente Vigliaturo) intende proseguire nell'annuale



celebrazione del Giorno della Memoria, una data storicamente e umanamente troppo importante per essere lasciata passare nel silenzio. Quest'anno, la ricorrenza del 27 gennaio, attraverso la quale si commemorano le vittime dell'Olocausto, avrà un carattere obbligatoriamente simbolico: un filmato mostra le opere (Hans Richter, Julian Beck, Gino Bartali, Carlo Levi, Pablo Picasso, Umberto Mastroianni, Giorgio Celiberti), le installazioni e gli interventi artistici e didattici attraverso i quali, negli anni, il museo alle pendici della Sila Greca ha celebrato il Giorno della Memoria, all'interno di un progetto nazionale culturalmente ed eticamente di primissimo rilievo denominato La Shoah dell'Arte. Il video termina, nella speranza che sia d'augurio per giorni migliori, con le riprese

dell'opera scultorea Portatrice di Luce, del maestro calabrese Antonio Saladino, attualmente esposta nelle sale del Piano Nobile del Palazzo Sanseverino-Falcone, sede del museo, nell'ambito della mostra personale a lui dedicata, attualmente ancora allestita, in attesa di una prossima riapertura al pubblico. Ad Acri, nel Salone della Giunta Comunale, Mercoledì 27 gennaio 2021, alle ore 11, il Sindaco della Città di Acri, Pino Calpalbo, l'Assessore alla Cultura, Mario Bonacci e la Presidente del Comitato di Gestione del MACA, Angela Forte, si troveranno per rinnovare la riflessione che negli anni le mostre dedicate al dramma dell'Olocausto e della Deportazione hanno incitato nel pubblico di visitatori del museo, perché «la memoria non si ferma. La Giornata della Memoria non è una semplice data segnata sul calendario, ma il ricordo di orribili pagine di storia, accadute quasi 80 anni fa, che rappresentano un valore imprescindibile per ogni nazione e società».

Museo Maca e Amministrazione comunale

Rammenta un episodio, Silvio Vigliaturo, direttore artistico del Maca «Questo l'ha fatto lei?». «No, l'avete fatto voi». Così, secondo l'aneddotica, è andato il dialogo tra un ufficiale tedesco e Pablo Picasso di fronte all'opera della celeberrima Guernica

In questo numero 2/Febraio 2021 articoli e collaborazioni:

Copertina (il cielo è sempre più blu)	pag.1
Ermanno Arcuri (ideatore e curatore della rivista)	
Enzo Baffa Trasci (adattamento e pubblicazione sito)	
Diritti Civili	pag.2/3
Cosa è successo nel 2020 in Italia?	pag.4/9
La Città del Crati il vostro periodico	pag.10
Le chiese sulla roccia più belle d'Italia	pag.11/12
Le domande della fede	pag.13/14
I film che hanno incassato di più nel 2020	pag.15/16
Make up sempre esistito	pag.17/19
Il vero significato di Halleluja di Leonard Cohen	pag.20/21
Clementine di Calabria	pag.22/23
Bella Hadid la donna più bella del mondo secondo la scienza	pag.24
Giuseppe Abbruzzo (Un'industria perduta)	pag.25
Rubrica Filosofando - Socrate	pag.26
Teodoro Santoro il ricordo	pag.27
I Miti	pag.28
Vanessa Cofone Miss Valle Crati da non dimenticare	pag.29
Nicola Paldino - Uniti, anche se non vicini!	pag.30
Rubrica le Monde Animal - L'amico dell'uomo	pag.31
Incontro al Casale Guzzardi	pag.32/33
Sulle orme di Avatar	pag.34
Dante Alighieri un anno di celebrazioni	pag.35
Pose da calendario	pag.36
Dal Pollino in Sila sino allo Jonio	pag.37
San Proclo da Bisignano	pag.38
Antonietta Meringola (Rubrica Libreria)	pag.39/40
Carnevale del Pollino	pag.41
Bandi del Gal Valle Crati	pag.42
Ernesto Littera il libro dei ricordi	pag.43
Eccellenze di Calabria «Michele Affidato» l'orafo dei Papi	pag.44/45
Mariella Rose (Rubrica La Perla del Pollino Racconta...)	pag.46
Luigi Algieri (Rubrica Tecnologia Sociale)	pag.47
Festival Bisignanese del canto popolare di gruppo	pag.48
Roberto Giacobbe - Paola: Freedom «Qui santuario»	pag.49
Franco Bifano - Il brufolo pruriginoso	pag.50
Le poesie di Benito Guido	pag.51
Antonietta Meringola (Rubrica Libreria)	pag.52/55
Recupero nella Riserva Lago di Tarsia Gufo di palude	pag.56
10 anni insieme l'energia di una storia rivolta al futuro	pag.57
Giuseppe Abbruzzo (Rubrica Cucina d'altri tempi)	pag.58
Giuseppe Abbruzzo - Dante, Boccaccio...e gli Acritani	pag.59
Luigi De Rose (Rubrica Storia&Storie) Microstoria	pag.60
Il Giorno della Memoria	pag.61

Appuntamento n.3/Marzo 2021



Copyright tutti i diritti riservati